

GUIDA SPIRITUALE

**CHE SGOMBRA L'ANIMA
E LA CONDUCE PER L'INTERIORE CAMMINO
AD ATTINGERELA PERFETTA CONTEMPLAZIONE
E IL RICCO TESORO DELLA INTERIORE PACE**

Miserabile è la maggior parte degli uomini
in questo tempo che solo studia per
soddisfare l'insaziabile curiosità della natura.
(Libro III, cap. XVIII, pag. 169, pag. 203.)

PROEMIO

AVVERTENZA PRIMA

In due modi si può giungere fino a Dio: il primo per meditazione e ragionamento; il secondo per pura fede e contemplazione.

1 - Due modi vi sono per andare verso Dio: l'uno per riflessione e ragionamento, l'altro per purezza di fede, conoscenza indistinta, generale e confusa. Il primo si chiama meditazione, il secondo raccoglimento interiore o acquisita contemplazione. È il primo dei principianti, il secondo dei colti; il primo è sensibile e materiale. Il secondo più nudo, puro e interiore.

2 - Quando l'anima è già assuefatta a ragionare di misteri, accompagnandosi con la fantasia e servendosi di immagini corporali, essendo tratta da creatura a creatura e da conoscenza a conoscenza (avendone assai scarsa di quella che desidera) e da queste al Creatore, allora suole Dio prenderla per mano — se non avviene che la richiami di principii e l'avvii senza discussione per il cammino della pura fede — e facendo che l'intelletto si lasci dietro tutte le considerazioni e i ragionamenti, la tira innanzi e toglie da quello stato sensibile e materiale, e fa che, sotto una semplice e oscura notizia di fede, aspiri solo con le ali dell'amore al suo Sposo, senza che abbia bisogno per amarlo di persuasioni e informazioni dell'intelletto, perchè in tal modo sarebbe molto costoso il suo amore, molto dipendente dalle creature, molto a gocce, e codeste cadute a intervalli, lente.

3 - Quanto meno dipenderà dalle creature e più si appoggerà solo a Dio e al suo segreto insegnamento, mediante la fede pura, più saldo, duraturo e forte sarà l'amore. Dopo che l'anima ha acquistato la conoscenza che le possono dare tutte le meditazioni e le immagini corporali delle creature, se ora il Signore la trae da quello stato, privandola del ragionamento, lasciandola nella divina tenebra, perchè avanzi per il cammino diritto e per la fede pura, si lasci guidare e non domandi amore con la scarsezza e povertà che esse le insegnano, ma supponga che è niente quanto tutto il mondo e i più fini concetti degli intelletti più savii le possano dire, e che la bontà e la bellezza del suo amato trascende infinitamente tutto il suo sapere, persuadendosi che tutte le creature sono troppo ignoranti per informarla e trarla alla verace conoscenza del suo Dio.

4 - Deve, quindi, avanzare col suo amore lasciandosi dietro tutte le sue conoscenze. Ami Dio come è in sé e non come glielo presenta e forma la sua immaginazione; e se non lo può conoscere come è in sé, lo ami senza conoscerlo, sotto i velami oscuri della fede, alla guisa di un figlio che mai vide suo padre, per quel che di lui gli hanno riferito, e a cui profondamente crede, lo ama come se già lo avesse veduto.

5 - L'anima cui si è tolto il ragionamento, deve non violentarsi, né cercare per forza notizia più chiara e particolare, ma senza giochi né aiuti di conforto o notizie sensibili, con povertà di spirito e vuotezza di tutto quanto

il suo naturale appetito le chiede, restar quieta, ferma e costante, lasciando operare il Signore, anche se si veda sola, arida e piena di tenebra, perchè sebbene le sembrerà oziosità, essa è solo della sua semplicità e materiale attività, non di quella di Dio, il quale sta suscitando in essa la scienza vera.¹

Finalmente, quanto più conosce lo spirito, tanto più si allontana dal sensibile. Molte sono le anime che hanno raggiunta e giungono a codesta porta; ma poche son quelle che vi son passate o vi passano per mancanza di sperimentata guida:² e quelle che vi si arrestano o vi si sono arrestate, per non assoggettarsi con vero e pieno abbandono.

6 - Diranno che la volontà non amerà, ma se ne starà oziosa se l'intelletto non capisce con precisioni: e chiaramente; perché è accertato principio che non si può amare se non ciò che si conosce. A ciò si risponde che anche se l'intelletto non conosca distintamente, mercé ragionamento, imagini e considerazioni, intende e conosce in virtù della oscura fede, generale e confusa, la cui conoscenza, sebbene così oscura, indistinta e generale, poiché è soprannaturale, è più chiara e perfetta conoscenza di Dio di qualunque nozione sensibile e particolare che in questa vita si possa formare, perchè ogni imagine

1 - Qui finisce la regola n. 5 nella edizione romana del 1675. Il frammento che segue forma la regola n. 6. La numerazione quindi viene spostata per tutto il seguito dell'*Avvertenza*.

2 - Le parole "ma poche son quelle che vi son passate e vi passano per mancanza di sperimentata guida" non si trovano nella edizione romana. (Nota del Tr.).

corporale e sensibile dista da Dio infinitamente.

7 - e *“Più perfettamente - dice San Dionisio - conosciamo Dio per negazioni che per affermazioni. Più altamente sentiamo Dio sapendo che è incomprendibile, e al di sopra di ogni nostra intelligenza, che conoscendolo sotto qualche imagine e bellezza creata, e intendendolo a nostro grossolano modo”*³. È perciò che maggiore stima e amore si genera da questo modo confuso, oscuro e negativo, che da qualunque altro sensibile e distinto; perchè quello è più proprio di Dio e nudo di creature, e questo, al contrario, quanto più dipende dalle creature, tanto meno tiene di Dio.

3 - (1) *Mistica Theolog.*, cap. I, Nelle edizioni spagnole le indicazioni dei testi e sopra tutto quelle delle pagine, capitoli, paragrafi e versetti dai quali sono tratti i passi citati, sono tutte regolarmente errate.

L'editore romano perciò - con una sommara decisione - ha preferito sopprimere ogni richiamo a piè di pagina e lasciare alla pazienza del lettore la collocazione storica del frammento citato. In questa edizione in cambio si è cercato con ogni cura di collazionare le numerose citazioni inesatte, rinunciando a segnalare i testi solo dopo lunghe e infruttuose ricerche.

Rari sono quindi i silenzi. E se tale esigenza ha imposto un largo margine di impreveduta fatica al paziente traduttore, egli ha fede che il suo tempo non sia andato perduto o che la più esatta lezione possa valere di incitamento e di stimolo a chi voglia con maggiore larghezza studiare Molinos, non solo nel suo libro, ma nelle fonti e nella vita, nelle carte del suo processo e nell'ampio epistolario sequestratogli dall'Inquisizione, tutta roba quest'ultima ancora gelosamente custodita nell'Archivio del Santo Ufficio o pertanto preclusa ai lettori. (Una sommara relazione manoscritta del processo di Molinos si può leggere nella Biblioteca Nazionale di Roma: Fondo gesuitico, 1106). Solo allora la riabilitazione di questo sventurato e puro pensatore potrà essere piena e concorde. (N. d. Tr.).

AVVERTENZA SECONDA

In che si differenzia la meditazione dalla contemplazione.

8 - Dicono San Giovanni Damasceno⁴ e altri Santi che l'orazione è *“un'ascesa e un'elevazione dell'intelletto fino a Dio”*. È Dio superiore a tutte le creature e non può l'anima guardarlo e trattare con Lui se non sollevandosi al di sopra di esse. Questa amichevole relazione che l'anima ha con Dio, e che è l'orazione, si divide in meditazione e contemplazione.

9 - Quando l'intelletto considera i misteri della nostra santa fede con attenzione per conoscere le loro verità, discutendo le loro particolarità e ponderando le loro circostanze per muovere gli affetti nella volontà, codesto discorso e pietoso affetto si chiama propriamente meditazione.

10 - Quando già l'anima conosce la verità, sia per l'abitudine che ha acquistata nei ragionamenti o perchè il Signore le ha data particolare luce, e quando ha fissi gli occhi dell'intelletto in codesta verità, guardandola, semplicemente, con quietudine, calma e silenzio, senza bisogno di considerazioni, né di discorsi, né d'altre prove per convincersi; e la volontà sta amando, meravigliandosi e godendo di essa; questa si chiama propriamente orazione

4 - *De Fide*, libro III, cap. 24.

Guida Spirituale

di fede, di quiete, raccoglimento interiore o contemplazione.

11 - La quale, dicono San Tommaso e tutti i maestri mistici, *“è una visione ingenua, soave e quieta della eterna verità, senza ragionamento, né riflessione”*.

Ma se si rallegra o guarda gli effetti di Dio nelle creature, e tra quelle, nell'umanità di Cristo, come più perfetta di tutte, questa non è perfetta contemplazione, secondo prova San Tommaso, poiché tutte quelle son mezzi per conoscere Dio come è in sé; e sebbene l'umanità di Cristo sia il mezzo più santo e più perfetto per giungere fino a Dio, e il supremo istrumento della nostra salvezza, e il canale a traverso il quale riceviamo tutto il bene che speriamo, con tutto ciò, l'umanità non è il sommo bene, il quale consiste nel vedere Dio. Ora, poiché Gesù Cristo è tale più per la sua divinità che per la sua umanità, così chi pensa e guarda sempre a Dio, - come la divinità è congiunta alla umanità - sempre guarda e pensa a Gesù Cristo; e maggiormente il contemplativo nel quale la fede è più ingenua, pura ed esercitata.

12 - Sempre che si raggiunge il fine cessano i mezzi e, giungendo in porto, la navigazione. Così l'anima, se, dopo essersi affaticata nella meditazione, giunge alla quiete, alla calma e al riposo della contemplazione, deve allora ridurre i ragionamenti e riposare quieta con sollecitudine amorosa e ingenua visione di Dio, guardandolo e amandolo, respingendo con soavità tutte le immaginazioni che gli si

offrono, acquietando l'intelletto in quella divina presenza, raccogliendo la memoria, fissandola tutta in Dio, appagandosi della conoscenza generale e confusa che di Lui possiede in virtù della fede, applicando tutta la sua volontà nell'amarlo, dove ha fondamento tutto il frutto.

13 - Dice San Dionisio: *“In quanto a voi, carissimo Timoteo, applicandovi seriamente alle mistiche speculazioni, lasciate i sentimenti e le operazioni dell'intelletto, tutti gli oggetti sensibili e intelligibili e universalmente tutte le cose che esistono e quelle che non esistono, e in un modo conosciuto e ineffabile, per quanto all'uomo è possibile, sollevatevi verso la unione con Colui che è al di sopra di tutta la natura e in conoscenza”*.⁵ Fin qui il Santo.

14 - Dunque occorre abbandonare ogni essere creato, tutto ciò che è sensibile, tutto ciò che è intelligibile, affettivo, e finalmente tutto quel che è e quel che non è, per sommergersi nell'amoroso seno di Dio, perchè egli ci restituirà tutto ciò che avremo lasciato, insieme a nuova forza ed efficacia per amarlo più ardentemente; il cui amore ci manterrà in questo santo e felice silenzio, che vale più di tutti gli atti insieme.⁶

Dice San Tommaso: *“E' molto poco quel che l'intelletto può attingere di Dio in questa vita; ma è molto quel che la*

5 - Mistica Theol

6 - Il frammento che segue forma la regola n. 16 dell'edizione romana. La numerazione originale quindi viene spostata ancora di un altro numero. (N. d. Tr.)

volontà può amarne”.⁷

15 - Quando l'anima giunge a tale stato, deve raccogliersi dentro se stessa, nel suo puro e profondo foro, dove si trova l'immagine di Dio. Là sono l'attenzione amorosa, il silenzio, l'oblio di tutte le cose, l'applicazione della volontà con perfetta rassegnazione, ascoltando e conversando con Lui così da soli, come se in tutto il mondo non esistessero altri che loro due.

16 - Giustamente dicono i Santi che la meditazione opera con travaglio e con frutto; la contemplazione senza fatica, con serenità, pace, diletto e molto maggior frutto. La meditazione semina e la contemplazione raccoglie; la meditazione cerca e la contemplazione trova; la meditazione rumina il cibo, la contemplazione lo gusta e se ne nutrice.

17 - Tutto ciò ha detto il mistico Bernardo su quelle parole del Salvatore: *Querite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Lectio opponis ori solidum cibum, meditatio frangit, oratio saporem conciliat, contemplatio est ipsa dulcedo, quae jueundat et reficit* (*De scola clausralitim*). Con ciò si chiarisce quale sia meditazione e contemplazione e la differenza che esiste fra le due.

7 - I. 2, pag. 27. art. 2.

AVVERTENZA TERZA

Nella quale si differenzia la contemplazione acquisita e attiva dalla infusa e passiva, e si pongono i segni da cui si apprenderà quando Iddio vuole trasferire l'anima dalla Meditazione alla contemplazione.

18 - Vi sono anche due maniere di contemplazione: una imperfetta, attiva e acquisita; l'altra infusa e passiva. L'attiva - della quale s'è parlato finora - è quella che si può raggiungere con la nostra diligenza, aiutati dalla divina grazia, raccogliendo le facoltà dell'anima e i sensi, preparandoci per tutto ciò che Dio vorrà. Così dicono Royas⁸ e Arnaya⁹.

19 - Raccomanda San Bernardo questa attiva contemplazione e commentando quelle parole: *Audiam quid loquatur in me Deus*.¹⁰ E dice: *Optimum partem elegit Maria, licet non minoris (fortasse) meriti sit ti apud Deum humilis conversatio Marthae, sed de electione Maria laudatur, quoniam illa omnino (quod ad nos spectat) eligenda. haec vero si injungitur patienter est toleranda.*

20 - Raccomanda pure San Tommaso questa acquisita

8 - Vita Spirit., cap. 19, fol. 104.

9 - Confessio, 47, pag. 6.

10 - Psalm. LXXXIV, 8: «O Signore Iddio degli eserciti, ascolta la mia orazione; porgi l'orecchio, o Dio di Giacobbe». (N.d. Tr.).

contemplazione con le seguenti parole: *Quanto homo animam suam, ed alterius propinquius Deo conjungit, lauto sacrificium est Deo magis acceptum, unde magis acceptum est Deo quod aliquis animam suam et diorum applicet contemplationi, quam actioni.* Parole veramente chiare per chiudere la bocca a coloro che condannano l'acquisita contemplazione.

21 - Quanto più l'uomo si porta vicino a Dio o cerca d'avvicinarvi l'anima sua e quella degli altri, tanto maggiore e più accetto è il sacrificio a Dio. Da cui si deduce - conclude lo stesso Santo - che sarà nell'uomo più grata e accetta a Dio l'applicazione della sua anima e di quella degli altri alla contemplazione, che all'azione.

Non si può dire che il Santo parli qui della infusa contemplazione, perchè non è in potere dell'uomo applicarsi alla contemplazione infusa, ma all'acquisita.

22 - Quantunque si dica che noialtri possiamo introdurci nella contemplazione, acquisita con l'aiuto di Dio, tuttavia nessuno di sua iniziativa deve azzardarsi a passare dallo stato di meditazione a questo, senza consiglio dell'esperto direttore, il quale conoscerà con chiarezza se l'anima è chiamata dal Signore a questo interiore cammino: o, in mancanza, del direttore, l'anima stessa l'apprenderà da qualche libro che tratti di queste materie, inviatole dalla divina Provvidenza per scoprire quanto senza conoscere provava nella sua anima. Ma, quantunque si assicuri, per mezzo della luce del libro, ad abbandonare la meditazione per la quiete della

contemplazione, gli resterà sempre un ardente desiderio di essere più perfettamente istruita.

23 - E perchè sia istruita su questo punto, voglio indicarle i segni dai quali conoscerà codesta vocazione alla contemplazione. Il primo e principale è non poter meditare e, se medita, è con notevole inquietudine e fatica, quando ciò non provenga dalla indisposizione del corpo, o da malessere della natura, o da umor malinconico, o da aridità, nata dalla mancanza di preparazione.

24 - Si saprà che non è nessuna di tali debolezze, ma verace vocazione, quando sarà trascorso un giorno, un mese e molti mesi, senza poter ragionare nell'orazione.

*“Conduce il Signore l'anima a traverso la contemplazione - dice la Santa Madre Teresa - e l'intelletto resta molto inadatto a meditare su la passione di Cristo, poichè, come la meditazione è tutta nel cercare Dio, quando lo si trova, l'anima abituata per opera della volontà a tornare a cercarlo, non vuole stancarsi con l'intelletto”*¹¹. Fin qui la Santa.

11 - *Las Morafidat*, VI, cap. 7. La citazione è sommaria e non corrisponde alle parole della Santa. Non è possibile accertare se Molinos citasse a memoria, se avesse tra mano edizioni altrimenti divise o se qualche espressione del testo originale sia stata trasmutata dal primo editore della *Guida*. Il pensiero comunque è esatto anche se appare succinto e amputato. Il testo originale di S. Teresa dice esattamente così: "Esistono alcune anime, e sono molte quelle che hanno trattato con me, le quali appena Nostro Signore giunge a dare loro perfetta contemplazione, vorrebbero sempre restare in essa mentre non è possibile: restano perciò con -segue a pag.16

25 - Il secondo segno è che quantunque gli manchi la devozione sensibile, cerca la solitudine e fugge la conversazione.

Il terzo, che la lettura dei libri spirituali suole dargli fastidio, perchè non gli parla dell'interiore soavità, che è nel suo intimo, senza che egli lo sappia.

Il quarto è che, sebbene sia priva del discorso, tuttavia si scopre con fermo proposito di perseverare nell'orazione.

Il quinto, riconoscerà una grande conoscenza e confusione di se stessa, aborrendo la colpa e facendo più alta stima di Dio.

26 - *“L'altra contemplazione è perfetta o infusa, nella quale - come dice Santa Teresa - Dio parla all'uomo sospendendogli l'intelletto e legandogli il pensiero e togliendogli (come dicono) la parola dalla bocca, che, sebbene, voglia, non può parlare se non sia con molta pena. Capisce che senza suono di parole, lo sta guidando il Divino Maestro, sospendendogli ogni possibilità, perchè queste - se operassero - piuttosto lo danneggerebbero che giovargli. Godono senza percepire come godono. L'anima arde d'amore e non sa come ama; sente che gode di ciò che ama, o non sa come lo gode; ma comprende che non è godimento che l'intelletto arrivi a desiderare. Gli avvince la volontà, senza capir come; ma non potendo*

codesta grazia del Signore di modo che dopo non possono ragionare dei misteri della Passione o della vita di Cristo come prima. E non so quale è la causa, ma avviene di solito che resta l'intelletto ormai incapace di meditazione: credo ciò dipenda dal fatto che, essendo la meditazione tutta ricerca di Dio, una volta trovatolo, l'anima abituata dalla volontà a cercarlo sempre, non vuole stancarsi con l'intelletto". (N. d. Tr.)

comprendere altro, s'avvede che non è questo il bene che si possa meritare con tutte le fatiche unite assieme, che si sopportano per conquistarlo su la terra. Codesto è dono del Signore della terra e del cielo che, alla fine dà, come chi è e a chi vuole e come vuole. Nel quale la Sua Maestà è Colui che tutto fa, che è opera sua su la nostra natura''¹².

Tutto ciò appartiene alla Santa Madre. Da cui si deduce che questa contemplazione perfetta è infusa e il Signore la concede graziosamente a chi Egli vuole.

12 - *Camino de perf.*, cap. XXV.

Guida Spirituale

AVVERTENZA QUARTA

Argomento di questo libro è sradicare la ribellione della nostra volontà per raggiungere la pace interiore.

27 - Il cammino della pace interiore è quello di adattarsi in tutto a quanto la divina volontà dispone. *In omnibus debemus subjicere voluntatem nostram voluntati divinae; haec est enim pax voluntatis nostrae, ut sit per omnia conformis voluntati divinae.*¹³ Coloro che ogni cosa vogliono accada e si faccia secondo il proprio gusto, non sono giunti a conoscere questo cammino, né vogliono batterlo; e così vivono una vita amara e aspra, sempre inquieti e turbati, senza trovare la via della pace che è quella della totale rassegnazione alla divina volontà.

28 - Questa rassegnazione è il soave giogo che c'inizia alle regioni della pace e della serenità interiore. Per suo mezzo conosceremo che la ribellione della nostra volontà è la causa principale della nostra inquietudine; e che per non assoggettarci al giogo soave, soffriamo tanti turbamenti e inquietudini. Oh, anime! Se sottoponessimo la nostra volontà a quella divina e a tutti i suoi comandamenti, quale tranquillità proveremmo! Quale pace! Quale serenità!

13 - Hugo Cardinalis in *Pealm*. XIII.

Guida Spirituale

LIBRO PRIMO

***Delle tenebre, aridità e tentazioni
con cui Dio purga le anime,
e del raccoglimento interiore
o contemplazione acquisita.***

Guida Spirituale

CAPITOLO PRIMO

Perchè Dio riposi nell'anima si deve pacificare sempre il cuore di qualunque inquietudine, tentazione o tribolazione.

1 - Devi sapere che la tua anima è il centro, la dimora e il regno di Dio; ma perchè il gran Re riposi in codesto trono della tua anima, devi cercare di tenerla monda, quieta, vuota e pacifica. Monda di colpe e di difetti, quieta di timori, vuota di affetti, desiderii e pensieri e pacifica nelle tentazioni e tribolazioni.

2 - Devi, dunque, tener sempre pacifico il cuore per conservar puro codesto vivo tempio di Dio, e con retta e pura intenzione devi operare, pregare, obbedire e sopportare senza sorta di fastidio quanto il Signore voglia inviarti. Poiché è certo che, per il bene della tua anima e per il tuo spirituale profitto, egli deve permettere all'invidioso nemico di turbare codesta città di quiete e codesto trono di pace con tentazioni, suggestioni e tribolazioni ed, a mezzo delle creature, con penose molestie e grandi persecuzioni.

3 - Resti costante e pacifico il tuo cuore in qualsiasi turbamento che li causino queste tribolazioni. Rifugiati là dentro per vincerlo, perchè quella è la divina fortezza che ti difende, ti protegge e per te guerreggia. Se un uomo possiede una sicura fortezza non si sgomenta anche se lo

perseguitino i nemici, perchè, rifugiandosi in essa, li lascerà scornati e vinti.

Il Castello forte per trionfare dei tuoi nemici visibili e invisibili e di tutte le insidie e le tribolazioni è dentro la tua anima stessa, perchè ivi risiede il divino aiuto e il sovrano soccorso: rifugiati là dentro e tutto resterà quieto, sicuro, pacifico e sereno.

4 - Tuo principale e continuo esercizio dev'essere il pacificare codesto trono del tuo cuore, perchè riposi in esso il sovrano Re. Il modo di pacificarlo è di rifugiarti in te stesso per mezzo dell'interiore raccoglimento. Tutta la tua difesa dev'essere la orazione e il raccoglimento amoroso nella divina presenza.

Quando ti vedrai più combattuto, ritirati in quella regione di pace, ove troverai la tua fortezza. Quando più pusillanime, raccogliti in quel rifugio dell'orazione, unica arma per debellare il nemico e sedare i tuoi tormenti. Non devi allontanarti da essa nella bufera fin quando - novello Noè - non attinga la tranquillità, la sicurezza e la serenità e fin quando la tua volontà non diventi rassegnata, devota, pacifica e animosa.

5 - Finalmente, non ti dar pena, né scoraggiarti nel riconoscerti pusillanime; torna ad acquietarti ogni qual volta ti turbi, perchè questo divino Signore vuole da te soltanto, per riposare nella tua anima ed elevarvi un ricco trono di pace, che cerchi dentro il tuo cuore, per mezzo dell'interiore raccoglimento e con l'aiuto della sua divina

grazia, il silenzio¹⁴ nel tumulto, la solitudine nella folla, la luce nelle tenebre, l'oblio nell'ingiuria, il vigore nella codardia, il coraggio nel terrore, la resistenza nella tentazione, la pace nella guerra e la quiete nel tormento.

14 - Troveremo spesso nelle pagine che seguono questo richiamo al silenzio interiore come fonte di elevazione e come premio. Esso è il tema e il motivo di tutta la grande mistica e, in ogni tempo, insieme alla solitudine, è la suprema ricchezza delle anime dotate. Nella *Imitazione di Cristo* di TOMASO DA KEMPIS troviamo un analogo richiamo: "Nel silenzio e nella quiete si temprava l'anima devota e comprende i segreti delle scritture" (lib. I, cap. XX, 6). Santi o dottori raccomandano lo stesso esercizio. (N. d. Tr.).

Guida Spirituale

CAPITOLO SECONDO

Anche se L'anima si vede privata del ragionamento, deve perseverare nell'orazione e non affiggersi, perchè quella è la sua maggiore felicità.

6 - Ti troverai come tutte le altre anime che il Signore chiama verso il cammino interiore, piena di confusione e di dubbi, perchè nell'orazione ti è venuta meno la conversazione. Ti sembrerà che Dio più non t'aiuta come prima, che non è per te l'esercizio dell'orazione, che perdi il tempo, perchè non puoi, anche con sforzo, fare un solo discorso come solevi.

7 - Quali tristezze e perplessità ti causerà questa mancanza di conversazione? E se in questa occasione non hai un padre spirituale provato nel mistico cammino, in te aumenterà la pena e in lui la confusione. Giudicherà che la tua anima non è ben disposta, e che per la sicurezza della tua coscienza hai bisogno di una generale confessione e da ciò non si caverà altro che la confusione d'entrambi. Oh, quante anime son chiamate all'interiore cammino e, in cambio di guidarle e spingerle innanzi, i padri spirituali, poiché non le comprendono, le raffrenano nel corso e le rovinano!

8 - Devi, perciò, persuaderti, per non tornare indietro quando ti manchi il discorso dell'orazione, che quella è la tua più grande felicità, perché è chiaro segno che il

Signore vuole farti procedere con fede e silenzio in sua divina presenza, il cui sentiero è il più utile e il più facile. Perchè con la semplice vista o con l'amorosa dimostrazione di rispetto verso Dio, l'anima si presenta come un umile mendico davanti al suo Signore o come un bimbo ingenuo si getta nel soave e sicuro seno della sua amata madre. Così disse Gersono: *Ego licet per quadraginta annos vacaverim lectioni et orationi, tamen nihil efficacius, et ad cansecutionem mysticae Theologiae compendians invenire potuim, quam si spiritus fiat coram Deo, tamquam parvulus et mendicus.*¹⁵

9 - Non solo codesta orazione è la più facile, ma anche la più sicura, perchè è libera delle operazioni dell'immaginazione, soggetta sempre agli inganni del demonio e ai movimenti dell'umor malinconico e dei discorsi, nei quali l'anima facilmente si distrae, e con la speculazione s'ingarbuglia guardando se stessa.

10 - Volendo Dio ammaestrare il suo capo Mosè¹⁶ e dargli le tavole di pietra con la divina legge scritta, lo chiamò su le falde del monte e in quel momento, stando Dio in lui, il monte restò tenebroso, circondato da oscure e dense nubi, e Mosè ozioso, senza sapere nè poter discutere di nulla. Dopo sette giorni ordinò a Mosè di salire sulla

15 - "Per quanto io abbia per quaranta anni atteso alla lezione e all'orazione, pure niente di più efficace e più breve ho potuto trovare, per l'acquisto della mistica teologia, che il presentare il mio spirito alla presenza di Dio alla guida di fanciullino e di mendico".

16 - *Exod.* cap. XXXIV.

cima del monte, ove gli si manifestò glorioso e lo riempì di grande consolazione.

11 - Così agl'inizi, quando Dio vuole con straordinari mezzi condurre l'anima alla scuola delle divine e amorse conoscenze della legge interiore, la fa camminare tra tenebre e aridità per avvicinarla a sé, perchè la Divina Maestà conosce molto bene che non son mezzi per giungere a essa e comprendere i divini documenti la propria industria e il ragionamento, bensì la rassegnazione e il silenzio.

12 - Quale grande esempio ci dette il Patriarca Noè! Dopo che tutti lo ebbero ritenuto pazzo e dopo essere stato in mezzo a un indomito mare, traboccato su tutto il mondo, senza né vele né remi, circondato da feroci animali, entro la chiusa arca, camminò sospinto dalla sola fede, senza sapere né intendere ciò che Dio voleva fare di lui.

13 - Ciò che più deve importarti, o anima redenta, è la pazienza e il non abbandonare le pratiche dell'orazione, anche se non puoi discutere; avanza con ferma fede e con santo silenzio, morendo in te stessa con tutte le tue naturali tendenze, perchè Dio è chi è e non si cambia, né può errare, né volere altra cosa che il tuo bene. È chiaro che chi è sul punto di morire debba per forza sentirlo; ma come è bene impiegato il tempo in cui l'anima è morta, muta e rassegnata alla divina presenza, per ricevere senza imbarazzo le divine influenze!

14 - Dei beni divini i sensi non son capaci; perciò, se tu vuoi essere felice e savio, taci e credi, sopporta ed abbi pazienza, confida e cammina, perchè più t'interessa il tacere e il lasciarti trarre dalla divina mano, di quanti beni vi sono nel mondo. E quantunque ti sembri che tu non faccia niente e che te ne stia oziosa - restandotene così muta e rassegnata - è infinito il frutto.

15 - Guarda il piccolo giumento bendato che gira la ruota del molino, che sebbene non veda né sappia quel che fa, molto lavora a molire il grano, e quantunque lui non lo gusti, il suo padrone ne cava lucro e gusto.

Chi non giudicherà che in tanto tempo che la semenza sta sotto la terra, non sia già perduta? E poi si vede spuntare, crescere e moltiplicare. Allo stesso modo opera Dio nell'anima quando la priva della considerazione e del discorso; poiché, mentre essa pensa di non far niente e di essere perduta, si trova col tempo cresciuta, distaccata e perfetta, senza avere giammai sperata tanta fortuna.

16 - Cerca dunque di non affliggerti, né volgerti indietro, anche se non puoi discorrere nell'orazione; soffri, taci e mettiti alla divina presenza; persevera nella costanza e confida nella sua infinita bontà, perchè ti deve dare la fede tenace, la vera luce e la divina grazia. Cammina come alla cieca, bendata, senza pensare né discutere; abbandonati nelle sue mani amorose e paterne, senza voler far altra cosa che il suo divino beneplacito.

CAPITOLO TERZO

Continua lo stesso.

17 - È comune sentire di tutti i Santi che han trattato dello spirito, e di tutti i maestri mistici, che l'anima non può giungere alla perfezione e all'unione con Dio per mezzo della meditazione e del discorso; perché ne trarrà, profitto solo per cominciare il cammino spirituale fino a raggiungere un'abitudine di propria conoscenza della bellezza della virtù e della bruttezza. del vizio. Tale abitudine, nell'opinione di Santa Teresa, può ottenersi in sei mesi e, secondo quella di San Bonaventura, in due.

18 - Oh, quale compassione bisogna avere per quasi infinite anime che dal principio alla fine della loro vita si dedicano alla mera meditazione, facendosi violenza per discorrere, quantunque Dio le privi del ragionamento per portarle in altro stato e verso un'orazione più perfetta!

E così rimangono, dopo molti anni, imperfette, e al principio, senza far progressi, né dare nemmeno un passo nel cammino dello spirito, rompendosi la testa con la composizione del luogo, con la lezione dei punti, immaginazioni e forzati discorsi, cercando Dio di fuori, mentre lo tengono dentro di se.

19 - Di ciò si lamentò Sant'Agostino nel tempo in cui Dio lo conduceva verso il mistico cammino, dicendo a Sua Maestà: *“Io errai, Signore, come l'agnello sperduto,*

cercandoti con industriose parole fuori, mentre tu eri rientro di me; molto lavorai cercandoti fuori di me e tu hai la tua dimora nel mio cuore e io ti desidero e anelo per te. Girai per le strade e le piazze delle città di questo mondo cercandoti e non ti trovai, perchè cercavo malamente fuori ciò che era in me stesso”¹⁷.

20 - Vedasi il dottore angelico San Tommaso che, essendo in tutti i suoi scritti così circospetto, sembra si burla di coloro che van sempre cercando Dio al di fuori per mezzo del discorso, mentre l'hanno presente in se stessi: *“Grande cecità ed enorme sciocchezza - dice il Santo - v'è in alcuni che sempre cercano Dio, continuamente sospirano per Dio, desiderano frequentemente Dio e chiamano e invocano ogni giorno Dio nell'orazione, essendo essi stessi - secondo l'Apostolo - tempio vivo di Dio e sua vera dimora, essendo la loro anima il seggio e il trono di Dio, in cui continuamente riposa. Chi, dunque, se non uno sciocco cerca di fuori l'istrumento sapendo che lo tiene serrato in casa? O chi si conforta col cibo che desidera e non gusta? Tale è la vita di alcuni giusti; sempre cercando e mai godendo, e in tal modo tutte le loro opere sono meno perfette”¹⁸.*

21 - È noto che Cristo, Signore Nostro, insegnò a tutti la perfezione e vuole sempre che tutti sian perfetti, specialmente gl'ignoranti e i semplici. Chiaramente manifestò questa verità quando elesse per il suo apostolato

17 - *Soliloq.*, cap. XXXI.

18 - *Opusc.* 63. cap. III, in fine.

i più ignoranti e piccoli, dicendo al suo Eterno Padre: “*Mi confesso e ti ringrazio, oh, Padre Eterno! perchè celasti questa divina scienza ai savi e agli accorti e la manifestasti ai semplici e ai piccoli*”.¹⁹ Ed è certo che costoro non possono attingere la perfezione per mezzo di acute meditazioni e sottili considerazioni; ma sono adatti, come i più dotti, a poter giungere alla perfezione per i trasporti della loro volontà, dove essa principalmente consiste.

22 - Insegna San Bonaventura a non pensare a nessuna cosa e neanche a Dio, perché è imperfezione creare forme, immagini e specie, per sottili che siano, così della volontà come della bontà, trinità e unità, e anche della stessa essenza divina; perché tutte codeste specie e immagini, quantunque appariscano deiformi, non sono giammai Dio, il quale non ammette immagine nè forma alcuna.

*Non ibi — dice il Santo — oportet cogitare res de creaturis, nec des Angelis, nec de Trinitate, quia hacc sapientia per afferta desideriorum, non per meditationem previam habet consurgere.*²⁰

È necessario non pensare qui niente delle creature, degli angeli, né dello stesso Dio, perché codesta sapienza e perfezione non nasce dalla meditazione sottile, ma dal desiderio e dall'effetto della volontà.

23 - Non può il Santo parlare con maggiore chiarezza, e ti inquieterai tu e vorrai trascurare anche l'orazione,

19 - S. MATTEO. cap. XI, v. 35.

20 - *Mist Theol.*, parte II, qu. unica, pag. 685.

perché non puoi o non sai discorrere in essa, potendo avere buona volontà, buon desiderio e pura intenzione.

Se sui figlioletti dei corvi, abbandonati dai genitori, che li ritengono degenerati vedendoli senza il piumaggio nero, Iddio opera con la sua rugiada perchè non periscano, che cosa farà Egli con le anime redente, quantunque non possano parlare né discutere, se credono, confidano e schiudono la bocca verso il cielo, manifestando il loro bisogno? Non è più certo dunque che la divina bontà deve provvedervi dando loro l'alimento necessario?

24 - È chiaro ch'è un gran martirio e non piccolo dono di Dio - trovandosi l'anima privata dei gusti sensibili che aveva - avanzare con la sola santa fede a traverso le caliginose e deserte strade della perfezione. Ma non si può giungere a essa se non a traverso questo penoso ma sicuro mezzo, e perciò cerca di essere costante e di non volgerti indietro, benché ti spunti il ragionamento nell'orazione; credi allora con fermezza, taci con quiete e persevera con pazienza, se desideri essere felice e giungere all'unione divina, alla eccelsa quiete e suprema pace interiore.

CAPITOLO QUARTO

Non deve affliggersi l'anima né deve abbandonare l'orazione vedendosi circondata di aridità.

25 - Sappi che vi son due maniere d'orazione: l'una tenera, delicata, amorosa e piena di sentimenti; l'altra oscura, arida, desolata, piena di tentazioni e tenebrosa. La prima è dei principianti, la seconda dei diligenti e che s'avviano ad essere perfetti. Con la prima Dio li tratta da bambini e miserabili, con la seconda comincia a trattarli da forti.

26 - Quel primo cammino si può chiamare vita animale e appartiene a coloro che vanno in cerca della devozione sensibile, la quale Dio suole concedere ai principianti, perchè tratti da quel leggero sapore, come l'animale da un oggetto sensibile, si diano alla vita spirituale. Il secondo si chiama vita di uomini e di coloro che, non cercando dolcezze sensibili, combattono e battagliaano contro le proprie passioni per conquistare ed attingere la perfezione, che è impresa propria di uomini.

27 - Rassicurati, che l'aridità è l'istrumento del tuo bene; perchè non è altra cosa che assenza di sensibilità, rêmora che raffrena il volo a quasi tutti gli spirituali e li fa anche volgere indietro e abbandonare l'orazione, come avviene di moltissime anime che perseverano soltanto quando gustano la sensibile consolazione.

28 - Sappi che il Signore si serve del velo delle aridità perchè non sappiamo ciò ch'Egli opera dentro di noi e per ciò ci umiliamo; perchè se insistessimo e riconoscessimo ciò che opera nelle nostre anime, interverrebbe la soddisfazione e la presunzione, pensando che stavamo facendo qualche cosa e ritenendo di essere molto vicini a Dio, e con ciò verremmo a perderci.

29 - Fissa per certo nel tuo cuore che si deve abbandonare prima tutta la sensibilità per avanzare nell'interiore cammino, e il mezzo di cui Dio si serve sono le aridità. Per esse toglie anche la riflessione o la vista con la quale l'anima guarda quel che fa, unico ostacolo per procedere innanzi e perchè Dio si comunichi ed operi in noi.

30 - Non devi quindi affliggerti né pensare di non cavar frutti per non sperimentare - nell'uscire dalla comunione o dall'orazione - molti sentimenti, perchè questo è inganno manifesto. Il colono semina in una stagione e raccoglie in un'altra. Così Dio, secondo le occasioni e a suo tempo, ti aiuterà a resistere alle tentazioni e ti darà, quando meno lo pensi, sani propositi e più efficaci desiderii di servirlo. E perchè non ti lasci trasportare dalla veemente suggestione del nemico, che invidioso ti persuaderà che tu niente fai e che perdi il tuo tempo, per farti abbandonare l'orazione, ti voglio rivelare alcuni degli infiniti frutti che la tua anima trae da queste grandi aridità.

31 - Il primo è il perseverare nell'orazione, dal cui

frutto traggono origine molti altri.

Il secondo, sperimenterai un fastidio delle cose del mondo che va a poco a poco scerpando i cattivi desiderii della vita passata e destandone nuovi altri di servire Dio.

Il terzo è che correggerai molti errori che prima non correggevi.

Il quarto, avvertirai, quando sarai per commettere qualcosa di cattivo, un richiamo nel tuo cuore che ti raffrenerà perchè non la compia e altre volte perchè non parli, perchè non ti lamenti o ti vendichi, perchè ti privi di alcuni piccoli piaceri della terra o perchè fugga da questa o quella occasione o conversazione alla quale prima andavi o vi restavi molto quieto, senza alcun avvertimento o stimolo della coscienza.

Il quinto, che dopo essere caduto da debole in qualche lieve colpa, avvertirai nella tua anima una disapprovazione che ti affliggerà oltre misura.

Il sesto, sentirai nel tuo cuore desiderio di soffrire e di fare la volontà di Dio.

Il settimo, inclinazione alla virtù e più grande facilità nel vincerli e nel vincere le difficoltà delle passioni e i nemici che ostacolano il tuo cammino.

L'ottavo, avvertirai una profonda conoscenza e anche confusione di te stessa e grande stima di Dio su tutto il creato, disprezzo delle creature e una ferma risoluzione di non abbandonare l'orazione, anche se sappi che ti debba essere di crudelissimo martirio.

Il nono, ti scoprirai una maggiore pace nell'anima, amore per l'umiltà e per la mortificazione, fiducia in Dio, sottomissione e distacco da tutte le creature e, finalmente,

Guida spirituale

quanti peccati avrai evitato di compiere da quando il Signore opera nella tua anima senza che tu lo sappia per mezzo dell'arida orazione, sebbene non lo senta mentre sei immersa in essa, lo sentirai a suo tempo, quando se ne darà l'occasione.

32 - Tutti codesti frutti e molti altri sono come nuovi germogli che nascono dall'orazione che tu vuoi abbandonare perché ti appare arida e perchè non ne vedi i frutti, né da essa cavi alcun utile. Sii costante e persevera con pazienza perchè anche se non te ne avveda la tua anima ne profitta.

CAPITOLO QUINTO

Continua la stesso, spiegando quante forme di devozione vi sono e come si deve disprezzare la sensibile e che l'anima, benché non discorra, non se ne sta oziosa.

33 - Vi sono due forme di devozione: l'una è essenziale e vera, l'altra accidentale e sensibile.

L'essenziale è una prontezza dell'anima per bene operare, per adempiere i comandamenti di Dio e far tutte le pratiche del suo culto, sebbene per la debolezza umana non si eseguano come si desidera.

Questa è vera devozione, quantunque non si provi piacere, dolcezza, soavità né lacrime; ma piuttosto si suole possedere con tentazioni, aridità e tenebre.

34 - La devozione è accidentale e sensibile quando ai buoni desiderii si uniscono dolcezza di cuore, tenerezza, lacrime e altri effetti sensibili.²¹

Codesta devozione non si deve cercare, anzi è più sicuro avere la volontà distaccata e disprezzarla, perché

21 - SUAREZ, *de Religio* (II. cap. V, n. 16). La citazione, come tutte le altre, devo essere errata, o almeno tratta da una edizione particolare del libro di SUAREZ, perchè in molti passi di esso si possono leggere le raccomandazioni devote sparse in questo capitolo V, ma in nessuno le stesse parole di sopra. FRANCESCO SUAREZ, gesuita spagnolo, commentatore di San Tommaso e *Principe degli Scolastici*, è una delle guide, come S. Paolo, S. Agostino, Santa Teresa, cui più di frequente si riferisce Molinos: il più celebrato tomista, il più rigido ortodosso e insieme uno degli eretici fortunati - potremmo dire - che riuscì a scampare per fortuito alla persecuzione e alla condanna. (N. d. Tr.).

oltre a soler essere pericolosa è di grande inciampo per progredire ed avanzare nell'interiore cammino.²² E così solo dobbiamo abbracciare la devozione vera od essenziale, procurarci la quale dipende sempre da noi, e facendo ciascuno per la sua parte ciò che potrà, la raggiungerà, aiutato dalla divina grazia. E questa si può ottenere con Dio, con Cristo, con i Misteri, con la Vergine e con i Santi.²³

35 - Pensano alcuni quando son presi dalla devozione e dal gusto sensibile, che questi sono favori di Dio e che in quel momento già ne sono in possesso e tutta la loro vita è un anelare verso tal dono. Ma questo è un inganno, perché altro non è che una consolazione della natura e una pura riflessione con cui l'anima guarda quel che fa; la quale impedisce che si faccia, né si possa fare niente, né si raggiunga la vera luce, né si dia un passo su la via della perfezione. L'anima è puro spirito e non si sente, né gli atti interiori né quelli della volontà, che sono dell'anima e spirituali, sono sensibili, per cui l'anima non sa se ama, né s'avvede il più delle volte se opera.²⁴

36 - Non credere quando sei arida e tenebrosa alla

22 - S. BERN., Serm., I, *Nativ.*; SUAREZ, *ibi*; MOLINA, *de Oral.*, cap. 6.

23 - S. THOM. e MOLINA, *ibi*.

24 - A questo punto, nell'edizione romana del 1675, segue una regola che non si trova nel testo originale e che sposta la numerazione, fissa dice: "Quindi inferirai, che quella divozione e gusto sensibile, non è Dio, nè spirito, ma esca della natura; e che però devi disprezzarla e non farne caso, ma perseverare con fermezza e nell'orazione, lasciandoti guidare dal Signore; ch'Egli ti farà luce nella aridità e nella tenebre". (N. d. Tr.)

presenza di Dio per fede e silenzio, che non fai niente, che perdi il tempo e che te ne stai oziosa, perchè quest'ozio dell'anima, secondo ciò che dice San Bernardo, è l'occupazione delle occupazioni di Dio. *Hoc olium magnum est negotium*. E più oltre dice: “*L'oziosità non è vacare Dio, perchè questa è l'occupazione di tutte le occupazioni*”; *Oziosum est non vacare Deo, immo negotium negatiorum omnium hoc est.*²⁵

37 - Nè si deve dire che l'anima se ne sta oziosa, perchè anche se non opera efficacemente, opera in essa lo Spirito Santo. Inoltre non resta senza alcuna attività, perchè opera, sebbene spiritualmente, semplicemente e intimamente. Perchè stare attenta a Dio, giungere fino a Lui, seguire le sue interiori ispirazioni, ricevere le sue divine influenze, adorarlo nel suo intimo centro, venerarlo con un pio trasporto della volontà, liberarsi di tante e tanto fantastiche immagini che si affollano durante l'orazione e vincere con la soavità e il dispregio tante tentazioni; tutte codeste sono vere azioni, quantunque semplici e totalmente spirituali e quasi impercettibili, per la grande tranquillità con cui l'anima le fa.

25 - Le due espressioni latine sono invertite nell'edizione romana e con esse le frasi corrispondenti che le procedono. (N. d. Tr).

Guida Spirituale

CAPITOLO SESTO

Non dev'essere inquieta l'anima vedendosi circondata di tenebre, perché codeste sotto l'istrumento della sua maggiore felicità.

38 - Vi sono due maniere di tenebre: le prime infelici, felici le altre. Le prime sono quelle che nascono dal peccato e codeste sono disgraziate perchè conducono il cristiano all'eterna perdizione. Le altre sono quelle che il Signore permette nell'anima per radicarla e fermarla nella virtù; e queste sono felici perchè l'illuminano, l'irrobustiscono e cagionano maggior luce, e perciò non devi turbarti, affliggerti, né sconsolarti vedendoti oscura e tenebrosa, giudicando che Dio ti manca e insieme a Lui la luce che prima godevi; anzi devi allora perseverare con costanza nell'orazione. perchè è segno manifesto che Dio, per mezzo della sua misericordia, vuole introdurti nell'interiore sentiero e felice cammino del Paradiso. Oh, quanto sarai felice se le abbracci con pace e rassegnazione, come istrumenti della perfetta quiete, della vera luce e di tutto il tuo bene spirituale!

39 - Sappi dunque che il cammino delle tenebre è fra quelli che danno il profitto più perfetto, sicuro e diritto, perchè su di esse il Signore fonda il suo trono: *Et posuit tenebras latibulum suum*. Per loro mezzo cresce e si fa grande la luce soprannaturale che Dio infonde nell'anima. In mezzo ad esse si genera la sapienza e l'amor forte. Per

Guida Spirituale

esse si strugge l'anima e si consumano le specie che turbano la dritta vista della divina verità. Con questo mezzo Dio avvia l'anima per l'interiore cammino nella preghiera di quiete e nella perfetta contemplazione da così pochi sperimentata. Per esse, finalmente, il Signore purifica, i sensi e le sensibilità che disturbano il cammino mistico.

40 - Guarda se ti debbano stimare e abbracciare le tenebre! Ciò che devi fare in mezzo a esse è di credere di essere davanti al Signore e in sua presenza; ma devi farlo con sollecitudine soave e quieta. Non bramare di sapere nulla, né cercar doni, tenerezze, né devozioni sensibili, né voler fare altra cosa che il divino beneplacito, perchè altrimenti non farai in tutta la tua vita che circoli e non darai un passo verso la perfezione.

CAPITOLO SETTIMO

Perchè l'anima giunga alla suprema pace interiore, è necessario che Dio la purghi a suo modo, perchè non bastano gli esercizi e le mortificazioni che essa può darsi per suo conto.

41 - Appena ti risolverai con fermezza a mortificare i tuoi esteriori sensi per avanzare verso l'alto monte della perfezione e unione con Dio, volgerà la Sua Maestà la mano a purgare le tue cattive inclinazioni, disordinati appetiti, vano compiacimento e stima di te stesso e altri occulti vizi che tu non conosci e regnano nell'intimo della tua anima e impediscono la divina unione.

42 - Non giungerai giammai a codesto felice stato per quanto ti affatichi con gli esercizi esteriori di mortificazione e rassegnazione, fino a quando interiormente questo Signore ti purghi ed eserciti a suo modo, perchè Egli sa come si debbono purgare i difetti segreti. Se tu perseveri con costanza, non solo ti purgherà degli affetti e delle passioni verso i beni naturali e temporali, ma a suo tempo ti purificherà anche dei soprannaturali e sublimi, quali le comunicazioni interne, i rapimenti e le estasi interiori ed altre infuse grazie, ove si appoggia e s'indugia l'anima.

43 - Tutto ciò compirà Dio nella tua anima a mezzo della croce e dell'aridità, se tu liberamente vi acconsenti

con la rassegnazione, camminando per queste deserte e tenebrose strade. Ciò che tu devi fare, sarà di nulla compiere per tua sola elezione.

La corrispondenza fra la tua libertà e ciò che devi fare, deve essere unicamente tacere e soffrire, rassegnandoti con quiete a tutto ciò con cui il Signore interiormente e all'esterno ti vuol mortificare, perchè questo è l'unico mezzo perchè la tua anima giunga a essere capace delle divine influenze, mentre soffrirai la interiore ed esteriore tribolazione con umiltà, quiete e pazienza, e non già le penitenze, esercizi e mortificazioni che puoi infliggerti con le tue mani.

44 - Più apprezza il contadino le erbe che egli pianta nella terra, di quelle che da se stesse nacquero, perchè queste non giungono giammai a maturarsi. Allo stesso modo Dio stima con più predilezione la virtù che Egli semina e infonde nell'anima (mentre si trovi sommersa nel suo Niente, quieta, tranquilla, raccolta nel suo centro e senza alcuna elezione), che tutte le altre virtù che l'anima pretende conquistare per sua elezione e proprietà.

45 - Ciò che importa è preparare il tuo cuore a somiglianza di un foglio bianco, ove la divina sapienza possa fissare i suoi caratteri a suo piacimento. Oh, quale grande opera sarà per la tua anima restare nell'orazione intere ore, muta, rassegnata e umiliata, senza fare, senza sapere, né volere intendere niente!

CAPITOLO OTTAVO

Continua lo stesso.

46 - Con nuovo sforzo ti eserciterai, ma in modo diverso da quello finora usato, dando il tuo consenso a ricevere le segrete e divine operazioni e a lasciarti salvare e purificare da questo divino Signore, che è l'unico mezzo perchè tu rimanga netta e purgata dalle tue ignoranze e dissoluzioni; ma sappi che devi essere sommersa in un amaro mare di dolori e di pene interiori ed estreme, il cui tormento ti penetrerà nel più intimo dell'anima e del corpo.

47 - Proverai l'abbandono delle creature e anche di quelle che maggiormente confidavi ti dovessero favorire e compatire nei tuoi affanni. Si dissecceranno gli alvei delle tue potenze, senza poter far discorso alcuno e nemmeno avere un buon concetto di Dio.

Il cielo ti sembrerà di bronzo, senza ricevere dall'alto alcuna luce. Né ti consolerà il pensiero che nel passato sia piovuta nella tua anima tanta luce e devota consolazione.

48 - Ti perseguiteranno i nemici invisibili con scrupoli, con suggestioni libidinose e immondi pensieri, con stimoli d'impazienza, superbia, rabbia, maledizione e bestemmia del nome di Dio, dei suoi sacramenti e santi misteri. Sentirai una grande indifferenza, tedio e fastidio per le cose di Dio, un'oscurità e tenebra nell'intelletto, una

La ricerca della felicità

pusillanimità, confusione e oppressione di cuore; una frigidità e debolezza nella volontà di resistere, che una pagliuzza ti sembrerà una trave.

Sarà il tuo abbandono così grande che ti sembrerà che per te non vi sia più Dio e che sii nell'impossibilità di avere un buon desiderio, per cui resterai come chiusa fra due pareti in continuo affanno e angoscia, senza speranza di uscire da così tremenda oppressione.

49 - Ma non temere, perchè tutto ciò è necessario per purgare la tua anima e farle conoscere la sua miseria, toccando con le mani l'annichilamento di tutte le passioni e disordinati appetiti di cui essa si rallegrava. Finalmente, fino a quando il Signore ti avrà salvata e purificata a suo modo con questi interiori tormenti, non getterai il Giona del senso nel mare, per quanto lo brami con i tuoi esteriori esercizi e mortificazioni, né avrai vera luce, né darai un passo nella perfezione, per cui resterai ai principii e la tua anima non giungerà all'amorosa quiete e suprema pace interiore.

CAPITOLO NONO

Non deve perdere la sua quiete l'anima né tornare indietro nello spirituale cammino, vedendosi combattuta dalle tentazioni.

50 - È tanto vile, tanto superba e arida la nostra natura e così piena del suo desiderio e del suo proprio giudizio e parere, che, se non la raffrenasse la tentazione, si perderebbe senza rimedio.

Mosso, perciò, il Signore a compassione vedendo la nostra miseria e perversa inclinazione, permette che vengano vari pensieri contro la fede, e orribili tentazioni e veementi e penose suggestioni d'impazienza, superbia, gola, lussuria, rabbia, maledizione, disperazione e altre infinite, acciocché noi ci conosciamo e umiliamo. Con queste orribili tentazioni umilia quella infinita bontà la nostra superbia, dandoci con esse la più salutare medicina.

51 - *“Tutte le nostre opere - dice Isaia - sono simili ai panni macchiati²⁶ dalle macchie delle vanità, sodisfazione e amor proprio. È necessario che si purifichino col fuoco della tribolazione e tentazione per essere monde, pure, perfette e gradevoli ai divini occhi”.*

26 - Isaia. LXIV, 6: “E noi siamo stati tutti quanti come una cosa immonda, e tutte le nostre giustizie sono state come un panno lordato; laonde siamo tutti quanti scaduti come una foglia, e le nostre iniquità ci hanno portati via come il vento”. (N. d. Tr.)

52 - Perciò il Signore purifica l'anima che chiama e vuole per sé con la lima sorda della tentazione. Con essa la libera dalle scorie della superbia, avarizia, vanità, ambizione, presunzione e stima di se stesso. Con essa la umilia, la pacifica ed esercita e le fa conoscere la sua miseria. Per suo mezzo purifica e denuda il cuore, perchè tutte le sue opere siano pure e di inestimabile valore.

53 - Molte anime, quando patiscono questi penosi tormenti, si turbano, si affliggono e s'inquietano, sembrando loro che già in questa vita cominciano a soffrire gli eterni castighi; e se per disgrazia capitano un confessore che non ha esperienza, invece di consolarle quello le lascia confuse e imbarazzate.

54 - È necessario credere, per non perdere la pace interiore, che è finezza della divina misericordia se così ti umilia, affligge ed esercita, poiché in tal modo la tua anima giunge a ottenere una profonda conoscenza di se stessa, giudicando di essere la peggiore, la più cattiva e la più abominevole della terra, per cui vive umile, bassa e odiosa a se stessa. Oh, come sarebbero felici le anime se si acquietassero e credessero che tutte codeste tentazioni sono provocate dal demonio e prescritte dalla divina mano per loro guadagno e spirituale profitto!

55 - Ma dirai che non è opera del demonio quando ti molesta a mezzo delle creature, ma effetto della colpa del prossimo e della sua malizia per averti offeso e oltraggiato. Saprai che codesta è un'altra inutile e falsa

tentazione, perchè quantunque Dio non voglia il peccato altrui, vuole in te il suo effetto e il travaglio che ti si origina dalla colpa altrui, per vedere in te raggiunto il bene della pazienza.

56 - Ti fa un uomo un'ingiuria. Qui vi sono due cose: il peccato di chi la fa e la pena che tu ne soffri; il peccato è contro la volontà di Dio e gli dispiace quantunque lo permetta; la pena è conforme alla sua volontà e la vuole per il tuo bene, e perciò devi riceverla come dalla sua mano. La passione e morte di Cristo furono effetto della malizia e dei peccati di Pilato, ed è certo che Dio le volle nel suo Figlio per nostra salvezza.

57 - Guarda come il Signore si serve dell'altrui colpa per il bene della tua anima. Oh, grandezza della divina sapienza! Chi potrà scrutare l'abisso dei vostri segreti e i mezzi straordinari e gli oscuri sentieri a traverso i quali conducete l'anima che volete purgare, trasformare e deificare?

Guida Spirituale

CAPITOLO DECIMO

Continua lo stesso.

58 - Perchè l'anima sia la dimora del Re Celeste, è necessario che sia monda, senza alcuna macchia, perciò il Signore, come l'oro, la purifica nel fuoco dell'orribile e penosa tentazione. È certo che mai ama né crede l'anima più di quando va da queste tentazioni afflitta e travagliata; perchè quei dubbi e timori che la circondano se crede o non crede, se consente o non consente, non sono altra cosa che finezze dell'amore.

59 - Chiaramente lo manifestano gli effetti che restano nell'anima, che d'ordinario sono un disgusto di se stessa con una profondissima conoscenza della grandezza e onnipotenza di Dio. Una grande fiducia nel Signore che deve liberarla da tutti i rischi e i pericoli, con molta maggiore robustezza nella fede, credendo e confessando essere Dio colui che dà le forze per sopportare il tormento che cagionano queste tentazioni, perchè sarebbe impossibile resistere naturalmente un quarto d'ora, per la forza e veemenza con le quali alcune volte t'incalzano.

60 - Devi, dunque, sapere che la tua maggiore felicità è la tentazione; e perciò, quando più ti costringa, devi rallegrartene in pace, invece di rattristarti ed essere grata a Dio del beneficio che ti fa. Il rimedio che devi usare in tutte codeste tentazioni e abominevoli pensieri, è di

disprezzarli con calma dissimulazione, perchè non v'è cosa che più dispiaccia al demonio - superbo com'è - del vedersi disprezzato e che non si fa caso di lui, né di ciò che ci trae alla memoria. E perciò devi comportarti con lui come chi non l'ode e devi restartene nella tua pace senza inquietarti e senza moltiplicar ragioni e risposte, perchè non v'è cosa più pericolosa che disputare con chi a così breve scadenza può ingannarci.

61 - I Santi, per giungere a essere tali, a traverso questo penoso mezzo della tentazione passarono, e quanto più santi riuscirono a essere, maggiori tentazioni patirono. E anche dopo che giunsero a essere santi e perfetti, Dio permette siano tentati ancora con veementi tentazioni, perchè sia maggiore il loro trionfo e per reprimere in loro lo spirito della vanità; o per non dar luogo a che esso li penetri, fruendoli così sicuri, umiliati e attenti, dallo stato in cui sono.

62 - Finalmente devi sapere che la maggiore tentazione è l'essere senza tentazione; e perciò devi rallegrarti molto quando essa li assalirà, e resisterle con pace, costanza e rassegnazione, perchè se vuoi servir Dio e giungere all'eccelsa regione della pace interiore, devi passare per questa penosa strada della tentazione, con queste gravi armi ti devi vestire, in questa crudele e abominevole guerra devi combattere e a traverso questo fuoco bruciante ti devi detergere, rinnovare e purificare.

CAPITOLO UNDICESIMO

Si spiega che cosa sia raccoglimento interiore e come deve comportarsi l'anima in esso e nella spirituale guerra con la quale il demonio cerca di turbarla in quell'ora.

63 - Il raccoglimento interiore è fede e silenzio al cospetto di Dio. Perciò devi abituarti a raccoglierti in sua presenza con ossequio amoroso come chi si dona e unisce a Dio con riverenza, umiltà e sottomissione, guardando a Lui dentro se stesso nel più intimo della sua anima, senza forma, specie, modo né figura, in vista e generale cognizione di fede amorosa e oscura, senza alcuna distinzione di perfezione o tributo.

64 - Ivi resterai con riverenza e semplice semblante, con serena considerazione e piena d'amore verso Dio, rassegnandoti e consegnandoti nelle sue mani, perchè disponga e ordini di te a suo talento, senza badare a te stessa e neppure alla stessa perfezione.

Ivi addormenterai i sensi - deponendo in Dio la sollecitudine di tutto il tuo bene - con un isolamento e totale oblio di tutte le cose di questa vita. In fine la fede dev'essere pura, senza immagini, né specie, semplice, senza discussioni e universale, senza riflessioni di cose diverse.

65 - L'orazione di raccoglimento interiore è raffigurata in quella lotta che dice la scrittura sostenne tutta la notte con Dio il patriarca Giacobbe, fino a quando spuntò la

luce del giorno e lo benedisse; perchè l'anima deve perseverare e lottare con le difficoltà che incontrerà nel raccoglimento interiore, senza desistere, fino a quando spunti la luce e il Signore le dia la sua benedizione.

66 - Non appena ti sarai donata al tuo Dio in questo interiore cammino, tutto l'inferno congiurerà contro di te; perchè una sola anima raccolta interiormente in sua presenza fa più guerra ai nemici che mille delle altre che camminano esteriormente; perchè conoscono essi l'infinito valore d'un'anima interna.

67 - Più stimerà Dio, nel tempo del raccoglimento, la pace e la rassegnazione della tua anima nella varietà dei pensieri impertinenti, importuni e turpi, che i buoni propositi e i grandi sentimenti. Lo sforzo che farai per resistere ai pensieri, sappi che è impedimento e lascerà l'anima tua più inquieta: ciò che importa è il disprezzarli con soavità, conoscere la tua miseria e offrire a Dio con pace la molestia.

68 - Sebbene non riesca a liberarti dall'affanno dei pensieri, né ascolti voci, conforti, né spirituale sentimento, non ti affliggere né abbandonare il raccoglimento, perchè sono agguati del nemico: rassegnati allora con forza, patisci con pazienza e persevera nella sua preferenza, perchè mentre in tal modo persevererai, la tua anima interiormente ne profitterà.

69 - Penserai, uscendo arida dall'orazione allo stesso

modo come la iniziasti, che è mancanza di preparazione; ed è sicuro che non ne cavi frutto, perchè il frutto della vera orazione non consiste nel gustare della luce, né nell'apprendere le cose spirituali; poiché queste si possano trovare nell'intelletto speculativo senza la vera virtù e perfezione; solo sta nel patire con pazienza e perseverare con fede e silenzio, credendo di essere alla presenza del Signore, volgendo a Lui il tuo cuore con quieto e purezza d'intenzione; perché, mentre in tal maniera persevererai, possiederai la unica preparazione e disposizione di cui in questo tempo hai bisogno e raccoglierai infinito frutto.

70 - È molto ordinaria la guerra in questo interiore raccoglimento. Dio da una parte ti priverà della sensibilità per provarti, umiliarti e purgarti. Dall'altra ti assaliranno i nemici invisibili con continue suggestioni per toglierti la quiete e turbarti. Dall'altra ti tormenterà la stessa natura, nemica sempre dello spirito che, privandola dei gusti sensibili, rimane fiacca, malinconica e piena di tedio, in maniera da sentire l'inferno in tutti gli esercizi spirituali e specialmente in quello dell'orazione e così l'angoscia oltremodo il desiderio di finirla, per la molestia dei pensieri, per la stanchezza del corpo, per il sonno importuno e per non poter frenare i sensi che, ognuno per suo conto, vorrebbero seguire il loro gusto. Felice te, se, in mezzo a questo martirio, persevererai!

71 - Conferma tutto ciò, con la sua celestiale dottrina, quella gran dottoressa e mistica maestra Santa Teresa, nella epistola che scrisse al Vescovo di Osma, per istruirlo

circa il modo di comportarsi nell'orazione e nella varietà di pensieri importuni che assalgono in quell'ora, dove dice: *“È necessario sopportare la molestia della ressa dei pensieri o delle immagini importune e l'impeto dei moti naturali, così dell'anima per l'aridità e disordine che ha, come del corpo per la mancanza di sottomissione che verso lo spirito deve avere”*.²⁷

72 - Queste chiamano aridità gli spirituali, ma molto vantaggiose se si abbracciano e soffrono con pazienza. Colui che apprenderà a sopportarle, senza respingerle, trarrà infinito profitto da questo travaglio. È certo che nel raccoglimento si scatena ancor più il demonio con la lotta dei pensieri per disperdere la quiete dell'anima e allontanarla da quel dolcissimo e sicurissimo colloquio interiore, mettendole orrore perchè l'abbandoni, e andando verso di essa il più delle volte come se la traessero a un atrocissimo tormento.

73 - Conoscendo questo disse la Santa nella lettera citata: *“Gli uccelli, che sono i demoni, beccano e molestano l'anima con le immagini e coi pensieri importuni e con le inquietudini che in quell'ora trae il demonio, portando il pensiero e disperdendolo da una parte all'altra, e dietro il pensiero se ne va il cuore, e non è poco frutto dell'orazione soffrire queste molestie e fastidi con pazienza. Questo significa offrirgli in olocausto, che è consumare tutto il sacrificio nel fuoco della tentazione*

27 - Epist., 8.

senza che di là niente vada perduto”. Si noti come incoraggia questa celestiale Maestra a soffrire e patire i pensieri e le tentazioni, perchè quando non si secondano, raddoppiano il beneficio.

74 - Quante mai volte ti eserciterai a scacciare con soavità questi vani pensieri, altrettante corone ti porrà il Signore su la testa, e sebbene ti sembri che non fai niente, disingannati, perchè il Signore gradisce molto un buon desiderio costante e stabile nell'orazione.

75 - *“Perchè lo star lì - conclude la Santa - senza cavarne niente, non è tempo perduto, ma di molto guadagno, perchè si lavora senza interesse e per la sola gloria di Dio, che quantunque sembri si lavori invano, non è così, ma accade come ai figli che lavorano nelle aziende dei genitori, i quali, sebbene a sera non portino mercede, a fin d’anno la ricevono tutta”*. Guarda come avvalora la Santa questo nostro ammaestramento con la sua preziosa dottrina.

Guida Spirituale

CAPITOLO DODICESIMO

Continua lo stesso.

76 - Non ama Dio maggiormente colui che più fa, colui che più sente, né colui che mostra più affetto, ma chi più patisce, se adora con fede e umiltà come se fosse alla divina presenza. È vero che il privare l'anima dell'orazione dei sensi e della natura è terribile martirio, ma il Signore si rallegra e gode nella sua pace, se così essa se ne sta quieta e rassegnata.

Non voglia durante questo tempo usare la preghiera vocale, perchè, sebbene in se stessa sia buona e santa, usarla allora è lo stesso che dichiarare la tentazione, con la quale il nemico pretende che Dio non parli al tuo cuore, col pretesto che non hai sentimenti e che perdi il tempo.

77 - Non bada Dio alle molte parole, ma al fine se è purificato. La sua maggiore gioia e gloria in quel periodo è veder l'anima in silenzio, desiosa, umile, quieta e rassegnata. Cammina, persevera, prega e taci, che se non troverai sentimento, troverai una porta per entrare nel tuo niente, conoscendo che sei niente, che non puoi niente, nemmeno avere un buon pensiero.

78 - Quanti hanno iniziata questa felice pratica dell'orazione e raccoglimento interiore e l'hanno abbandonata, prendendo a pretesto il dire che non provano alcun gusto, che perdono il tempo, che i pensieri li

turbinio, che l'orazione non è per loro, perchè non vi trovano alcun sentimento di Dio, né possono discutere, potendo credere, tacere e aver pazienza; tutto ciò non è altra cosa che con ingratitudine andare a caccia dei gusti sensibili, lasciandosi trasportare dall'amor proprio, ricercando se stessi e non Dio, per non patir un po' di pena e d'aridità, senza badare all'infinita perdita che subiscono, laddove con un minimo atto di riverenza fatto a Dio in mezzo all'aridità, ricevono un eterno premio.

79 - Disse il Signore alla venerabile Madre Francesca López, valenziana, beata del terz'ordine di San Francesco, tre cose di grande luce sul raccoglimento interiore. La prima, che dava più profitto all'anima un quarto d'ora d'orazione con raccoglimento dei sensi e delle potenze e con rassegnazione e umiltà, che cinque giorni di esercizi corporali, cilizi, discipline, digiuni e dormire sulle tavole; perchè tutto ciò è castigare il corpo, e col raccoglimento si purifica l'anima.

80 - La seconda, che è più grato a Sua Maestà il dargli l'anima in quiete e devota orazione per un'ora, che l'andare in grandi pellegrinaggi e peregrinazioni, perchè l'orazione dà profitto a sé e a coloro per i quali si prega, fa un grande dono a Dio e merita gran somma di gloria; e nella peregrinazione d'ordinario si distrae l'anima e si disperde il sentimento, infiacchendo la virtù senz'altri pericoli.

81 - La terza, che l'orazione continua era aver sempre il

cuore donato a Dio, e che per essere un'anima interiore bisognava camminare più con l'affetto della volontà che con la fatica del trattenimento. Tutto ciò si trova nella sua vita.²⁸

82 - Quanto più l'anima gode dell'amore sensibile, tanto meno si gode Dio in essa; e al contrario, quanto meno l'anima gode di questo sensibile amore, tanto più gode Dio in essa. E sappi che fissare in Dio la volontà respingendo pensieri e tentazioni con la maggiore quiete possibile, è alto modo di pregare.

83 - Conchiuderò questo capitolo disingannandoti dal comune errore di coloro che dicono che in questo interiore raccoglimento od orazione di quiete non operano le potenze e che l'anima se ne sta oziosa senza alcuna attività. È inganno manifesto di poco sperimentati, perchè, sebbene la memoria non operi, né la seconda operazione del sentimento giudichi, né la terza discorra, agisce la prima e principale operazione dell'intelletto per mezzo dell'apprensione, illuminata dalla santa fede e aiutata dai chiari doni dello Spirito Santo. E la volontà bada più a continuare un atto che a moltiplicarne molti; sebbene tanto l'atto dell'intelletto come quello della volontà siano così semplici, impercettibili e spirituali che appena l'anima li conosce, nemmeno riflette o li guarda.

28 - Tomo II dalla *Cronaca di S. Giovanni Battista. Religiosi Francescani scalzi*, fol. 687.

Guida Spirituale

CAPITOLO TREDICESIMO

Quanto deve fare l'anima nell'interiore raccoglimento.

84 - Devi andare alla preghiera e abbandonarti del tutto nelle divine mani con perfetta rassegnazione, facendo un atto di fede, credendo di essere alla divina presenza, restando poi in quel santo ozio con quiete, silenzio e serenità, cercando di continuare tutto il giorno, tutto l'anno e tutta la vita in quel primo atto di contemplazione per fede e amore.

85 - Non devi andare a moltiplicare questi atti, né ripetere sensibili affetti, perchè impediscono la purezza dell'atto spirituale e perfetto della volontà; quindi, oltre a essere imperfetti codesti soavi sentimenti (per la riflessione onde si compiono, per la soddisfazione propria e consolazione esteriore con cui si cercano, venendo fuori dall'anima alle esteriori potenze), non v'è necessità di rinnovarli, come disse molto bene il mistico Falconi nel seguente paragone:

86 - *"Se si desse a un amico una ricca gioia, consegnatagliela una volta non v'è necessità di rinnovare l'offerta dicendogli ogni giorno: 'Signore, vi dono quella gioia; signore, vi dono quella gioia' ma lasciarla stare là e non volergliela togliere, perchè mentre non te la riprendi o desideri riprendertela, gliel'hai sempre data".*

87 - Nello stesso modo, fatta una volta la dedizione e la rassegnazione amorosa nella volontà del Signore, non c'è che continuarla senza ripetere nuovi e sensibili atti, sempre che non gli togli il gioiello della tua dedizione, commettendo qualcosa di grave contro la sua divina volontà, malgrado ti eserciti al di fuori in opere esteriori della tua vocazione e del tuo stato, perchè in essi tu compi la volontà di Dio e cammini in continua e virtuale orazione. *“Sempre prega - disse Teofilato - colui che fa opere buone, né lascia di pregare se non quando cessa d'essere giusto”*.

88 - Devi, dunque, disprezzare tutte codeste sensibilità, perchè la tua anima si stabilizzi e assuma l'abito interiore del raccoglimento, il quale è tanto efficace che la sola risoluzione d'andare alla preghiera desta una viva presenza di Dio, che è la preparazione all'orazione che si va a fare o, per meglio dire, non è altra cosa che una continuazione più efficace dell'orazione continua, nella quale deve fermarsi il contemplativo.

89 - Come bene praticò questa lezione la venerabile Madre di Cantal, figlia spirituale di San Francesco di Sales e fondatrice in Francia dell'ordine della Visitazione, nella cui vita si trovano le seguenti parole, scritte al suo Santo Maestro:

“Carissimo padre: io non posso fare atto alcuno, sempre mi sembra che questa disposizione sia più ferma e sicura; il mio spirito nella parte superiore si trova in semplicissima unità; non si unisce perchè quando vuole

fare atti d'unione (il che cerca molte volte) prova difficoltà e chiaramente avverte che non può unirsi, ma essere unito. L'anima vorrebbe servirsi di questa unione, quale esercizio della mattina, della santa messa, preparazione alla comunione, e origine di grazie. E finalmente vorrebbe per tutte le cose restar sempre in quella semplicissima unità di spirito, senza guardare ad altro". A tutto ciò risponde il Santo Maestro, approvando ed esortandola a continuare, ricordandole che il riposo di Dio è nella pace.

90 - In altra occasione scrisse allo stesso Santo queste parole: *"Movendomi a compiere atti più speciali della mia semplice vista, totale rassegnazione e annichilimento in Dio, la sua infinita bontà mi rispose e mi dette a intendere che questo solo procedeva da me stessa e che con ciò io offendevo la mia anima".*²⁹

91 - Col che ti disingannerai e conoscerai qual è il perfetto e spirituale modo di pregare e resterai avvertita di ciò che devi fare nel raccoglimento interiore e saprai che è necessario, perchè l'amore sia perfetto e puro, ridurre la moltiplicazione dei sensibili e fervidi atti, restandosene l'anima quieta e riposata in quel silenzio interiore. Perchè la tenerezza, la dolcezza e i soavi sentimenti che l'anima prova nella volontà non è puro spirito, ma atto mescolato con il sensibile della natura. Né è amore perfetto, ma sensibile gusto quel che turba e danneggia l'anima,

29 - Nella, sua *Vita*, fol. 92.

secondo disse il Signore alla venerabile Madre di Cantal.

92 - Come felice sarà la mia anima e come sarà bene impiegata se si volge in se stessa e se ne sta con il suo niente là nel centro e nella parte superiore, senza avvertire ciò che fa; se è raccolta o non; se procede bene o male; se opera o non opera; senza guardare né badare, né occuparsi di cose di sensibilità. Allora crede l'intelletto con atto puro e ama la volontà con perfetto amore, senza nessuna forma di impedimento, imitando quell'atto puro e continuo di contemplazione e di amore che dicono i Santi posseggano i beati in cielo, senza altra differenza che il vederlo essa là, faccia a faccia e qui l'anima col velo della fede oscura.

93 - Oh, quanto poche son le anime che giungono a questo perfetto modo di pregare, perchè non penetrano bene questo interiore raccoglimento e silenzio mistico, e perchè non si spogliano della imperfetta riflessione e del gusto sensibile!

Oh, se la tua anima si abbandonasse senza sollecita considerazione nemmeno di se stessa, in quel santo e spirituale ozio e dicesse con S. Agostino: *Sileat anima mea et transeat se non se cogitando!*³⁰ Taccia l'anima mia e non voglia fare né pensare a niente, dimentichi se stessa e si anneghi in quella fede oscura: quanto sicura e avvantaggiata sarebbe, quantunque le sembri, vedendosi

30 - Nelle sue *Confessioni*, libro IX, cap. 10. L'esatta citazione è questa: *Dicebamus ergo. Si cui silent tumultus carnis, sileant phantasiae terram et aquarum et aeris, sileant et poli, et ipsa sibi anima sileat, et transeat se non se cogitando...* (N. d. Tr.)

nel niente, di essere perduta!

94 - Coroni questa dottrina l'epistola che scrisse l'illuminata Madre di Cantal a una gran serva di Dio: *“Concedendomi la divina bontà - dice la illuminata Madre - questa maniera d'orazione, che con una semplice vista di Dio mi sentivo tutta a Lui affidata, imbevuta e riposata, mi mantenne sempre questa grazia, quantunque per la mia infedeltà mi sia opposta, dando luogo al timore e credendo essere inutile in questo stato, per cui volendo io per parte mia fare qualche cosa, mandavo tutto in malora e anche attualmente mi sento talora combattuta dal medesimo timore, sebbene sia non nell'orazione, ma negli altri esercizi, nei quali voglio io sempre operare un poco, facendo atti, quantunque sappia molto bene che facendo ciò esco dal mio centro e noto specialmente che questa semplice vista di Dio è anche il mio unico rimedio e aiuto, in tutti i miei lavori, tentazioni e avvenimenti di questa vita.*

95 - *“E certamente, se io volessi seguire il mio interiore impulso, non userei altro mezzo in tutte le cose senza alcuna eccezione, perchè quando penso di rafforzare la mia anima con atti, discorsi e rassegnazioni, allora mi espongo a nuove tentazioni e travagli.*

“Inoltre io non posso farlo senza grande violenza, la quale mi lascia arida, e perciò mi è necessario tornare con sollecitudine a questa semplice rassegnazione, sapendo che Dio mi fa vedere in questo modo che Egli vuole che s'impediscono del tutto le operazioni della mia

anima, perchè la sua divina attività vorrebbe far tutto. E per ventura non vuole da me altra cosa che quest'unica vista in tutti gli spirituali esercizi, in tutte le pene, tentazioni e afflizioni che mi possono accadere in questa vita. Ed è vero che quanto più tengo il mio spirito quieto con questo mezzo, tanto tanto meglio mi riesce tutto, svanendo subito tutte le mie afflizioni.

“E il mio beato Padre San Francesco di Sales me lo assicurò molte volte.

96 - *“La nostra defunta Madre Superiora m'incoraggiava a essere ferma in questa via e a non temer niente in questa semplice vista di Dio; mi diceva che ciò bastava e che quanto maggiore è la nudità e la quiete in Dio, maggiore soavità e forza riceve l'anima, la quale deve cercare d'essere così pura e semplice da non avere altro appoggio che un solo Dio.*

97 - *“A questo proposito mi è capitato che pochi giorni fa Dio mi comunicò una luce, la quale m'impressionò talmente come se chiaramente lo vedessi; ed è che io non debbo mai guardare me stessa, ma camminare a occhi chiusi, poggiata al mio amato, senza voler vedere né sapere la via per la quale mi guida, né pensare a niente, e neanche chiedergli grazie, ma starmene semplicemente tutta perduta in Lui”.*

Fin qui quella mistica e illuminata Maestra con le cui parole si accredita la nostra dottrina.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Si dichiara come posta l'anima alla presenza di Dio con perfetta rassegnazione in virtù dell'atto puro di fede, avanza sempre nella orazione e al di fuori di essa, in virtuale e acquisita contemplazione.

98 - Mi dirai - come mi han detto molte anime - che, fatta l'offerta di me stessa con perfetta rassegnazione alla presenza di Dio in virtù del riferito atto puro di fede, che non meriterai né ne profitterai, perchè il pensiero si distoglie - specialmente al di fuori dell'orazione - in maniera da non poter essere fisso in Dio.

99 - Non ti scoraggiare, perchè non perdi il tempo né il merito, e nemmeno cessi di essere in orazione; perchè non è necessario che durante tutto quel tempo del raccoglimento te ne stai pensando attualmente a Dio: basta aver prestata attenzione in principio, purché non ti distraiga di proposito né revochi l'attuale intenzione che avesti. Come colui che ascolta la messa e recita il divino ufficio, adempie molto bene il suo obbligo, in virtù di quella primitiva attuale intenzione, anche se dopo non perseveri, tenendo attualmente fisso il pensiero in Dio.

100 - Così lo assicura con le seguenti parole l'angelico dottore San Tommaso: *Solo quella primitiva intenzione e pensiero verso Dio che al principio ebbe colui che prega, ha valore e forza per tutto il rimanente tempo, sia vera*

orazione impetratrice e meritoria, anche se tutto quel tempo in più che dura l'orazione, non abbia attuale considerazione in Dio.

Guarda se può il Santo parlare più chiaro nostro al proposito.

101 - *“Di modo che sempre dura l'orazione — dice San Tommaso — quantunque vada vagando con infiniti pensieri la fantasia, se non li vuole, né lascia il luogo né l'orazione, né muta la sua primitiva intenzione di restare con Dio”.*

Ed è certo che non la muta fintanto che non lascia il luogo. Da cui si deduce in buona dottrina che persevera nell'orazione; malgrado l'imaginativa vada svolazzando con vari e involontari pensieri. *“In ispirito e in verità - dice il Santo nel luogo citato - prega colui che va all'orazione con lo spirito e l'intento di pregare, anche se dopo, per la sua debolezza e miseria, vada vagando con il pensiero”.*

Evagatio vero mentis, quae sit praeter propositum, orationis fructum non tollit”.

102 - Ma tu mi dirai che almeno devi ricordare in quel tempo che sei alla presenza di Dio, al quale dirai molto di frequente: *Tu, o Signore, sei dentro di me, e vorrei darmi tutta a te.*

Rispondo che non è necessario, perchè tu hai volontà di pregare e a quello scopo andasti in quel luogo. La fede e l'intenzione ti sono sufficienti ed esse sempre perdurano, e quanto più semplice è codesto ricordo senza parole né

pensieri, tanto più è puro, spirituale, interiore e degno di Dio.

103 - Non sarebbe inopportuno e irriverente se, trovandoti alla presenza del Re, gli dicessi di tanto in tanto: *Signore, io credo che sia qui vostra Maestà?*

Lo stesso è quel che accade. Per mezzo dell'occhio della pura fede l'anima vede Dio, gli crede ed è alla sua presenza e perciò quando l'anima crede non ha bisogno di dire: *Mio Dio, tu sei qui*, ma di credere come crede, perchè, giungendo il tempo dell'orazione, la fede e l'intenzione gli piacciono e lo conducono a contemplare Dio per mezzo della pura fede e della perfetta rassegnazione.

104 - Di tal che, fino a quando tu non ritratti codesta fede e intenzione di essere rassegnata, sempre permani nella fede e nella rassegnazione e per conseguenza nell'orazione e nella virtuale e acquisita contemplazione, benché non lo senta, né te ne sovvenga, né faccia nuovi atti o riflessione.

Come il cristiano, la maritata e il religioso, che quantunque non compiano nuovi atti, né ricordi, l'uno per la sua professione dicendo: *io sono religioso*, l'altra per il matrimonio dicendo: *io sono maritata*, e l'altro per il battesimo dicendo: *io sono cristiano*, non per questo cessano d'essere sempre battezzato l'uno, maritata l'altra e religioso il terzo.

Saranno solamente obbligati, il cristiano a compiere buone azioni a prova della sua fede e a credere più coi fatti

Guida Spirituale

che con le parole; la maritata a dar prova della fedeltà che promise a suo marito; il religioso dell'obbedienza che offrì al suo superiore.

105 - Allo stesso modo l'anima interiore, decisa finalmente a credere che Dio è in essa e a rassegnarsi e a non volere né operare se non per Dio e alla presenza di Dio, si deve appagare con quella sua fede e intenzione di tutte le sue opere ed esercizi, senza formare né ripetere nuovi atti di quella fede, né di quella rassegnazione.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Continua lo stesso.

106 - Non solo questa verace dottrina è necessaria durante l'orazione, ma anche dopo di essa, di notte, di giorno e in tutte le ore e in tutti gli esercizi quotidiani della tua vocazione, dovere e stato. E se mi dicessi che molte volte non ricordi durante il giorno di rinnovare la rassegnazione, rispondo che quantunque sembra che ti distraiga da essa per badare alle occupazioni cotidiane della tua professione, come studiare, leggere, predicare, mangiare, bere, negoziare ed altre simili cose, ti inganni, perchè non per ciò ti allontani da essa, né lasci di fare la volontà di Dio, né di procedere in virtuale orazione, come dice San Tommaso.

107 - Perchè tutte codeste occupazioni non sono contro la sua volontà, né contro la sua rassegnazione; poiché è sicuro che Dio vuole che tu mangi, studi, lavori, negozi, ecc. e così, nell'attendere a quegli esercizi che sono di sua volontà e gradimento, non ti allontani dalla sua presenza né dalla tua rassegnazione.

108 - Ma se durante l'orazione o fuori di essa ti distogliessi o distraessi volontariamente, lasciandoti trasportare da qualche passione con discernimento, sarà bene allora volgerti a Dio e alla sua divina presenza,

rinnovando il puro atto di fede e di rassegnazione; ma non è necessario compiere codesti atti quando ti troverai arido, perchè l'aridità è buona e santa e non può - per quanto rigorosa essa sia - togliere all'anima la divina presenza che nella fede è fondata. Giammai devi chiamare l'aridità distrazione, perchè nei principianti è assenza di sensibilità e nei dotati è astrazione, per mezzo della quale, se l'abbracci con costanza, restandotene quieta nel tuo niente, la tua anima si interiorizzerà e il Signore susciterà da essa meraviglie.

109 - Cerca, dunque, da quando esci dall'orazione fino a che vi ritorni, di non distrarti né distoglierti, ma di camminare rassegnata totalmente alla volontà di Dio perchè faccia e disfaccia di te e di tutte le sue cose secondo il suo divino piacimento, fidando in Lui come in un amoroso padre. Non mutare mai intenzione, e anche se ti occupi negli obblighi dello stato in cui Dio ti ha messo, andrai sempre in orazione, in presenza di Dio e in perpetua rassegnazione. Perciò disse San Giovanni Crisostomo: *“Il giusto non cessa di pregare se non quando cessa d'essere giusto; sempre prega colui che sempre opera bene, e il buon desiderio è preghiera, e se è continuo il desiderio è anche continua la preghiera”*.³¹

110 - Capirai tutto con questo chiaro paragone. Quando una persona comincia a camminare per andare a Roma, tutti i passi che dà sono volontari e pertanto non è

31 - *Super.*, 5, *ad Thesalom.*

necessario che a ogni passo manifesti il suo desiderio, né faccia nuovo atto di volontà dicendo: *Voglio andare a Roma; vado a Roma*; perchè in virtù di quel primo atto che ebbe di camminare verso Roma persevera sempre in lui la volontà, di guisa che cammina senza dirlo, sebbene non cammini senza volerlo. E inoltre sperimenterai chiaramente che codesto camminante con un solo atto di volontà e una risoluzione cammina, parla, ode, vede, mangia e discorre e compie altre diverse operazioni, senza che queste gl'interrompano la primitiva volontà e neanche l'attuale camminare verso Roma.

111 - Lo stesso avviene nell'anima contemplativa; presa una volta la risoluzione di fare la volontà di Dio e di essere alla sua presenza, si mantiene continuamente in codesto atteggiamento, finché non la revochi, sebbene si occupi ad ascoltare, parlare, mangiare e qualsivoglia altra buona azione o esercizio esteriore della sua vocazione e stato. Tutto ciò ha detto in poche parole San Tommaso di Aquino: *Non enim oportet quod qui propter Deum aliquod iter arripuit, in qualibet parte itineris de Deo cogitet actu.*³²

112 - Dirai che tutti i cristiani avanzano in questo esercizio perchè tutti hanno fede e possono, benché non siano interiori, eseguire questa dottrina e specialmente coloro che battono l'esteriore cammino della meditazione e del ragionamento. È vero che hanno fede tutti i cristiani

32 - *Contra Gentil.*, libro III, cap. 138 n. 1 e 3.

e in ispecial modo coloro che meditano e considerano; ma la fede di coloro che camminano per la via interiore è molto differente, perchè è fede pura, universale e indistinta e per conseguenza, più pratica, più viva, efficace e illuminata, perchè lo Spirito Santo illumina di più l'anima meglio disposta e sempre lo è di più quella che tiene raccolto l'intelletto, perchè secondo la misura del raccoglimento illumina il Divino Spirito. E quantunque sia vero che nella meditazione Dio comunica qualche luce, essa è però tanto scarsa e differente da quella che comunica all'intelletto raccolto in fede pura e universale, quanto sono differenti due o tre gocce di acqua da quella di un mare, perchè nella meditazione le si comunicano una, due o tre verità particolari; mentre nel raccoglimento interiore e nell'esercizio di fede pura e universale è un mare di abbondanza, la sapienza di Dio, che le si comunica in quella oscura, semplice, generale e universale conoscenza.

113 - È pure la rassegnazione più perfetta in codeste anime, perché nasce dall'interiore e infusa forza, la quale cresce a misura che si continua l'interiore esercizio della fede pura con silenzio e rassegnazione. Similmente crescono i doni del Divino Spirito nelle anime contemplative che, sebbene questi divini doni si trovino anche in tutti coloro che sono in grazia, ma sano come morti e senza forza e quasi con infinita differenza da quelli che regnano nei contemplativi per la loro illustrazione, vivacità ed efficacia.

114 - Per cui ti ricrederai che l'anima interiore che ha l'abitudine di andare ogni giorno nelle sue ore stabilite all'orazione, con la fede e la rassegnazione che ti ho detto, cammina continuamente alla presenza di Dio.

Questa importante e vera dottrina insegnano tutti gli esperti e mistici maestri, perchè tutti ebbero un medesimo maestro che è il Divino Spirito.

Guida Spirituale

CAPITOLO SEDICESIMO

Modo con etti si può entrare nel raccoglimento interiore a traverso la Santissima Umanità di Cristo Nostro Signore.

115 - Vi sono due maniere di spirituali, totalmente opposti. Alcuni dicono che si debbano sempre meditare e considerare i misteri della passione di Cristo. Altri, dando all'estremo opposto, insegnano che la meditazione dei misteri della vita, passione e morte del Salvatore non è preghiera e neanche il loro ricordo; perchè solo si deve chiamare orazione l'alta elevazione a Dio, la cui divinità l'anima contempla in quiete e silenzio.

116 - È certo che Cristo, Signor Nostro, è la guida, la porta e il cammino, come Egli stesso disse con la sua bocca: *Ego sum via, veritas, et vita.*³³ E che prima che l'anima sia adatta a entrare alla presenza della divinità e unirsi con essa, deve lavarsi col prezioso sangue del Redentore e deve ornarsi della ricchezza della sua passione.

117 - È Cristo, Signor Nostro, con la sua dottrina ed esempio, la luce, lo specchio, la guida dell'anima, il cammino e l'unica porta per entrare in quei pascoli della vita eterna e nel mare immenso della divinità. Da cui si trae che non bisogna cancellare del tutto la memoria della

33 - S. Giovanni, XIV, v, 6: "Gesù gli disse: Io sono la via, la verità, e la vita; niuno viene al Padre se non per me". (N.d.Tr.).

passione e morte del Salvatore. Ed è pure certo che per quanto alta elevazione di mente abbia raggiunta l'anima non deve mai dimenticare del tutto la santissima umanità.³⁴

118 - Ma non si deduce da ciò che l'anima ch'è assuefatta all'interiore raccoglimento, quella che più non può discorrere, debba star sempre meditando e considerando, come dicono gli altri spirituali, i santissimi Misteri del Salvatore. È santo e buono meditare e volesse Dio che tutti quelli del mondo l'esercitassero. E occorre anche l'anima che con facilità medita, discorre e considera, lasciare in quello stato e non trarla a un altro più alto, quando in quello della meditazione trova cibo e profitto.

119 - A Dio solo tocca e non alla guida il far passare l'anima dalla meditazione alla contemplazione, perché se il Signore non la chiama con la sua speciale grazia a questo stato di orazione, non farà niente la guida con tutta la sua sapienza e documenti.

120 - Per cogliere, dunque, nel mezzo e nella sicurezza e fuggire da questi due estremi tanto opposti che né si deve cancellare né separare del tutto l'umanità, né la si deve tener continuamente davanti agli occhi, dobbiamo supporre che vi sono due maniere di considerare la santa umanità per entrare a traverso la divina porta che è Cristo,

34 - Questa regola e la successiva formano insieme la regola 118 dell'edizione romana, spostando in tal modo di una unità la numerazione fin qui, in questo libro, seguita. (N. d. Tr.),

nostro bene.

121 - La prima, considerando i misteri e meditando le azioni della vita, passione e morte del Salvatore. La seconda, pensando a Lui mediante l'applicazione dell'intelletto, la pura fede o la memoria.

Quando l'anima si va perfezionando e internando per mezzo del raccoglimento interiore, dopo di avere meditato qualche tempo i Misteri, dei quali già è informata, allora conserva la fede e l'amore all'Incarnato Verbo, essendo disposta a fare per suo amore quanto le ispiri, operando secondo i suoi precetti, sebbene non li abbia sempre davanti agli occhi. Come se a un figlio dicessero che non debba mai abbandonare suo padre, non per questo lo vogliono obbligare a tener sempre gli occhi fissi su di lui, ma a considerarlo sempre nella sua memoria per attendere, a tempo e occasione, a ciò che deve.

122 - L'anima, dunque, che entrò nel raccoglimento interiore per consiglio della esperta guida, non ha bisogno di entrare per la prima porta della meditazione dei Misteri, stando continuamente a meditare su quelli, perchè non lo potrà fare senza grande fatica dell'intelletto, né ha bisogno di tali discorsi, perchè essi soli servono quali mezzi per arrivare a credere quanto già era riuscita a raggiungere.

123 - Il modo più nobile, il più spirituale e il più proprio di queste anime applicate nel raccoglimento interiore per entrare per l'umanità di Cristo, Signor Nostro, e custodire il suo ricordo, è della seconda maniera,

mirando questa umanità e la sua passione con un atto semplice di fede, sentendo e ricordando che è il tabernacolo della divinità, il principio e il fine della nostra salvezza e che per il nostro amore nacque, patì e giunse delittuosamente a morire.

124 - Questo è il modo che fa avvantaggiare le anime interiori senza che questa santa, pietosa, veloce e istantanea memoria dell'umanità possa loro essere d'inciampo nel corso dell'interiore raccoglimento, a meno che non avvenga che quando entra nell'orazione si senta l'anima raccolta, perchè allora sarà meglio continuare il raccoglimento e l'eccesso mentale; ma non trovandosi raccolta non dà intralcio all'anima più alta ed elevata, alla più astratta e trasformata, la semplice e veloce memoria della umanità del Divino Verbo.

125 - Questo è il modo che Santa Teresa assicura nell'anima contemplativa e quello che disperde le opinioni rumorose di alcuni scolastici. Questo è il cammino retto sicuro e senza pericolo, e quello che il Signore ha segnalato a molte anime per giungere al riposo e al santo ozio della contemplazione.

126 - Pongasi, dunque, l'anima quando entra nel raccoglimento alle porte della divina misericordia, che è l'amorosa e soave memoria della croce e passione di quel Verbo umanizzato e morto di amore.

Se ne starà là con umiltà rassegnata nella divina volontà per quanto vorrà fare di lei Sua Maestà. E se da questa

santa e dolce memoria sarà poi portata all'oblio, non v'è bisogno di fare nuova ripetizione, ma di starsene in silenzio e quiete alla presenza del Signore.

127 - Meravigliosamente favorisce San Paolo la nostra dottrina nella epistola che scrisse ai Colossesi, ove li esorta a quella; e a noi altri che se mangiamo o beviamo o facciamo qualunque cosa, sia in nome di Gesù Cristo e in suo amore. *Omne quodeunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi facite, gratias agentes Deo et Patri per ipsum.*³⁵

Voglia Dio che tutti cominciamo con Gesù Cristo e che solo in Lui e a traverso Lui arriviamo alla perfezione.

35 - S. PAOLO. *ad Coloss.*, cap. III, v. 17: *E qualunque cosa facciate, in parola, o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio, e Padre, per lui.* (N. d. Tr.)

Guida Spirituale

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Del silenzio interno e mistico.

128 - Tre maniere vi sono di silenzio: la prima è di parole, la seconda di desiderii e la terza di pensieri. Nella prima, di parole, si raggiunge la virtù; nella seconda, di desiderii, si consegue la quiete; nella terza, di pensieri, l'interiore raccoglimento. Non parlando, non desiderando, non pensando si giunge al verace e perfetto silenzio mistico, nel quale parla Dio con l'anima, si comunica e le indica nel suo più intimo fondo la più perfetta e alta sapienza.

129 - A questa interiore solitudine e silenzio mistico chiama e conduce l'anima quando le dice che le vuole parlare da sola, nel più segreto e intimo del cuore. In questo silenzio mistico devi entrare se vuoi udire la soave, interiore e divina voce. Non ti basta fuggire dal mondo per raggiungere questo tesoro, né rinunciare ai suoi desiderii, né distaccarti da tutto il creato, se non ti distacchi da ogni desiderio e pensiero. Riposa in questo mistico silenzio e aprirai la porta perchè Dio ti si comunichi, ti unisca a sé e ti trasformi.³⁶

36 - Il silenzio è il premio dell'animo dotato. Quando abbiamo staccato il contatto dalle cose e creato il vuoto estatico in noi, solo allora l'invisibile fanciullino ch'è la nostra segreta ricchezza ci suggerisce qualche parola fatata ch'è il premio e la giustificazione della vita. Il silenzio è sopra tutto un magico mezzo di adesione alla divinità che ci richiama alla coscienza della nostra umiltà e disvela l'impossibilità di tradurre in parole -segue a pag.88

130 - La perfezione dell'anima non consiste nel parlare, né nel pensare molto a Dio, ma nell'amarlo molto. Si raggiunge questo amore per mezzo della rassegnazione perfetta e del silenzio interiore. Tutto è opera; l'amore di Dio ha poche parole. Così lo raccomandò e confermò San Giovanni Evangelista: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.*³⁷

131 - Ora ti ricrederai che non è amore perfetto negli atti amorosi né nelle tenere giaculatorie e nemmeno negli atti interni coi quali tu dici a Dio che gli porti infinito amore o che lo ami più che te stessa. Potrà essere che allora tu cerchi più te e il tuo amore che non il verace amore e di Dio, perché le opere sono amori e non già le buone ragioni.³⁸

adeguate la maestosa e tremenda grandezza della divina presenza e insieme il sentimento di soggezione e di stupore che al suo cospetto dal fondo più segreto di noi stessi si genera. La divinità trascende ogni possibile umano linguaggio e non può essere accolta e sentita che nel silenzio attonito, nel vuoto delle voci e dei suoni che si attenuano, si smorzano e ammutoliscono. Appare esatta quindi l'osservazione che, alla presenza dell'eterno, anche la musica - la quale è tutta suono - ammutolisce e si spegne. Bach nella *Messa in la minore*, quando giunge *all'Incarnazione*, attenua e smorza l'onda melodiosa in una fuga di sussurri rattenuti ed esitanti: e Beethoven al *Gloria* della sua *Messa solenne*, con uno sbalzo di ottava, fa d'improvviso precipitare la voce nel profondo di un solenne *pianissimo*. (N. d. Tr.)

37 - Epist. I, cap. III. v. 18,

38 - Il significato di quelle ultime parole può essere deformato solo che si aggiunga a esse un articolo in un posto più che in un altro. Il tosto originale dice: *porque obras son amores y no buenas razones*. L'edizione romana traduce: *perché l'opere sono amori, non i buoni discorsi*, e, aggiungendo l'articolo *le* che al testo manca, tramuta il senso della intera frase e la pone in contrasto con tutta la prima parte della regola e con l'intero pensiero di Molinos che alle opere esteriori non riconosceva alcun valore - segue a pag.89

132 - Perchè una creatura razionale intenda il tuo desiderio, la tua intenzione e quel che hai nascosto nel cuore, è necessario che glielo manifesti con parole; ma Dio, che penetra i cuori, non ha bisogno che tu glielo affermi e assicuri, né si appaga, come dice l'Evangelista, dell'amore di parole e lingua, ma del vero e di opera. Che importa il dirgli con grande sforzo e fervore che lo ami teneramente e perfettamente sopra tutte le cose, se in una parola amara e lieve ingiuria non ti rassegni, né per suo amore ti mortifichi? Prova manifesta che era il tuo amore di lingua e non di fatto.

133 - Cerca in silenzio di rassegnarti in tutto, che in tal modo, senza dire che l'ami, raggiungerai l'amore perfetto, il più quieto, efficace e vero. San Pietro disse al Signore con grande affetto che per suo amore perderebbe di molto buon grado la vita e, a una parola di una ragazzetta, lo negò e gli si spense il fervore.³⁹ La Maddalena non disse parola e lo stesso Signore, innamorato del suo amore perfetto, si fece suo cronista, dicendo che amò molto.⁴⁰ Là nell'interiore, con il silenzio muto, si esercitano le più perfette virtù di fede, speranza e carità, senza che vi sia necessità di andare dicendo a Dio che l'ami, che spera e gli credi, perchè questo Signore sa meglio di te ciò che interiormente fai.

di salvazione. Qui, infatti, egli vuol dire che solo gli amori, o la fede, sono le vere opere (V. *Introduzione*, pag. 8 e segg.). (N. d. Tr.)

39 - S. MATTEO, cap. XXVI.

40 - S. LUCA, cap. VII, v. 47: *Per tanto, io ti dico, che i tuoi peccati, che sono in gran numero, le sono rimessi; conciossiacché ella abbia molto amato...* (N. d. Tr.)

134 - Come bene intese e praticò quest'atto puro d'amore quel profondo e gran mistico, il venerabile Gregorio López, la cui vita era tutta una continua orazione e un continuo atto di contemplazione e amore di Dio, così puro e spirituale da non lasciar campo giammai agli affetti e sensibili sentimenti.

135 - Dopo aver continuato per lo spazio di tre anni quella giaculatoria: *Sia fatta la tua volontà nel tempo e nell'eternità*, ripetendola tante volte quante respirava, Dio gl'indicò quell'infinito tesoro dell'atto puro e continuo di fede e amore, con silenzio e rassegnazione, che giunse a dire egli stesso che in trentasei anni - quanti dopo ne visse - continuò sempre nel suo interno quest'atto puro d'amore, senza dire giammai un *ahi!* né una giaculatoria, né niente che fosse sensibile e della natura. Oh, serafino incarnato e uomo indiato! Come sapesti penetrare questo interiore e mistico silenzio e distinguere l'uomo interiore dall'esteriore!

LIBRO SECONDO

***Del Padre Spirituale e della sua obbedienza,
dello zelo indiscreto e
delle penitenze interiori ed esteriori.***

Guida Spirituale

CAPITOLO PRIMO

*Per vincere le astuzie del nemico il miglior mezzo è
assoggettarsi a un padre spirituale.*

1 - In tutti i modi conviene scegliere un maestro sperimentato nella vita interiore, perché Dio non vuole fare con tutti ciò che fece con Santa Caterina da Siena, o prenderli per mano per indicar loro immediatamente il cammino mistico. Se per i passi della Natura v'è bisogno di maestro e di guida, che sarà per i passi della grazia? Se per l'esteriore ed apparente è necessario maestro, che sarà per l'interiore e segreto? Se per la Teologia morale, scolastica ed espositiva, che chiaramente s'insegnano, che sarà per la mistica, segreta, riservata e oscura? Se per le relazioni e per le opere politiche ed esteriori, che sarà per l'interiore relazione con Dio?

2 - È anche necessaria la guida per resistere e disperdere le astuzie di Satana. Molte spiegazioni addusse Sant'Agostino del fatto che Dio abbia ordinato che nella sua chiesa presiedessero per luci dottori e maestri, uomini della medesima natura. La cosa principale è liberarci dalle astuzie del nemico, perchè se lasciassimo a guida delle nostre azioni il nostro dettame e impulso naturale, inciamperemmo continuamente e daremmo di testa in mille abissi, come accade agli eretici e agli arroganti. Se ci desse angeli per maestri ci abbacinerebbero i demoni, che si trasfigurano in angeli di luce. E così convenne che Dio

La ricerca della felicità

ci desse per guida e consiglieri uomini come noialtri. E se questa guida è sperimentata, conosce subito le sottili e diaboliche astuzie e, avendole riconosciute, per la loro poca consistenza, in breve svaniscono.

3 - Prima di scegliere il padre spirituale si deve pensare bene e si debbono fare orazioni, perchè è materia gravissima e deve venire dalla mano di Dio; ma, una volta scelto, non lo si deve abbandonare che per cause urgentissime, come sono non comprendere egli le strade e gli stati per dove Dio conduce l'anima, perchè nessuno può insegnare ciò che non sa, secondo ima buona regola di filosofia.

4 - E se non comprende, corno dice San Paolo,⁴¹ le cose dello spirito di Dio, sarà per lui ignoranza, perchè si debbono esaminare spiritualmente e gli manca l'esperienza; ma l'uomo spirituale, quello sperimentato, vede tutto chiaramente e giudica come è. Il non essere quindi pratica la guida è la principale ragione di abbandonarla e di scegliersene un'altra che lo sia, perchè senza di essa l'anima non trarrà profitto.

5 - Per passare da uno stato cattivo a uno buono non v'è bisogno di consiglio; ma per passare dal buono al migliore occorre tempo, orazione e consiglio, perchè non tutto ciò che è buono in sé è per ciascuno in particolare migliore, né

41 - *Ad Cor.*, 1. cap. II. v. 14: "Or l'uomo animale non comprende le cose dello Spirito di Dio, perciocché gli sono pazzia, e non le vuole conoscere; conciossiacché si giudichino spiritualmente". (N. d. Tr.).

tutto ciò ch'è buono per uno è buono per tutti: *Non omnibus omnia expediunt*. Alcuni sono chiamati per il cammino esteriore ed ordinario, altri per l'interiore e straordinario e non tutti sono in uno stato essendo tanti e così vari quelli del cammino mistico; ed è impossibile possa alcuno dare un passo per i suoi segreti ed interiori sentieri senza la guida sperimentata, perchè invece di camminare diritto, andrà nel precipizio.

6 - Quando l'anima va con timori alla ricerca del suo cammino e desidera liberarsi di essi totalmente, il mezzo più sicuro è la sottomissione a un padre spirituale sperimentato, perchè con la luce interiore scopre con chiarezza quale sia tentazione e quale ispirazione, e distingue i movimenti che nascono dalla natura del demonio e dalla stessa anima, la quale deve assoggettarsi in tutto a chi possiede esperienza e può scoprirle gli attaccamenti, gl'idoletti e le cattive abitudini che le ostacolano il volo, perchè in questo modo non solo si libererà delle diaboliche astuzie, ma camminerà più in un anno che non camminerebbe in mille con altra guida senza esperienza.

7 - Nella vita dell'illuminato padre Fra Giovanni Taulero⁴² si riferisce come quel secolare che lo guidò nello

42 - Giovanni Tauler, famoso monaco e predicatore tedesco, cui, in un primo tempo Lutero aveva attribuita la paternità di *Eine deutsche Theologi* di ignoto autore da lui pubblicata e commentata, venne stampato in Italia nel 1156 a Venezia, edit. Spei, in una oscura traduzione latina, e questo testo probabilmente sarà stato letto da Molinos. La regola di sopra si riferisce a un episodio della vita di Tauler e all'interpretazione da lui -segue a pag.96

La ricerca della felicità

stato di perfezione, dice di se stesso che, disingannato del mondo e desideroso di esser santo, si dette a una grande astinenza fino a che una notte, infermo e indebolito, restò addormentato e nel sonno udì una voce del cielo che gli diceva: “*Uomo di tua propria volontà, se prima del tempo tu stesso ti ucciderai, darai a te stesso acerbe pene*”. Pieno di terrore se ne andò in un deserto e comunicò il suo cammino e la sua astinenza a un santo anacoreta, il quale, per disposizione del Cielo, lo cavò da quell’inganno diabolico. Gli disse che faceva la sua astinenza per rendersi grato a Dio. Gli chiese l'anacoreta con quale consiglio la faceva, e avendogli detto con nessuno, gli rispose che era una manifesta tentazione del demonio. A questo punto aprì gli occhi e, illuminato su la sua perdizione, visse sempre col consiglio di un padre spirituale; ed egli stesso assicura che in sette anni gli diede più lume di quanti libri si sono stampati.

data alle opere esteriori - astinenze, flagellazioni, pellegrinaggi - come mezzi di elevazione a Dio. “*Se avessi saputo quel che ora so - egli dice verso la fine della sua vita non avrei vissuto monaco*”. E ancora: “*Se tu rientrassi in te stesso, dov’è il vero Regno di Dio, troveresti Avignone o Roma e indulgenza per tutti i peccati e un giubileo più bello, che non abbia trovato e troverà tutta la santa cristianità dal principio alla fine del mondo nelle opere esterne*”. La memoria del suo nome in queste pagine è un indizio di più che Molinos conoscesse anche - a suo modo ortodosso - la *Teologia germanica*, di cui si è parlato nella *Introduzione*. (N. d. Tr.).

CAPITOLO SECONDO

Continua lo stesso.

8 - V'è maggior vantaggio ad avere un maestro nel cammino mistico che servirsi dei libri spirituali, perchè il maestro pratico dice a suo tempo ciò che si deve fare e nel libro si leggerà ciò che meno converrà, e in tal guisa spesso manca il documento necessario.

Si fanno pure coi libri mistici molti apprezzamenti falsi, sembrando all'anima di possedere ciò che in realtà non ha, e di essere più innanzi nello stato mistico di quel che ha raggiunto, donde nascono molti pregiudizi o rischi.

9 - È certo che la lettura frequente dei libri mistici che non si fonda in luce pratica, ma in pura luce speculativa, fa più male che bene, perchè confonde le anime invece di illuminarle e le colma di notizie discorsive che imbarazzano sommamente, perchè sebbene siano notizie di luce entrano dal di fuori e ottendono le potenze invece di vuotarle perché Dio le colmi di se stesso.

Molti leggono continuamente in questi libri speculativi per non volersi assoggettare a chi può loro chiarire come simile lettura non conviene a essi, perchè è certo che se si sottomettono e la guida ha esperienza non lo permetterà e allora ne trarrebbero profitto e non si curerebbero di leggerli, come fanno le anime che si sottomettono, che hanno luce e ne profittano. Dal che si deduce essere di grande quiete e sicurezza l'avere una guida sperimentata che governi e insegni con luce attuale per non essere ingannato dal demonio, e dal suo proprio giudizio e apparenza. Ma non

perciò si condanna la lettura dei libri spirituali in generale, perchè qui si parla in particolare con le anime puramente intente e mistiche per lo quali s'è scritto questo libro.

10 - Tutti i Santi e maestri mistici confessano che in sicurezza di un'anima mistica consiste nel sottomettersi di tutto cuore al proprio padre spirituale comunicandogli quanto avviene nel suo interiore. A prova di questa verità riferirò alcune parole che disse il Signore a Donna Maria Escobar.

Si narra nella vita di lei,⁴³ che essendo inferma domandò al Signore se dovesse tacere e lasciar di raccontare al padre spirituale delle cose straordinarie che s'agitavano nella sua anima per non stancarsi e per non occupare il padre spirituale. Rispose il Signore *“che sarebbe bene darne conto al padre spirituale per tre ragioni: la prima, perchè come l'oro si purifica nel crogiolo e come si conosce il valore delle pietra saggiandole nel contrasto, così l'anima si purifica e scopre il suo valore saggiandola al contatto col ministro di Dio. La seconda, perchè per non sbagliare era necessario che le cose si governassero nell'ordine che Sua Maestà ha indicato nella sua Chiesa, nella Sacra Scrittura o nella Dottrina dei Santi. La terza, perchè non si nascondano, ma siano manifeste alla sua Chiesa le misericordie che Sua Maestà fa ai suoi servi e alle anime pure, e in tal modo si animino i fedeli a servire il loro Dio ed Egli sia in ciò glorificato”*.

43 - Libro 1, cap. 20.

11 - Nello stesso luogo dice le seguenti parole: "In conformità di questa verità, poiché il mio confessore si ammalò e mi ordinò che alla persona con la quale nel frattempo mi confessavo non dovessi raccontare tutti gli atti che in me si svolgevano, ma soltanto alcuni di essi con prudenza, mi lamentai con Nostro Signore di non avere a chi comunicare le mie cose. E mi rispose Sua Maestà: *'Tu hai uno che supplisce alle mancanze del tuo confessore; digli tutto quel che avviene in te'*. Io allora risposi: No, Signore, questo no, Signore. - *'Perchè?'* disse il Signore. Perchè il mio confessore mi ordina che non gli confidi tutto e debbo obbedirgli. Sua Maestà mi disse: *'Gioia mi hai data con codesta risposta e per sentirtela dire ti dissi quel che udisti; fa così, ma puoi bene parlargli di alcune cose come egli stesso ti ha detto'* ".

12 - È pure molto a proposito ciò che riferisce Santa Teresa di se stessa : *"Sempre - dice la Santa - che il Signore mi comandava qualche cosa, se il confessore me ne diceva un'altra, il Signore tornava a dirmi che obbedissi al confessore; poi Sua Maestà lo convinceva che non tornasse a comandarmela"*.⁴⁴ Questa è la sana e

44 - Più ortodosso appare Molinos nei due capitoli che precedono che non la stessa Santa Teresa di Gesù, in quale spesso ha dubitato dell'efficacia del padre spirituale e ha sconsigliato di ricorrervi: "C'era un sacerdote in quel luogo dove io mi trovavo per cura, di molte buone qualità e intelletto, di cultura, anche se non eccessiva. Cominciai a confessarmi con lui, perché sempre sono stata amica delle lettere, sebbene gravi danni abbiano procurati all'anima mia confessori meno letterati, perché mi avveniva alla fine di non trovarli così preparati come speravo. Mi sentivo perciò avveduta per esperienza che è meglio, quando si è virtuosi e di onesti -segue a pag.100

verace dottrina, perché assicura le anime e disperde le diaboliche astuzie.

costumi, non avere alcuna cultura piuttosto che averne poca. Perché né loro possono farlo in se stessi, senza prima consultare uomini veramente preparati, né io me ne fiderei, mentre buon letterato mai m'ingannò. “Quegli altri nemmeno dovevano volermi ingannare, ma non sapevano niente: io pensavo di non essere obbligata a credere a loro perché mi dicevano cose elastiche e della maggiore libertà, o se fossi spinta dal bisogno, piuttosto ne cercherei altri che continuare a confessarmi con loro. I peccati veniali mi dicevano che non erano niente. Quelli gravissimi e mortali mi dicevano che erano veniali. Ciò mi procurò tale danno, che non è molto se io lo dico qui per liberare altre da così grave pericolo, perché dinanzi a Dio capisco che non è discolta, giacché io stessa dovevo evitare le cose che mi apparivano non buone” (*Libro della mia vita*, cap. V). Molinos non ha mai pronunziato così esplicite condanne. (N. d. Tr.)

CAPITOLO TERZO

*Lo zelo delle anime e l'amore al prossimo
possono turbare la pace interiore.*

13 - *"Non v'è per Dio più gradevole sacrificio - dice San Gregorio - che l'ardente zelo delle anime"*. Per questo ministero inviò il Padre Eterno suo figlio Gesù Cristo sul mondo e d'allora esso rimase tra gli uffici come il più nobile e sublime; ma se lo zelo è indiscreto, è di notevole impedimento all'ascesa dello spirito.

14 - Non appena ti vedrai con nuova luce fervorosa, vorrai impegnarti tutta pel beneficio delle anime e v'è gran pericolo che non sia amor proprio quello che a te sembra sia puro zelo. Suole queste talvolta rivestirsi di un disordinato desiderio, di una vana compiacenza, d'una affettazione artificiosa e propria estimazione, nemici tutti della pace dell'anima.

15 - Non è mai bene amare il tuo prossimo a detrimento del tuo bene spirituale. L'essere gradito a Dio con semplicità, dev'essere l'unico scopo delle tue opere. Questo dev'essere il tuo unico desiderio e cura, cercando di temperare il tuo disordinato fervore perchè regni nella tua anima la tranquillità e la pace interiore. Il vero zelo delle anime, che devi cercare, dev'essere l'amore puro verso il tuo Dio; questo è il fruttuoso, l'efficace, il verace e quel che fa miracoli nelle anime, sebbene con voci mute.

16 - Prima raccomandò San Paolo l'attenzione alle nostre anime che a quelle del prossimo: *Attenile tibi, et doctrinae*, disse nella sua epistola canonica.⁴⁵ Non avanzare con fatica perchè quando verrà il tempo opportuno e potrai essere di qualche profitto al tuo prossimo, Dio ti trarrà fuori e ti porrà nell'impiego che più ti convenga: a Lui solo spetta questa cura e a te restartene nella tua quiete distaccata e totalmente rassegnata al divino beneplacito. Non credere di stare oziosa in questo stato: fa molto chi in tutto bada a compiere la divina volontà. Colui che bada a se stesso per Dio fa il tutto; perchè vale più un atto puro di interiore rassegnazione che cento e anche mille esercizi per propria volontà.

17 - Quantunque la cisterna sia capace di molta acqua, non ne conterrà mai fino a che il cielo non la favorisca con la sua pioggia. Stattene quieta, anima benedetta, sta quieta, umile e rassegnata, per tutto ciò che Dio voglia fare di te; lascia a Dio la cura, perchè Egli sa, da padre amoroso, quel che a te più conviene; conformati totalmente alla sua volontà perchè in ciò è basata la perfezione; perchè colui che fa la volontà del Signore, questi è madre, figlio e fratello dello stesso figlio di Dio.

18 - Non pensare che Dio stimi maggiormente chi più fa; più amato è colui che è umile, più fedele e rassegnato e più corrispondente alla sua interiore ispirazione e divino

45 - *Ad Timoth.*, cap, IV, v. 16; "Attendi a te stesso, e alla dottrina: persevera in queste cose; perciocché, facendo questo, salverai te stesso, e coloro che ti ascoltano". (N, d. Tr.)

beneplacito.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUARTO

Continua lo stesso.

19 - Siano tutti i tuoi desideri di conformarti alla volontà di quel Signore che sa cavare fiumane d'acqua dall'asciutta pietra, al quale dispiacciono molto le anime che per aiutare altrui prima del tempo defraudano se stesse, lasciandosi trasportare dall'indiscreto zelo e dalla vana compiacenza.

20 - Come il discepolo di Eliseo che, inviato dal Profeta⁴⁶ a che col suo bastone risuscitasse un morto, per la compiacenza che vi pose, non ottenne l'effetto e fu da Eliseo riprovato. Venne riprovato anche il sacrificio di Caino che fu il primo a offrire a Dio nel mondo, perché si compiacque del vantaggio di essere primo e più del suo padre Adamo, nell'offrire a Dio sacrificio.

21 - Persino i discepoli di Cristo, Signor Nostro, patirono di questo male, provando vano godimento quando trafiggevano i demoni, e perciò furono aspramente ripresi dal Divino Maestro.

Prima che Paolo predicasse alle genti ed evangelizzasse il regno di Dio, essendo già vaso d'elezione, cittadino del

46 - *Il dei Re.* cap. IV, v. 51: "Or Ghebael era passato davanti a loro, e avea posto il bastone in sul viso del fanciullo: ma non vi fu né voce, né sentimento. Ed egli ritornò incontro ad Eliseo, e gli dichiarò la cosa, e gli disse: Il fanciullo non si è svegliato". (N. d. Tr.)

cielo e scelto da Dio per questo ministero, fu necessario provarlo ed umiliarlo, rinserrandolo in una oscura prigione. E vorrai tu farti predicatore senza essere passato per la prova degli uomini e dei demoni? E vorrai metterti in un grande ministero e dar frutto senza essere passato a traverso il fuoco della tentazione, della tribolazione e della passiva purgazione?

22 - Più interessa a te startene quieta e rassegnata nel santo ozio che far molte e grandi cose a tuo proprio giudizio o parere. Non credere che le azioni eroiche che fecero e fanno i grandi servi di Dio nella Chiesa siano opera della loro destrezza, perchè tutte le cose, così spirituali che temporali, sono ordinate da l'Eterno, dalla Divina Provvidenza, fino al movimento della più piccola foglia.⁴⁷ Chi fa la volontà di Dio, fa tutte le cose. Questa devi sollecitare standotene quieta⁴⁸ con perfetta rassegnazione verso tutto ciò che Dio voglia disporre della tua persona. Riconosciti indegna di così alto ministero, quale è quello di condurre anime al cielo, e con ciò non

47 - Vedi la dottrina della predestinazione in S.AGOSTINO, *Introduzione*, pag. 5 e seguenti. (N. d. Tr.)

48 - Anche Santa Teresa di Gesù sente e raccomanda l'orazione di quiete, come disposizione dell'anima ad accogliere la volontà del Signore: "Poiché non avevo maestro e leggevo in tali libri, a traverso i quali a poco a poco io speravo di intendere qualche cosa (e poi capii che se il Signore non mi guidasse io potevo poco con i libri apprendere; perché non era niente quel che io intendevo fino a quando Sua Maestà per esperienza non me lo faceva capire, né sapevo quel che faceva), cominciando ad attingere un poco di orazione soprannaturale, *dico di quiete*, procuravo allontanare ogni cosa corporea; quantunque non osassi di sollevare l'anima, che per essere così umile, mi appariva ardimento" (*Libro della sua vita*, cap. XXII). (N.d.Tr.)

metterai imbarazzi alla quiete della tua anima, alla
interiore pace e al divino volo.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUINTO

Per guidare anime per il cammino interiore sono necessarie luce, esperienza e divina vocazione.

23 - Ti sembrerà, e con grande soddisfazione, che sei adatto a guidare anime per il cammino dello spirito e forse sarà superbia segreta, ambizione spirituale e palese cecità, perché oltre a richiedere questo alto esercizio, superiore luce, totale distacco e le altre qualità che ti dirò nei seguenti capitoli, è necessaria la grazia della vocazione, senza la quale tutto è vanità, soddisfazione e stima di se stesso. Perché quantunque il governar anime e condurle alla contemplazione e perfezione sia santo e buono, come puoi sapere che Dio ti chiami a quell'ufficio? E benché tu conosca - ciò che non è facile - di possedere grande luce ed esperienza, da che cosa ti consta che il Signore ti vuole in tale esercizio?

24 - È questo un ministero di tale qualità che non ci dobbiamo mai mettere in esso, fino a quando Dio non vi ci metta lui per mezzo delle superiori o delle spirituali guide. Sarebbe per noi di grave pregiudizio anche se fossimo di qualche profitto al prossimo. Che c'importa guadagnare a Dio tutto un mondo, se la nostra anima patisce detrimento?⁴⁹

49 - S. MATTEO, cap. XVI, v. 26: "Perciocché, che giova egli all'uomo, se guadagna tutto il mondo, e fa perdita dell'anima sua? Ovvero, che darà l'uomo in iscambio dell'anima sua?". (N. d. Tr).

25 - Quantunque sappi con evidenza che la tua anima è dotata di luce interiore ed esperienza, ciò che più ti importa è di startene nel tuo niente quieta e rassegnata, fino a che Dio ti chiami per il bene delle anime. A Lui solo spetta, che conosce la tua insufficienza e distacco; non spetta a te dare codesto giudizio, né avventurarti in tale ministero, perché ti accecherà, ti perderà e ingannerà l'amor proprio, se ti governi per mezzo del tuo parere e giudizio in un'impresa di tanto peso.

26 - Orbene, se l'esperienza, la luce e sufficienza non bastano ad ammettere tale impiego quando manca la grazia dalla vocazione, che sarà senza la sufficienza? che sarà senza la luce interiore? che sarà senza la debita esperienza? i cui doni non si comunicano a tutte le anime, ma solo a quelle distaccate, alle rassegnate e a quelle che giunsero al perfetto annichilamento a traverso la terribile tribolazione e la passiva purgazione.

Convinciti, anima. benedetta, che tutte le opere che in questo esercizio non saranno governate da un verace zelo, nato dall'amor puro e dall'animo purgato, van vestite di vanità, di amor proprio e di ambizione spirituale.

27 - Oh, quanti, piegati da se stessi, intraprendono a loro parere e giudizio questo ministero, e invece di rendersi accetti a Dio, di vuotare e distaccare la propria anima, benché producano qualche frutto nel prossimo, si colmano di terra, di paglia e della propria stima! Stattenne quieta e rassegnata, nega il tuo giudizio e desiderio, inabissati nella tua insufficienza e nel tuo niente, perché

solo là è Dio, la vera luce, la tua fortuna e la tua maggiore perfezione.

Guida Spirituale

CAPITOLO SESTO

Istruzione e avvertimento ai confessori e guide spirituali.

28 - Il più alto e fruttuoso ministero è quello di confessore e direttore spirituale, ed è di irreparabili danni se non si esercita con accorgimento.

29 - Sarà accorto scegliersi un patrono per un così grande ministero e che sia quel Santo cui più tenderà la devozione.

30 - Il primo e più sicuro documento è ottenere il continuo e interiore raccoglimento e con quello si opererà bene in tutti gli esercizi e impieghi del proprio stato e vocazione e specialmente in quello del confessionale; perchè, uscendo l'anima interiormente raccolta a questi esteriori e necessari esercizi, è Dio colui che illumina ed opera in essi.

31 - Per guidare le anime che siano interiori non bisogna dar loro documenti, ma andar loro togliendo con soavità e prudenza gli ostacoli che impediscono la influenza di Dio. Sarà necessario istruirle con quel santo consiglio del *secretum meeum mihi*.

Pensano molte anime che son capaci delle interiori materie tutti i confessori, mentre, oltre a essere ciò un errore, deriva loro un grande pregiudizio nel farle comunicare con quelli che non lo sono: perché sebbene il

Guida Spirituale

Signore le abbia messe nell'interiore cammino, non lo conosceranno né glielo indicheranno per difetto di esperienza, anzi impediranno loro l'ascesa alla contemplazione, ordinando loro che meditino per forza, anche se non possono, e in tal modo le stordiscono e rovinano in cambio di sostenerle nel volo; perché Dio vuole che camminino verso la contemplazione ed essi le traggono alla meditazione, giacché non conoscono altro cammino.

32 - Perché si ottenga frutto non si deve cercare nessun'anima per guidarla; importa che esse vengano e non si debbono ammettere tutte, specialmente donne, perché esse non sogliono venire con disposizione sufficiente. È gran mezzo per ottenere frutto non farsi maestro né volerlo sembrare.

33 - Del nome di figlia il confessore deve far uso il meno che può, perché è pericolosissimo, essendo Dio tanto geloso e tanto amoroso, quel nome.

34 - Gli impieghi che il confessore deve accettare fuori del confessionale debbono essere pochi, perché Dio non lo vuole agente di negozi; e se fosse possibile non dovrebbe essere visto che nel confessionale.

35 - L'essere padrino ed esecutore testamentario non si deve ammettere neanche una volta nella vita, perché traggono molte inquietudini all'anima, contrarie tutte alla perfezione di così alto ministero.

36 - Il confessore o guida spirituale non deve visitare giammai le figlie spirituali e neanche in caso di malattia, a meno che allora non sia chiamato dalla inferma stessa.

37 - Se il confessore ottiene l'interiore ed esteriore ritiro, saranno le sue parole (quantunque egli non lo sappia) carboni accesi che incendieranno lo anime.

38 - Nel confessionale debbono essere d'ordinario soavi i rimproveri, anche se sul pulpito saranno rigorosi; perchè su questo dev'essere furioso leone e in quello si deve vestire della mansuetudine dell'agnello. Oh, quanto è efficace per i penitenti il soave rimprovero! Nel confessionale sono già commossi e dal pulpito è necessario, per la loro cecità e durezza, atterrirli. Ma bisogna disingannare e riprendere con vigore coloro che giungono mal disposti e vogliono per forza l'assoluzione.

39 - Dopo aver fatto tutto il possibile a beneficio delle anime, non se ne deve guardare il frutto, perchè il demonio fa con sottigliezza sembrar proprio ciò ch'è estraneo e di Dio, ed assale con la stima di se stessi e con la vana compiacenza, nemici capitali dell'annichilamento, cui il confessore deve sempre tendere per morire spiritualmente.

40 - Quantunque veda molte volte che le anime non profittano e che quelle che ne han tratto profitto perdono lo spirito, non s'inquieti, resti nella sua pace interiore a imitazione degli angeli custodi; si rianimi interiormente

Guida Spirituale

allora con quel disinganno, perché forse Dio lo permette, fra gli altri fini, per umiliarlo.

41 - Deve rifuggire, il confessore, e far rifuggire le anime che guida da ogni genere di esteriorità, perché è molto aborrita dal Signore.

42 - Quantunque essi non debbano ordinare alle anime che si comunichino, né toglier loro nessuna comunione per prova o per mortificazione, quando vi sono infiniti modi di provare e mortificare senza tanto pregiudizio, tuttavia non dev'essere avaro con le anime che si trovano mosse da vero desiderio, perchè Gesù Cristo non si fermò per star rinchiuso.

43 - Si sa per esperienza che la penitenza non si compie quando è grande ed eccessiva; è sempre meglio che sia di materia utile e moderata.

44 - Se il padre spirituale mostra singolarmente a qualche figlia maggiore affetto, è di grandissimo turbamento per le altre. Son necessari qui la dissimulazione e la prudenza e il non lodare in modo particolare nessuna, perchè il demonio è amico di metter zizzanie con la guida spirituale e si vale di quelle medesime parole per inquietare le altre.

45 - Il continuo e principale esercizio nelle anime puramente mistiche dev'essere nell'interiore, e la guida deve cercare con dissimulazione di distruggere il loro

amor proprio e di incoraggiarle alla pazienza delle interiori mortificazioni con le quali il Signore le purga, annichila, e perfeziona.

46 - Il desiderio di rivelazioni suole imbarazzare molto le anime interiori, e specialmente le donne; e non v'è sogno naturale che esse non battezzino col nome visione. È necessario mostrare aborrimiento di tutti codesti impedimenti.

47 - Quantunque alle donne sia difficile il silenzio su le cose che il direttore ordina, non pertanto deve ottenerlo, perchè non è bene che ciò che il Signore ispira sia bersaglio della censura.

Guida Spirituale

CAPITOLO SETTIMO

Continua la stesso, e vi si denunziano gli attaccamenti che sogliono avere alcuni confessori e guide spirituali, e si rivelano le qualità che essi debbono avere per l'esercizio della confessione e anche per guidare anime lungo il cammino mistico.

48 - Deve procurare il confessore d'incoraggiare i penitenti all'orazione e specialmente quando essi giungono ai suoi piedi con frequenza e riconosce in loro il desiderio del bene spirituale.

49 - La massima che il confessore deve maggiormente osservare per non giungere a perdersi, è di non accettare nessun regalo per quante cose vi siano al mondo.

50 - Benché vi siano molti confessori, non tutti sono buoni, perchè alcuni fanno poco, altri sono molto ignoranti, altri si attaccano agli applausi delle genti nobili, altri cercano i favori dei penitenti, altri i regali, altri, gonfi d'ambizione spirituale, cercano il credito procurando d'aver molti figli spirituali; altri ostentano il loro magistero e fan da maestri; altri ostentano le visioni e rivelazioni dei loro figliuoli spirituali e invece di disprezzarle, unico mezzo per consolidarli nell'umiltà e perchè esse non diano loro imbarazzo, gliele lodano e gliele fanno scrivere per mostrarle e far rumore e scampanare.

Tutto ciò è amor proprio e vanità dei direttori spirituali ed è di grande pregiudizio al profitto spirituale delle anime, perchè è certo che tutti codesti rispetti e attaccamenti sono inciampi nell'esercizio fruttuoso dell'ufficio, il quale richiede totale distacco e il cui fine e la cui cura dev'essere soltanto la gloria di Dio.

51 - Vi sono altri confessori che con facilità e leggerezza di cuore credono, approvano e lodano tutti gli spiriti; altri, dando nell'estremo vizioso, condannano senza riserva tutte le visioni e rivelazioni. Né tutte si debbono credere, né tutte si debbono condannare. Vi sono altri che si trovano così innamorati dello spirito dei loro figliuoli che quando essi sognano, anche siano imposture, le venerano come sacri misteri. Oh, quante miserie si sono avute nella Chiesa per questa causa!

52 - Vi sono altri confessori, vestiti di mondana cortesia, che con poco rispetto al santo luogo del confessionale, parlano col penitenti di argomenti vani e inutili e molto lontani dalla decenza che richiede il Santo Sacramento e dalla disposizione per ricevere la divina grazia. E a volte capita che molti penitenti stiano attendendo per confessarsi, pieni di proprie e domestiche occupazioni, e quando s'avvedono dell'eccessivo e superfluo indugio, si stizziscono, si contristano e impazientano, perdendo la disposizione con la quale s'erano preparati a ricevere il Santo Sacramento. Onde la mescolanza di tali superflue e vane materie non solamente fa perdere tempo prezioso, quanto pregiudica anche il

santo luogo. Il Sacramento, la disposizione del penitente che si confessa e quella di tutti coloro che aspettano per confessarsi.

53 - Per confessare ancora si trovano alcuni buoni, ma per governare anime a traverso il cammino mistico ve ne sono così pochi che, disse il padre maestro Giovanni di Avila, non ve n'era tra mille uno; San Francesco di Sales tra diecimila, e l'illuminato Taulero disse che tra centomila non si trovava uno sperimentato maestro di anime; e la ragione è che vi son pochi che si dispongono a ricevere la scienza mistica: *Pauci ad eam recipiendam se disponent*, disse Enrico Arphio. Dio volesse non fosse vero com'è, perchè non vi sarebbero nel mondo tanti inganni quanti ve ne sono, e si troverebbero più Santi e meno peccatori!

54 - Quando desidera la guida spirituale efficacemente che tutti amino la virtù, e l'amore che essa ha per Dio è puro e perfetto, con poche parole e meno ragioni raccoglierà infiniti frutti.

55 - Se l'anima interiore, quando si trova nella purificazione dalle passioni e nel tempo delle astrazioni, non ha guida sperimentata che le raffreni il ritiro e la solitudine verso cui l'attrae la sua inclinazione e somma propensione, resterà impossibilitata agli esercizi della confessione, predicazione e studio, e anche a quelli del proprio obbligo, stato o vocazione.

56 - Deve dunque badare, l'esperto direttore, con molta

Guida Spirituale

cura quando le potenze cominciano a essere occupate in Dio, di non dar molto luogo alla solitudine, ordinando all'anima di non abbandonare gli esteriori esercizi del suo stato, come lo studio o altre occupazioni, malgrado sembrino distrattivi, purché non si oppongano alla sua vocazione; perché l'anima s'astrae tanto nella solitudine, s'inoltra tanto nel ritiro e si allontana talmente dall'esteriorità che dopo, se vuol applicarsi di nuovo, lo fa con fatica, con ripugnanza e con pregiudizio delle potenze e della salute della mente. Danno considerevole e degno dell'attenzione dei direttori spirituali.

57 - Ma se costoro non hanno esperienza, non sapranno quando si forma l'astrazione e nello stesso tempo, sembrando loro santo consiglio, le incoraggieranno al ritiro e troveranno in quello la perdizione. Oh, come è necessario che la guida sia esperta nello spirituale e mistico cammino!

CAPITOLO OTTAVO

Continua lo stesso.

58 - Coloro che governano le anime senza esperienza procedono alla cieca, senza giungere a capire gli stati dell'anima, né le sue interiori e soprannaturali operazioni. Solo s'avvedono che alcune volte l'anima si trova bene e possiede la luce, altre che è all'oscuro; ma che stato sia ciascuno di codesti e quale sia la radice donde si originano tali cambiamenti, né vi arrivano, né lo intendono, né possono indagarlo per mezzo dei libri senza averlo in se stessi sperimentato, nella cui fucina si genera la vera e attuale luce.

59 - Se la guida non è passata a traverso le vie segrete e penose dell'interiore cammino, come può intenderlo o approvarlo? Sarà non piccola fortuna per l'anima trovare una sola guida esperta che la fortifichi nelle insuperabili difficoltà e l'assicuri nei continui dubbi di questo viaggio. D'altro modo non giungerà al santo e prezioso monte della perfezione senza una grazia straordinaria e singolare.

60 - Il direttore che vive staccato, anela più all'interiore solitudine che all'impiego delle anime; e se qualche maestro spirituale ha sentimento, quando un'anima s'allontana da lui e l'abbandona per un'altra guida, è segno manifesto che non era distaccato, né cercava puramente la gloria di Dio, ma il suo credito.

61 - Lo stesso danno e difetto si nota quando il direttore compie qualche segreta diligenza per attrarre verso di sé qualche anima che è governata da altra guida. Codesto è un notevole danno, poiché se si ritiene migliore dell'altro direttore, è superbo; se riconosce peggiore, è traditore di Dio, di quell'anima e di se stesso, per il malizioso pregiudizio che arreca al profitto dei prossimi.

62 - Si scopre anche un altro considerevole danno nei maestri spirituali ed è che essi non permettono che le anime che guidano comunichino con altri quantunque siano *più* santi, più dotti, e più sperimentati di loro. Tutto ciò è attaccamento, amor proprio e propria estimazione. Essi non permettono alle anime questo sfogo per il timore che hanno di perderle e perchè non si dica che i loro figli spirituali cercano negli altri la soddisfazione che non trovarono in loro. E il più delle volte per questi fini imperfetti impediscono alle anime il loro avanzamento.

63 - Di tutti codesti ed altri infiniti attaccamenti si libera il direttore che giunse a udire la interiore voce di Dio, per essere passalo a traverso la tribolazione, tentazione e passiva purificazione; perchè la voce interiore di Dio produce innumerevoli e meravigliosi effetti nell'anima che la riceve, l'ascolta e la gusta.

64 - È di tanta efficacia che rifiuta l'onore mondano, la propria estimazione, l'ambizione spirituale e il desiderio di credito, il voler essere grande, il presumere d'essere il solo e pensare che sa tutto. Respinge gli amici, le amicizie

di riguardo, le relazioni con le creature, l'attaccamento ai figli spirituali, il far da maestro e da affaccendato.

Respinge l'eccessiva inclinazione al confessionale, l'affetto disordinato a governar anime, ritenendo di possedere quell'abilità. Respinge l'amor proprio, l'autorità, la presunzione, il parlare del frutto che ottiene, il menar vanto delle lettere che scrive, il mostrare quelle dei figli spirituali per dare a intendere d'essere grande lavoratore. Rigetta l'invidia degli altri maestri e il sollecitare che vengan tutti al suo confessionale.

65 - E in fine, la voce interiore di Dio nell'anima del direttore genera il disprezzo, la solitudine, il silenzio e l'oblio degli amici, dei parenti e dei figli spirituali e non si ricorda di loro se non quando gli parlano. Questo è l'unico segno per riconoscere il distacco del maestro; ma produce costui più frutti tacendo che migliaia di altri, sebbene si avvalgano di infiniti documenti.

Guida Spirituale

CAPITOLO NONO

Come la semplice e pronta obbedienza sia l'unico mezzo per camminare con sicurezza per l'interiore cammino e per attingere la interiore pace.

66 - Se davvero ti decidi a negare la tua volontà e a fare in tutto quella divina, il mezzo necessario è l'obbedienza, sia per il nodo indissolubile del voto fatto al superiore in religione, sia per il libero laccio della dedizione della tua volontà a una spirituale ed esperta guida che abbia le qualità che finiamo di segnalare nei precedenti capitoli.

67 - Non giungerai giammai al monte della perfezione, né all'alto trono della pace interiore se ti governerai con la tua propria volontà. Questa fiera crudele, nemica di Dio e della tua anima, bisogna vincerla. Il tuo proprio indirizzo e giudizio, come ribelli, devi piegarli in schiavitù, deporli ed arderli nel fuoco dell'obbedienza.

Lì si discoprirà, come al contatto di pietra d'assaggio, se è amor proprio o divino quello che tu persegui. Lì, in quell'olocausto, si deve atterrare fin l'ultima sostanza del tuo giudizio e della tua propria volontà.

68 - Più vale una vita ordinaria incline all'obbedienza, che non quella che compia, per sua propria volontà, grandi penitenze. Perché l'obbedienza e la sottomissione, oltre ad essere libere dagli inganni di Satana, sono il più verace

olocausto che si sacrifica a Dio sull'altare del nostro cuore. Perciò diceva un grande servo di Dio che voleva piuttosto raccattar sterco per l'obbedienza, che esser rapito fino al terzo cielo per la sua propria volontà.

69 - Saprai che l'obbedienza è una strada accorciatoia per giungere presto a la perfezione. È impossibile che l'anima possa raggiungere la vera pace del cuore se non neghi e vinca il suo giudizio e ribellione. E per negare e vincere il suo giudizio il rimedio è di mostrarsi in tutto con risoluzione di obbedire a chi è in luogo di Dio. *Effundite coram illo corda vestra.*⁵⁰ Perché di tutto ciò che esce dalla bocca con vera sottomissione agli orecchi del padre spirituale, resta libero, sicuro e alleggerito il cuore. Il rimedio dunque più efficace per progredire nel cammino dello spirito è imprimersi nel cuore che il proprio direttore spirituale sta in luogo di Dio e che quanto ordina e dice è detto e ordinato dalla sua divina bocca.

70 - Alla venerabile Madre Suor Anna Maria di San Giuseppe, religiosa francescana scalza, disse Dio molte volte *che piuttosto voleva obbedisse al suo padre spirituale che a lui stesso.*⁵¹ Alla venerabile Suor Caterina Paluci disse il Signore un giorno: *“Devi recarti dal tuo padre spirituale con pura e sincera verità, come se venissi a me, senza chiedere se è o non è osservante. Solo devi pensare che egli è governato dallo Spirito Santo e che è là*

50 - *Psalm. LXII, v, 8:* "Confidatevi in lui, o popolo, in ogni tempo; spandete i vostri cuori nel suo cospetto: Iddio è la nostra speranza". (N. d. Tr.)

51 - *Sua Vita, S. 43.*

*in mia vece. Quando le anime osserveranno questo io non permetterò che nessuna venga da lui ingannata”.*⁵²

Oh, divine parole, degne di stamparsi nei cuori di quelle anime che desiderano avanzare nella perfezione.

71 - Rivelò Dio a Donna Maria di Escobar che se a suo parere Cristo, Signor Nostro, le ordinasse di comunicarsi e il suo padre spirituale glielo impedisse, ella aveva obbligo di seguire il parere del padre spirituale. E un Santo discese dal cielo a dirle la ragione; ed era che nel primo poteva esservi inganno e nel secondo no.

72 - A tutti consiglia lo Spirito Santo ne *I Proverbi* di prender consiglio e di non fidarci della nostra prudenza: *Ne innitaris prudentiae tuae.*⁵³ E da Tobia fa dire: che per operare assennatamente non ti devi giammai governare col tuo proprio giudizio, ma devi sempre chiedere consigli: *Consilium semper a sapiente perquire.* Anche se il padre spirituale erri nel dare il consiglio, tu non puoi errare seguendolo, perchè operi prudentemente: *Qui iudicio alterius operatur, prudenter operatur.* E Dio non dà la possibilità che errino i direttori per conservare, anche se fosse con miracoli, il Tribunale del padre spirituale, a traverso il quale si sa con ogni sicurezza quale è la divina volontà.

73 - Oltre a essere questa dottrina comune a tutti i

52 - Sua *Vita*, libro II, cap. XVI.

53 - Cap. III, v. 5; "Confidati nel Signore con tutto il tuo cuore; e non appoggiarti in su la tua prudenza". (N. d. Tr.)

Guida Spirituale

Santi, a tutti i dottori e maestri dallo spirito; l'accreditò e assicurò Cristo Signor Nostro, quando disse che i padri spirituali siano ascoltati e obbediti come in sua stessa persona. *Qui vos audit, me audit.*⁵⁴ E questo anche quando le loro opere non corrispondono alle parole e ai consigli, come consta per San Matteo: *Quaecumque dixerini vobis facite, secundum autem opera eorum nolite facere.*

54 - S. LUCA, cap. X, v. 16: "Chi ascolta voi, ascolta me; chi sprezza voi, sprezza me, e chi sprezza me, sprezza Colui che mi ha mandato". (N.d.Tr.)

CAPITOLO DECIMO

Continua lo stesso.

74 - L'anima ch'è osservante della santa obbedienza possiede, carne dice San Gregorio, tutte le virtù. In codeste premia Dio la loro umiltà e obbedienza, illustrando e governando la loro guida, alla cui direzione, poiché è al posto di Dio, esse debbono assoggettarsi in tutto e per tutto, scoprendo con libertà, chiarezza, fedeltà e semplicità tutti i pensieri, opere, tendenze, ispirazioni e tentazioni. In tal modo non può ingannarle il demonio e si assicura senza timore di dar conto a Dio delle azioni che fa e di quello che trascura, di tal che chi vuole camminare senza guida, se non vive nell'inganno, è molto vicino a esserlo, perchè la tentazione gli sembrerà ispirazione.

75 - Sappi che per essere perfetto non ti basta obbedire e onorare i superiori, ma è pure necessario obbedire e onorare gl'inferiori.

76 - Dev'essere, dunque, l'ubbidienza per essere perfetta, volontaria, pronta, lieta, interiore, cieca e perseverante. Volontaria, senza forza e senza timore; pura, senza interesse terreno, senza rispetto mondano o amor proprio puramente per Dio; pronta, senza replica né scusa e senza dilazione: lieta, senza afflizione interiore e con diligenza interiore. Non solo dev'esser esteriore e

apparente, ma anche di animo e di cuore; cieca, senza giudizio proprio, sottomettendolo con la volontà a quello di chi ordina, senza indagare l'intenzione, il fine o la ragione dell'obbedienza, perseverando con fermezza e costanza fino a morirne.

77 - *“L'obbedienza - dice San Bonaventura - dev'essere pronta, senza dilazione; devota, senza sdegnarsi; volontaria, senza discussione: semplice, senza esame; perseverante, senza tregue; ordinata, senza deviazione; piacevole, senza turbamenti; coraggiosa, senza pusillanimità, e universale, senza eccezione”.*

Ricrediti, anima benedetta, che malgrado tu voglia fare la volontà di Dio con tutta diligenza, non troverai giammai la strada, se non a mezzo dell'obbedienza. Un uomo che voglia governarsi da se stesso va perduto e ingannato. Quantunque l'anima abbia molti alti segni che quello che le parla è uno spirito buono, se non si sottomette al parere del direttore spirituale, si ritenga demonio. Così dice Gersone e molti altri maestri spirituali.

78 - Suggellerà questa dottrina quel caso di Santa Teresa: Vedendo la Santa Madre che Donna Caterina di Cardona faceva nel deserto grande e rigorosa penitenza, decise d'imitarla contro il parere del suo padre spirituale che glielo impediva. Le disse allora il Signore: *“Questo no, figlia, buon cammino segui e sicuro; vedi tutta la penitenza che fa Donna Caterina, ma io ho in maggior*

*conto la tua obbedienza”.*⁵⁵

Da allora fece voto di obbedire al padre spirituale. E nel cap. XXVI riferisce che Dio le disse molte volte che non trascurasse di comunicare tutta la sua anima e la grazia che le faceva al padre spirituale e che gli obbedisse in tutto.

79 - Guarda come ha voluto Dio che si assicurasse questa celestiale e importante dottrina per mezzo della Sacra Scrittura, dei Santi, dei Dottori e delle ragioni e degli esempi per sradicare del tutto gli inganni del demonio.

55 - *Libro della sua Vita.*

Guida Spirituale

CAPITOLO UNDICESIMO

*Quando e in che cosa importa più
di obbedire all'anima interiore.*

80 - Perché sappi quando è più necessaria l'obbedienza, ti voglio avvertire che quando più sperimenterai le orribili e importune suggestioni del nemico: quando più soffrirai le tenebre, le angustie, l'aridità e gli abbandoni; quando più ti vedrai circondata di tentazioni, di ira, rabbia, bestemmia, lussuria, maledizione, fastidio, disperazione, impazienza e desolazione, è allora che più ti conviene credere e obbedire all'esperto direttore, acquietandoti nel suo santo consiglio per non lasciarti trasportare dalla veemente persuasione del nemico, che ti farà credere, nella grande tua afflizione e abbandono, che sei perduta, che sei aborrita da Dio, che sei in disgrazia presso di Lui e più non giova l'obbedienza.

81 - Ti troverai circondata da penosi scrupoli, da dolori, ansie, angustie, martirii, sfiducie, abbandono delle creature e molestie così acerbe che ti sembreranno inconsolabili le loro afflizioni e infiniti i tuoi tormenti. Oh, anima benedetta, come sarai felice se crederai alla tua guida, se ti assoggetterai e obbedirai! Allora camminerai più sicura per il segreto e interior cammino della notte scura, sebbene ti sembri di camminar nell'errore e d'essere peggiore che mai e di non vedere nella tua anima che abominazioni e segni di condanna.

82 - Giudicherai con evidenza che sei spiritata e posseduta dal demonio, perchè i segni di quest'interiore esercizio e orribile tribolazione si confondono con quelli della penosa invasione degli spiritati e indemoniati. Credi allora con fermezza nella tua guida, perchè nell'obbedienza risiede la tua verace felicità.

83 - Ricordati che, nel vedere il demonio che un'anima in tutto nega se stessa e si sottomette all'obbedienza del suo direttore, fa sciogliere tutto l'inferno per impedirle questo infinito bene e tanto sacrificio. Egli suole, invidioso e pieno di furore, metter zizzanie tra i due, facendo concepire all'anima tedio, sdegno, avversione, ripugnanza, diffidenza e odio contro la guida e talvolta si avvale del suo linguaggio per dirle molte cose obbrobriose. Ma se essa è sperimentata si beffa delle sottili insidie e dalle diaboliche astuzie. E malgrado il demonio cerchi di persuadere le anime in questo stato con varie suggestioni perchè non credano al loro direttore in modo che non gli obbediscano né procedano innanzi, non pertanto possono credere e credono quanto basta per obbedire quantunque senza propria soddisfazione.

84 - Chiederai alla tua guida qualche licenza o le comunicherai qualche grazia ricevuta; se negandoti la licenza o facendoti svanire la grazia perchè non t'insuperbisca, ti allontani dal suo consiglio e t'abbandoni, è segno che fu falsa la grazia e che il tuo spirito è in pericolo.

Se, in cambio, credi e obbedisci, sebbene ne soffra

vivamente, è segno che sei viva e mal mortificata; ma con quella violenta e rigorosa medicina ti avvantaggerai, perchè malgrado la parte inferiore si turbi e risenta, la parte superiore dell'anima l'abbraccia e vuole essere umiliata e mortificata, perché sa che quella è la volontà divina. E quantunque tu non lo conosca, va aumentando nella tua anima la sodisfazione della guida.

85 - Il mezzo per negare l'amor proprio e per deporre il proprio giudizio devi sapere che è l'assoggettarsi in tutto con vero abbandono al consiglio dello spirituale medico. Se costui ti nega ciò che tu gusti o ti ordina ciò che non desideri, subito ti si offrono contro il santo consiglio migliaia di ragioni false e apparenti, donde si comprende che non è del tutto mortificato il tuo spirito, né ricco il proprio giudizio, nemici capitali della pronta e cieca obbedienza e della pace dell'anima.

86 - È necessario allora che tu vinca te stesso, che superi i vivi sentimenti e che disprezzi le false ragioni, obbedendo, tacendo ed esercitando il santo consiglio, purché in tal modo si sradicano l'appetito e il proprio giudizio.

87 - Per ciò gli antichi padri, da esperti maestri dello spirito, esercitavano i propri discepoli in vari e straordinari modi: ad alcuni ordinavano di piantare le lattughe dalla parte delle foglie, ad altri d'innaffiare i tronchi secchi e ad altri di cucire e scucire molte volte l'abito; tutti artifizi meravigliosi ed efficaci per provare la semplice

Guida Spirituale

obbedienza e mozzare alla radice la mala erba del giudizio
e della volontà propria.

CAPITOLO DODICESIMO

Continua lo stesso.

88 - Sappi che non darai un passo su la via dello spirito se non cerchi di vincere questo fiero nemico del giudizio proprio, e l'anima che non conoscerà questo danno non avrà mai rimedio. Un infermo che conosce il proprio male sa certo che, sebbene abbia sete, non gli conviene bere e che la medicina, quantunque amara, gli fa bene; perciò non crede al suo desiderio né si fida del suo giudizio, ma si assoggetta a un esperto medico obbedendogli in tutto come a mezzo della sua guarigione. Il conoscere ch'è ammalato lo aiuta a non fidarsi di sé stesso e a seguire il saggio parere del medico.

89 - Tutti siamo consumati dalla malattia dell'amore e del giudizio proprio; tutti siamo pieni di noi stessi, non sappiamo desiderare se non quel che ci danneggia e quel che ci giova ci dispiace e annoia.

È, dunque, necessario usare il rimedio dell'infermo che vuol guarire, il quale consiste nel non credere a molti giudizi e capricci, ma solo al sicuro parere dello spirituale ed esperto medico, senza replica e senza scusa, disprezzando le ragioni apparenti dell'amor proprio, perché, se in tal modo obbediamo, guariremo di certo e resterà vinto l'amor proprio, nemico della quiete, della pace, della perfezione e dello spirito.

90 - Quante volte ti avranno ingannato i tuoi propri giudizi?⁵⁶ E quante volte avrai mutato parere con la vergogna di aver creduto a te stessa? Se un uomo ti avesse ingannata due o tre volte, non ti fideresti più di lui; e allora perché ti fidi del tuo giudizio che ti ha tante volte ingannata? Non gli credere più, anima benedetta, non gli credere; sottomettiti con verace abbandono e segui l'obbedienza ciecamente.

56 - La conoscenza che abbiamo del mondo è frutto dei sensi e dell'intelletto, i quali perciò sono gli arbitri e gli interpreti di tutto il reale. Ma non è possibile accogliere senza sospetto i dati che l'intelletto ci fornisce: i concetti e i giudizi. Infinite interferenze e fratture possono influenzarlo e governarlo e in tal modo deformare l'immagine della realtà che esso ci dà, la quale non viene a essere più una e certa, ma numerosa e diversa quanti sono i soggetti pensanti.

Bisognerà quindi riconoscere la contemporanea esistenza di una realtà mutevole e incerta o di un'altra realtà sotterranea e perenne che l'intelletto non riesce a percepire nella sua carenza segreta. Quest'ultima, che è la verace radice delle cose, non dovremo cercare mai fuori di noi, perché fuori di noi emergiamo solo a traverso i sensi e l'intelletto, ma nel mistero più profondo della nostra vita interiore.

Essa è perciò la stessa nostra originaria coscienza, il sentimento della nostra vita e della sua nascita divina. L'intelletto è il carceriere che portiamo inconsapevolmente con noi e che imprigiona tutto il mondo e noi stessi in una infrangibile catena di cause. Per spezzare la sua tirannia solo ci resta rifiutare le sue ingannevoli conclusioni e calarci più in fondo nella segreta semplicità del nostro cuore.

La vera realtà è quivi, incoercibile, libera, irrazionale e per ciò stessa divina. È la nostra volontà, figliuola di Dio, di cui si intuisce l'esistenza senza poterne fornire la prova, è la nostra fede e insieme la nostra moralità che, infranta la catena di cause e di cupidigie, ci solleva in un clima disinteressato e ineffabile.

Piuttosto che all'intelletto quindi, quando ancora non ci soccorra la vocazione, Molinos consiglia di affidarci ciecamente alle esperte mani di una guida. L'ubbidienza è la radice della fede. (N.d.Tr.)

91 - Sei molto contenta di avere una guida esperta e, anche se lo riterrai una grande fortuna, sarà di poca importanza, se stimi più il tuo giudizio che il suo consiglio e non ti arrendi in tutto a lei con profonda verità e sincerità.

92 - S'ammala un gran signore di una grave malattia; ha in casa sua un celebre ed esperto medico; riconosce costui subito il male, lo sue cause, qualità e stato e, sapendo certo che quell'infermità può guarire con rigorose cauterizzazioni, gli ordina in cambio lenitivi. Non è una grande stravaganza?

Se sa che il lenitivo è di poco profitto e che la cauterizzazione è efficace, perchè non gliela pratica? Perchè, sebbene voglia guarire l'infermo, conosce il medico il suo interiore e sa che non è disposto a ricevere codesti energici rimedi, e perciò gli ordina prudentemente i soavi lenitivi, i quali, anche se con essi non guarisca, mantengono perchè non degeneri il male in mortale.

93 - Che importa che tu abbia il migliore direttore del mondo se non possiedi una vera sottomissione? Quantunque costui sia esperto e conosca il male e il rimedio, non applica la medicina efficace che più s'addice per negare la tua volontà, perchè conosce il tuo interiore e il tuo spirito che non è disposto a lasciar sradicare la malattia dal tuo proprio giudizio; e perciò non guarirai giammai e sarà miracolo se ti conservi in grazia con un così fiero nemico dentro la tua anima.

94 - Disprezzerà la tua guida, se è esperta, ogni sorta di mercede fino a quando non sia ben fondato il tuo spirito; credile, obbediscile abbracciando il suo consiglio, perchè con tale disprezzo, se lo spirito è finto e del demonio, si conoscerà subito la segreta superbia tramata da colui che contraffà questi spiriti. Ma se lo spirito è vero, nonostante tu soffra per l'umiliazione, ti apporterà notevolissimo profitto.

95 - Se l'anima ama d'essere stimata e che si divulgino i favori che riceve da Dio, se non obbedisce e crede al direttore che li disprezza, tutto è menzogna ed è demonio l'angelo che si trasforma. Vedendo l'anima che l'esperta guida disprezza codesti inganni, se lo spirito è cattivo gli toglie il finto affetto che gli mostrava e cerca a poco a poco di allontanarsi da lui, cercando altri da ingannare, perchè i superbi mai si accompagnano con chi li umilia; ma al contrario, se lo spirito è vero e di Dio, con codeste prove si raddoppia l'amore e la costanza, tollerandole, desiderando più e più la propria disistima, con cui si prova senza inganno la saldezza dello spirito.

CAPITOLO TREDICESIMO

La frequente comunione è mezzo efficace per attingere tutte le virtù e specialmente la pace interiore.

96 - Quattro cose son necessarie per raggiungere la perfezione e la pace interiore. La prima è l'orazione, la seconda l'obbedienza, la terza la frequente comunione e la quarta l'interiore mortificazione. Giacché abbiamo trattato dell'orazione e dell'obbedienza, sarà bene trattare ora della comunione.

97 - Saprai che vi sono molte anime che si privano degli infiniti beni di questo prezioso cibo, perchè a loro sembra di non essere sufficientemente preparate e d'aver bisogno di un'angelica purezza. Se tu hai un fine puro, un desiderio vero di fare il divino beneplacito, senza guardare la sensibile devozione né la propria sodisfazione, vacci con sicurezza, che sei ben disposta.

98 - Contro codesto scoglio del desiderio di fare la divina volontà, si debbono frangere tutte le difficoltà e vincere tutti gli scrupoli, le tentazioni, i dubbi, i timori, le ripugnanze e contraddizioni. E sebbene la migliore preparazione sia comunicare l'anima con frequenza, perchè una comunione è disposizione per l'altra, non pertanto voglio insegnarti due modi di preparazione. Il primo per le anime esteriori che hanno buon desiderio e volontà; e il secondo per gli spirituali che vivono

interiormente e posseggono più lume e conoscenza di Dio, dei suoi misteri, delle sue operazioni e sacramenti.

99 - La preparazione per le anime esteriori consiste nel confessarsi, ritirarsi dalle creature prima della comunione, restarsene in silenzio considerando cos'è quel che si è per ricevere e chi è colui che lo riceve e che va a fare il più grave negozio che esiste al mondo, come è il ricevere il grande Dio. Che singolare favore lasciarsi ricevere la stessa nettezza dal sudiciume, la maestà dalla viltà, ed Egli, che è il Sommo Creatore, dalla più piccola creatura!

100 - La seconda, preparazione ch'è per le anime interiori e spirituali, deve essere di cercare di vivere con maggiore purezza, con maggiore negazione di se stessi, con totale distacco, con interiore mortificazione e continuo raccoglimento, perchè camminando in tal modo non hanno bisogno di prepararsi attualmente perchè la loro vita è una continua e perfetta preparazione.

101 - Se tu non riconosci nella tua anima tali virtù, per la medesima ragione devi recarti con frequenza a codesta sovrana mensa per attingerle. Non ti sia d'impedimento il vederti arida, difettosa e fredda, perchè la comunione frequente è rimedio che guarisce i mali e accresce le virtù. Per la stessa ragione che se sei inferma devi recarti dal medico e se hai freddo al fuoco.

102 - Se tu vi giungi con umiltà, con desiderio di fare la divina volontà e con licenza del confessore, ogni giorno lo

puoi ricevere e ogni giorno ti migliorerai e te ne avvantaggerai. Non ti scoraggiare vedendoti senza quell'affettuoso e sensibile amore che alcuni dicono sia necessario, perché questo affetto sensitivo non è perfetto e di ordinario si concede alle anime fiacche e delicate.

103 - Dirai che ti senti mal disposta, senza devozione, senza fervore e anche senza desiderio di questo divino alimento, sicché, come lo puoi frequentare? Abbi per certo che niente di tutto ciò ti dà impedimento o ti danneggia. finché terrai fermo proposito di non peccare e volontà determinata di fuggire da ogni sorta di offesa. E se di tutte quelle di cui ti ricordasti ti confessasti, non dubitare che sei ben preparata per giungere a questa divina e celestiale mensa.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Continua lo stesso.

104 - Saprai che in questo ineffabile Sacramento si unisce Cristo con l'anima e si fa una stessa cosa con essa, la cui finezza è la più alta e ammirevole e la più degna di considerazione e gratitudine. Grande fu la bontà di farsi uomo: maggiore quella di morire per amor nostro ignominiosamente sopra una croce: ma il concedersi tutto intero all'anima in questo meraviglioso Sacramento non ammette paragone. Questo è il singolare favore e la infinita finezza, perchè non vi è altro da dare, né altro da ricevere. Oh, se lo pensassimo! Oh, se lo conoscessimo!

105 - Che voglia Dio, essendo chi è, comunicarsi con la mia anima! Che voglia Dio stringere un reciproco vincolo di unione con essa che è la miseria stessa! Oh, anime, se mangiassimo a questa celestiale mensa! Oh, se ci bruciassimo in questo ardente rogo! Oh, se noi diventassimo uno spirito solo con questo Signore Sovrano! Chi c'inganna? Chi ci disturba, perchè non giungiamo ad arderci come la salamandra, col divino fuoco di questa santa mensa?

106 - È vero, Signore, che voi entrate in me, tutto miserabile; ma è pure vero che voi restate nella vostra gloria, nei vostri splendori e in voi stesso. Accoglietemi dunque, mio Gesù, in voi stesso, nella vostra bellezza e

maestà. Io mi rallegro infinitamente che la viltà dell'anima mia non possa intaccare la vostra bellezza. Entrate, dunque, in me senza uscire da voi. Vivete in mezzo ai vostri splendori e alla vostra magnificenza, sebbene siate nella mia oscurità e miseria.

107 - Oh, anima mia, come è grande la tua viltà e come è grande la tua miseria! Chi è, Signore, l'uomo, che così vi ricordate di lui, che così lo visitate e ingrandite?⁵⁷ Chi è l'uomo, che tanto stimate, da voler dividere con lui le vostre delizie e abitare personalmente in lui con le vostre grandezze? Come, Signore, la miserabile creatura potrà ricevere la infinita Maestà? Umiliati, anima mia, fino al profondo del niente, confessa la tua indegnità, guarda la tua miseria e riconosci la meraviglia del divino amore che si lascia avvilito in questo incomprendibile mistero per comunicarsi e unirsi con te.

108 - Oh, grandezza dell'amore! Che si rinchiuda l'amoroso Gesù in una piccola ostia! Che si rinchiuda questo gran Signore in un carcere per mio amore! Che si renda in certo modo schiavo dell'uomo, dando tutto se stesso e sacrificandosi per lui al Padre Eterno! Oh, divino prigioniero! Imprigiona fortemente il mio cuore perchè non torni giammai alla sua libertà ma, tutto annientato, muoia al mondo e resti con te unito.

57 - *Job*, cap. VII, v. 17, 18: "Che cosa è l'uomo, che tu ne faccia sì grande stima, che tu ponga mente ad esso? E che tu lo visiti ogni mattina, e od ogni momento l'esamini?". (N.d.Tr.)

109 - Se vuoi raggiungere in sommo grado tutte le virtù, vieni, anima benedetta, vieni con frequenza, perché tutte sono contenute in questa sacrosanta mensa. Mangia, anima, di questo celestiale cibo, mangia e persevera, vieni con umiltà, vieni con fede a mangiare il divino e bianco pane, perchè è il bianco delle anime; e di là l'amore lancia le sue frecce dicendo: vieni, anima, e mangia questo saporoso cibo se vuoi raggiungere la nettezza, la carità, la purezza, la luce, la forza, la perfezione e la pace.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUINDICESIMO

Si dichiara in che tempo si debbono usare le esteriori e corporali penitenze e come sono nocive quando si praticano senza discrezione secondo il proprio giudizio e parere.

110 - Saprai che vi sono alcune anime che per stimarsi più in santità vengono a restare molto in dietro in essa, facendo penitenze indiscrete, come coloro che vogliono cantare più di quanto le loro forze consentano, i quali per lo stesso fatto che le traggono dalla fiacchezza, per fare meglio, fanno peggio.

111 - In questo precipizio sono caduti molti per non voler sottomettere il loro giudizio ai padri spirituali, sembrando loro che se non si prodigano in rigorose penitenze, giammai giungeranno a essere santi come se solo in esse fosse la santità. Dicono che chi poco semina poco raccoglie, ed essi non seminano altra semenza con le loro indiscrete penitenze che amor proprio in cambio di sradicarlo.

112 - Ma il peggio che c'è in queste indiscrete penitenze è che con l'uso di questi aridi e sterili rigori si genera e si connatura un'amarezza di cuore verso di sé e verso il prossimo, che è estranea al vero spirito; verso di sé, perchè non si sperimentano la soavità del giogo di Cristo e la dolcezza della carità, ma soltanto l'asprezza

delle penitenze per cui resta la naturale amarezza, donde deriva l'esser tali anche col prossimo, il notare e il riprendere molti i suoi errori, il ritenerli per imperfetti e difettosi, per il fatto stesso che li vede andare per altra strada meno rigida della sua. Di lì nasce l'insuperbirsi dei propri esercizi e penitenze, vedendo che son pochi coloro che le praticano e ritenendosi migliori degli altri, per cui finiscono con lo scendere grandemente nelle virtù. Di qui l'invidia degli altri, per vederli meno penitenti e più favoriti da Dio, indizio chiaro che mettevano la fiducia nelle proprie diligenze.

113 - L'alimento dell'anima è l'orazione. e l'anima dell'orazione è l'interiore mortificazione; perchè - sebbene le penitenze corporali e tutti gli altri esercizi coi quali si castiga la carne siano buoni, santi e lodevoli, quando siano moderati con discrezione, secondo lo stato e qualità di ognuno e mediante il parere del direttore spirituale - non pertanto, non guadagnerai alcuna virtù con questi mezzi, ma vanità e vento di vana gloria, se non nascono dall'interiore. Perciò saprai ora in che tempo devi usare principalmente le esteriori penitenze.

114 - Quando l'anima comincia a ritirarsi dal mondo e dal vizio, deve domare il corpo con vigore perchè si assoggetti allo spirito e segua la legge di Dio con facilità. Allora è necessario maneggiar le armi del cilizio, digiuno e disciplina, per strappare dalla carne le radici del peccato. Ma quando l'anima va entrando nel cammino dello spirito, abbracciando la interiore mortificazione, si debbono

temperare le penitenze del corpo, perchè è sufficientemente travagliato dallo spirito: il cuore si debilita, il petto patisce, il cervello si stanca, e tutto il corpo resta greve e inabile alle funzioni dell'anima.

115 - Deve poi badare il savio ed esperto direttore a non permettere a codeste anime che compiano eccessi di penitenza corporale ed esteriore verso cui son tratte dalla grande stima di Dio, che concepiscono nel raccoglimento interiore tenebroso e purgativo, perchè non è bene consumare il corpo e lo spirito nello stesso tempo, né stroncare le forze con le rigorose ed eccessivo penitenze, giacché con l'interiore mortificazione vanno diminuendo.

Perciò disse molto bene Sant'Ignazio do Loyola, nei suoi *Esercizi*, che *“nella via purgativa erano necessarie le penitenze corporali, e nella illuminativa si dovevano moderare e molto di più nell'unitiva”*.

116 - Ma dirai che i Santi usavano sempre orribili penitenze. Non le facevano con indiscrezione, nè per loro proprio giudizio, ma secondo il parere dei loro superiori e guide spirituali, i quali le permettevano loro perchè riconoscevano che essi eran mossi a codesti rigori interiormente dal Signore per confondere col loro esempio la miseria dei peccatori, o per molti altri fini. Altre volte glielie permettevano, perchè umiliassero il fervore dello spirito e contrappesassero i rapimenti tutti i quali son motivi particolari e non costituiscono regola generale per tutti.

Guida Spirituale

CAPITOLO SEDICESIMO

*Della differenza grande che esiste tra
le penitenze esteriori e le interiori.*

117 - Devi sapere che sono molto lievi le mortificazioni e penitenze che uno si da da sé - anche se siano le più rigorose che fin'oggi si sian fatte - in confronto di quelle che sopporta da mano altrui. Perchè nelle prime entra lui e la propria volontà che scemano il sentimento quanto più è volontario, perchè alla fine fa quel che vuole. Ma nelle seconde tutto è penoso, quel che si sopporta e il modo onde lo si sopporta, che è per altrui volontà.

118 - Questo è ciò che Cristo, Signor Nostro, disse a San Pietro e a tutti a traverso lui quale capo di tutta la Chiesa: *"Quando eri giovane e principiante nella virtù tu ti cingevi e mortificavi, ma quando passerai a scuola maggiore altri t'ha da cingere e mortificare"*.

E allora se mi vuoi seguire alla perfezione negandoti del tutto a te stesso, devi abbandonare codesta tua croce e prender la mia, cioè sopportare bene che altri ti crocifigga.

119 - Non bisogna far differenza fra questi e quella; tuo padre e tuo figlio, il tuo amico e tuo fratello, debbono essere i primi a mortificarti e sollevarsi contro di te, e ciò con ragione o senza, sembrando loro inganno, ipocrisia o imprudenza la virtù della tua anima e ponendo ostacoli ai tuoi santi esercizi. Questo, e molto di più, ti accadrà se

veramente vuoi servire il Signore e lasciarti purificare dalla sua mano.

120 - Disingannati che quantunque siano buone le mortificazioni e le esteriori penitenze che tu stesso ti darai con le tue mani, non raggiungerai a mezzo loro la perfezione, perchè sebbene domani il corpo non purificano l'anima né purgano le interiori passioni, che son quelle che impediscono la perfetta contemplazione e la divina unione.

121 - È molto facile mortificare il corpo a mezzo dello spirito, ma non lo spirito per mezzo del corpo. Vero è che nella mortificazione interiore e dello spirito, per vincere le passioni e sradicare l'amore e il giudizio proprio, è necessario lavorare fino alla morte senza punto perdonare, sebbene l'anima si trovi nel più alto stato, e così nell'interiore mortificazione s'ha da porre maggior cura perchè non basta quella corporale ed esteriore anche se sia buona e santa.

122 - Quantunque uno riceva le pene di tutti gli uomini uniti insieme e faccia le più aspre penitenze che fino ad oggi si sian fatte nella chiesa di Dio, se non si nega e mortifica con la mortificazione interiore, sarà molto lontano dal giungere alla perfezione.

123 - Buona prova di questa verità è ciò che capitò al Beato Enrico de Suso che, dopo vent'anni di rigorosi cilizi, discipline e astinenze tanto grandi che solo il

leggerle mette orrore, Dio gli comunicò una luce a mezzo d'un'estasi con la quale giunse a conoscere che non aveva ancora cominciato e fu così che fino a quando il Signore lo mortificò con tentazioni e grandi persecuzioni, non giunse alla perfezione.⁵⁸ Con ciò ti disingannerai e conoscerai la grande differenza che esiste tra le penitenze esteriori e quelle interiori, e tra la mortificazione interiore e l'esteriore.

58 - Sua *Vita*, cap. XXIII.

Guida Spirituale

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Come si deve comportare l'anima negli errori che commette per non inquietarsi e per cavare frutti da essi.

124 - Quando tu cada in qualche errore in qualunque sia materia, non ti turbare né affliggere, perchè essi sono effetti della nostra fiacca natura macchiata dal peccato originale, tanto propensa al male che ha bisogno di specialissima grazia e privilegio, come l'ebbe la Vergine Santissima, per restare libera ed esente dalle colpe veniali.⁵⁹

125 - Se quando cadì nell'errore o negligenza t'inquieti o alteri è segno manifesto che regna tuttavia nella tua anima la superbia segreta.

Pensavi che più non dovevi cadere in difetti e fiacchezza? Se anche ai più santi e perfetti permette il Signore alcune lievi cadute e lascia loro qualche cattiva abitudine che ebbero quando erano principianti per tenerli più sicuri e umiliati e perchè pensino sempre che giammai hanno superato quello stato, giacché sono ancora nei difetti degli inizi, di che ti meravigli tu se cadì in qualche lieve errore o fiacchezza?

126 - Umiliati, riconosci la tua miseria e ringrazia Dio di averti preservato da infinite colpe nelle quali infallibilmente saresti caduto e cadresti secondo la tua

59 - *Concil. Trid. Ser.*, cap. XXIII

inclinazione e appetito. Che si può sperare dalla fragile terra della nostra natura se non erbacce, cardi e spine? È miracolo della divina grazia il non cadere a ogni istante in innumerevoli colpe. Scandalizzeremmo tutto il mondo se Dio non ci sorreggesse con la sua mano.

127 - Ti persuaderà il comune nemico, appena cadrai in qualche errore, che non vai ben fondato nel cammino, che cammini nell'errore, che non ti emendasti davvero, che non facesti bene la confessione generale, che non provasti il vero dolore e che perciò sei fuori di Dio e in sua disgrazia. E se qualche volta ripeterai per disavventura il veniale errore, quali timori, viltà, confusioni e vani discorsi ti porrà il demonio!

Ti dichiarerà che impieghi invano il tempo in cui non fai niente, che la tua orazioni: è infruttuosa, che non ti disponi come dovresti a ricevere la divina eucarestia; che non ti mortifichi secondo prometti a Dio ogni giorno; che l'orazione o la comunione senza mortificazione sono una pura vanità. Con ciò ti farà non aver fiducia nella divina grazia, mostrandoti la tua miseria e ingigantendola, dandoti a intendere che ogni giorno peggiora la tua anima in luogo di avvantaggiarsi giacché si vede nelle ripetute cadute.

128 – Oh, anima benedetta, apri gli occhi e non ti lasciar trasportare dagli ingannevoli e dorati sibili di Satana che cerca la tua rovina e codardia con codeste ragioni false e apparenti! Tronca codesti discorsi e considerazioni e serra la porta a tutti codesti vani pensieri

e diaboliche suggestioni. Deponi codesti vani timori e scaccia la viltà, riconoscendo la tua miseria e confidando nella divina misericordia. E se domani tornassi a cadere come oggi, torna ancora più e più a confidare in quella suprema e più che infinita bontà, così pronta a obliare i nostri difetti e a riceverci nelle sue braccia come figli amorosi.

Guida Spirituale

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Continua lo stesso.

129 - Devi, dunque, sempre che cadrai in qualche errore, senza perder tempo né far discorso sopra la caduta, gettare il vano timore e codardia senza inquietarti, né alterarti, ma riconoscendo il tuo errore con umiltà, guardando la tua miseria. Volgiti con amorosa fiducia al Signore, mettendoti in sua presenza e chiedendogli perdono col cuore e senza rumore di parole, rimani con tranquillità facendo questo, senza discorrere se ti ha o no perdonato, tornando ai tuoi esercizi e raccoglimento come se non fossi caduto.

130 - Non sarà sciocco colui che, essendo uscito con altri a correr la giostra, per essere caduto nel meglio della corsa, se ne stesse per terra piangendo e affliggendosi a discorrere della caduta?

Uomo! - gli diranno - non perder tempo; levati e torna a correre, perchè colui che con rapidità si alza e continua la sua corsa è come se non fosse caduto.

131 - Se desideri raggiungere l'alto grado della perfezione e della pace interiore, devi brandire la spada della fiducia nella divina bontà, di notte e di giorno e sempre che cadrai. Quest'umile e amorosa conversazione e totale fiducia nella divina misericordia devi usare in tutti gli errori, imperfezioni e difetti che con discernimento o

senza commetterai.

132 - E quando cada molte volte e ti veda pusillanime, cerca di animarti e non affliggerti, perchè ciò che Dio non fa in quarant'anni lo fa talvolta in un istante con particolare mistero, perchè noi viviamo bassi e umiliati e conosciamo che è opera della sua poderosa mano il liberarci dai difetti.

133 - Voglia Dio pure, con la sua ineffabile sapienza, che non solo delle virtù ma anche dei vizi e delle passioni coi quali il demonio cerca di sprofondarci fino negli abissi, facciamo scala per salire al cielo: *Ascendamus etiam per vicia et passiones nostras*, dice Sant'Agostino.⁶⁰ Acciocché non facciamo del rimedio veleno e delle virtù vizi, perendo con esse, vuole Dio far dei vizi virtù guardandoti con ciò stesso che doveva danneggiarci. Così dice San Gregorio: *Quia ergo nos de medicamento vulnus facimus, facit ille de vulnere medicamentum, ut qui virtute percutimur, vitio curemur.*⁶¹

134 - Per mezzo delle piccole cadute il Signore ci dà a intendere che Sua Maestà è colui che ci libera dalle grandi, e con ciò ci tra umiliati e illuminati, che è ciò di cui ha più bisogno la nostra altera natura.

E perciò, quantunque devi procedere con molta cautela per non cadere in nessun errore né imperfezione, se ti vedrai caduto una e mille volte devi usare del rimedio che

60 - *Seem.* 111, *Ascen.*

61 - Libro XXXVII. cap. XVII.

t'ho dato, che è l'amorosa fiducia nella divina misericordia. Questa è l'arma con la quale devi combattere e vincere la codardia e i vani pensieri. Questo è il mezzo che devi usare per non perder il tempo, per non inquietarli e per progredire. Questo è il tesoro col quale devi arricchire la tua anima. E per questa via finalmente devi giungere all'alto monte della perfezione, della tranquillità e dell'interiore pace.

Guida Spirituale

LIBRO TERZO

***Delle spirituali materie con le quali Dio purga le anime,
della contemplazione infusa e passiva,
della rassegnazione perfetta, umiltà interna,
divina sapienza, verace annientamento e interior pace.***

Guida Spirituale

CAPITOLO PRIMO

La differenza che v'è tra l'uomo esteriore e l'interiore.

1 - Vi sono due tipi di persone spirituali: le une interiori, esteriori le altre. Queste cercano Dio da fuori, per mezzo del discorso, immaginazione o considerazione; procurano con grande sforzo, per raggiungere le virtù, molte astinenze, macerazione del corpo e mortificazione dei sensi; si abbandonano alla rigorosa penitenza, si vestono di cilizi, castigano la carne con discipline, procurano il silenzio e portano la presenza di Dio, formandoselo presente nella loro idea o immaginazione, ora come pastore, ora come medico, ora come amoroso padre e signore; si deliziano a parlare continuamente di Dio, facendo molto spesso ferventi atti di amore, e tutto ciò è arte e meditazione.

2 - Per questa via desiderano d'essere grandi a forza di volontarie ed esteriori mortificazioni; vanno in cerca dei sensibili alletti e fervorosi sentimenti, sembrando loro che solo quando li posseggono, risiede Dio in essi.

3 - Questo è cammino esteriore e da principianti, e quantunque sia buono, non si arriverà per esso alla perfezione, né vi si darà, un passo, come dimostra la esperienza in molti, che dopo cinquant'anni di quest'esteriore esercizio si trovano vuoti di Dio e pieni di

se stessi, e di spirituali hanno soltanto il nome.⁶²

4 - Vi sono altri veri spirituali che son passati *per i principii* dell'interiore cammino che è quello che conduce alla perfezione ed unione con Dio, al quale li chiamò il Signore per la sua infinita misericordia da quel cammino esteriore nel quale si esercitarono dapprima. Costoro, raccolti nell'interno delle proprie anime con verace abbandono nelle mani divine, con oblio e totale nudità anche di sé stessi, vanno sempre con spirito sollevato alla presenza del Signore, per fede pura senza immagine, forma, né figura, ma con grande sicurezza fondata su la interiore tranquillità e quiete, nel cui infuso raccoglimento attira lo spirito con tanta forza da far rifugiare là dentro l'anima, il cuore, il corpo e tutte le corporali forze.

5 - Queste anime, essendo passate già a traverso l'interiore mortificazione e Dio avendole purgate col fuoco della tribolazione, con infiniti e orribili tormenti, prescritti tutti dalla sua mano e a suo modo, sono padrone di sé stesse, perchè in tutto si son vinte e negate e perciò vivono con grande tranquillità e pace interiore.

E benché in molte occasioni provino ripugnanza e tentazione, escono presto vittoriose, perchè essendo già anime provate e dotate della divina forza, non possano durare in esse i moti delle passioni. E sebbene possano perseverare per lungo tempo le veementi tentazioni, e

62 - Le regole 1, 2 o 3 sono unite in un solo numero e formano tutte insieme la regola 1 dell'edizione romana. La numerazione in tal modo viene spostata. (N.d.Tr.)

penose suggestioni del nemico, restano tutte vinte con infinito guadagno perchè è Dio colui che dentro di esse combatte.

6 - Hanno raggiunta già queste anime una gran luce e vera conoscenza di Cristo, Signor Nostro, così della divinità come della umanità. Esercitano questa infusa conoscenza con silenzio quieto, nell'interiore ritiro o parte superiore delle loro anime con uno spirito libero d'imagini ed esteriori rappresentazioni e con un amore puro e nudo di tutte le creature. Si sollevano, anche dalle azioni esteriori, all'amore dell'umanità e divinità. Tanto quanto conoscono amano, tanto quanto godono dimenticano e in tutto sperimentano che amano il loro Dio con lutto il loro cuore e spirito.

7 - Queste felici ed elevate anime di nessuna cosa del mondo si rallegrano se non del disprezzo e del vedersi sole e che tutti le lascino e dimentichino. Vivono così distaccate che malgrado ricevano continuamente molte grazie soprannaturali, non si mutano né s'inclinano a quelle più che se non le ricevessero, conservando sempre nell'intimo del cuore una grande bassezza e disprezzo di sé stesse, umiliate sempre nell'abisso della loro indegnità e viltà.

8 - Nello stesso modo se ne stanno quiete, serene e con uguaglianza di animo nelle glorie e favori straordinari come nei più rigorosi e acerbi tormenti. Non v'è nuova che le rallegrino né successo che le rattristi. Le tribolazioni non

Guida Spirituale

le conturbano, né la interiore, continua e divina comunione le rende vane; restando sempre colme del santo e filiale timore in una meravigliosa pace, costanza e serenità.⁶³

63 - Le regole 7 e 8 formano un corpo solo nell'edizione romana. (N.d.Tr.)

CAPITOLO SECONDO

Continua la stesso.

9 - Nell'interiore cammino cercano di fare atti continui di tutte le virtù, una dopo l'altra, per giungere a conseguirle. Pretendono purgare le imperfezioni con industrie proporzionate alla loro distruzione. Gli attaccamenti cercano di sradicare a uno a uno con differente e opposto esercizio, ma niente riescono a conseguire per molto che si stanchino, perchè noi niente possiamo fare che non sia imperfezione e miseria.

10 - Ma nell'interiore cammino e raccoglimento amoroso nella divina presenza, poiché è il Signore che opera, si stabilisce la virtù, si sradicano gli attaccamenti, si distruggono le imperfezioni e si strappano le passioni, e l'anima si trova libera e staccata quando si offrono le occasioni, senza aver giammai pensato al bene che Dio nella sua infinita misericordia le aveva preparato.

11 - Devi sapere che queste anime, sebbene siano perfette, poiché hanno vera luce da Dio, con quella stessa luce conoscono profondamente le loro miserie, debolezze e imperfezioni e il molto che loro manca per giungere alla perfezione verso la quale camminano: sono scontente e aborriscono se stesse e si esercitano nell'amoroso timor di Dio e nel proprio disprezzo, però con vera speranza in Dio

e sfiducia in se stesse.⁶⁴

12 - Tanto quanto si umiliano col vero disprezzo e con la conoscenza di se stesse, tanto più son gradite al Signore e giungono a restare con singolare rispetto e venerazione in sua presenza.

13 - Tutte le opere buone che esse fanno e tutto ciò che di continuo patiscono, così nell'interiore come nell'esteriore, non stimano niente dinanzi a quella divina presenza.

14 - Il loro continuo esercizio è d'entrare, nell'interno di se stesse, in Dio con quiete e silenzio, perchè lì è il loro centro, la loro dimora e le loro delizie. Più stimano questo interiore ritiro che parlare di Dio: ritirarsi in quell'interno segreto e centro dell'anima per conoscere Dio e ricevere la sua divina influenza con timore e amorosa riverenza. Se escono fuori è solo per conoscere e disprezzare se stesse.⁶⁵

15 - Ma saprai che son poche le anime che giungono a questo fortunato stato, perchè son poche quelle che vogliono abbracciare il disprezzo e farsi levigare e purificare, per cui, sebbene sian molte quelle che entrano in quest'interiore cammino, è rara quella che procede avanti e non si arresta al principio. Disse il Signore a

64 - Le regole 11, 12, 13 e 14 formano la regola 8 dell'edizione romana.

65 - "Cercavo, per quanto m'era possibile, trarre Gesucristo, nostro bene e Signore, dentro di me presente e questa era la mia preghiera" (SANTA TERESA DI GESÙ, *Libro della sua vita*, cap. IV). (N. d. Tr.)

un'anima: *"Questo interiore cammino è da pochi e anche rari; è di così alta grazia che non la merita nessuno: è da pochi perchè questo cammino non è altra cosa che una morte dei sensi e son pochi coloro che così vogliono morire ed essere annichiliti, nella cui disposizione si fonda questo dono sovrano".*

16 - Con ciò ti disingannerai e finirai di conoscere la grande differenza che esiste tra il cammino esteriore e l'interiore, e quanto differente è la presenza di Dio, che nasce dalla meditazione, dalla presenza di Dio, infusa e soprannaturale, nata dall'interiore e infuso raccoglimento e dalla passiva contemplazione. E finalmente saprai la differenza grande che v'è tra l'uomo esteriore e l'interiore.

Guida Spirituale

CAPITOLO TERZO

Il mezzo per attingere la pace interiore non è il gusto sensibile né la consolazione spirituale, ma la negazione dell'amor proprio.

17 - Dice San Bernardo che servire Dio non è altra cosa che far bene e soffrir male. Colui che vuol camminare verso la perfezione per mezzo della dolcezza e della consolazione, vive ingannato. Non devi voler da Dio altra consolazione che finir la vita per suo amore, in istato di vera obbedienza e soggezione.

18 - Non fu la strada di Cristo, Signor Nostro, quella della dolcezza e della soavità, né fu questo quel che ci offrì con le sue parole ad esempio quando disse: "*Colui che voglia venir dietro a me si neghi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua*". All'anima che vuol unirsi a Cristo conviene conformarsi con Lui, seguendolo a traverso il patire.

19 - Appena comincerai a gustare la dolcezza del divino amore nell'orazione, il nemico con cauta astuzia ti metterà desiderii di deserti e di solitudine, perchè tu possa, senza fastidio di alcuno, spiegar le vele alla continua e gustosa orazione.

20 - Apri gli occhi e avverti che codesto consiglio e desiderio non si conforma al vero consiglio di Cristo,

Signor Nostro, il quale non c'invitò a seguire la dolcezza e consolazione della propria volontà, ma alla propria negazione, dicendo: *Abneget semetipsum*. Come se dicesse: colui che voglia seguirmi e giungere alla perfezione, venda totalmente il suo proprio arbitrio e abbandonando tutte le cose si esponga in tutto al giogo dell'obbedienza e sottomissione per mezzo della propria negazione, la quale è la più vera croce.

21 - Molte anime si troveranno dedicate a Dio che ricevono dalla mano divina grandi sentimenti, visioni e mentali elevazioni e con tutto ciò il Signore non avrà loro comunicata la grazia di far miracoli, penetrare gli ascosi segreti e annunziarne i frutti, come ad altre anime che passarono costanti a traverso le tribolazioni, tentazioni e vera croce in questo stato di perfetta umiltà, obbedienza e soggezione.

22 - Oh, che gran fortuna essere suddita e sottomessa! Che gran ricchezza essere povera! Che grande onore essere disprezzata! Che altezza essere abbattuta! Che consolazione essere afflitta! Che sublime scienza essere ritenuta sciocca! E finalmente: Che felicità delle felicità essere con Cristo crocifissa! Questa è quella fortuna di cui l'Apostolo si gloriava. *Nos autem gloriari oportet in cruce Domini Nostri Jesu Christi.*⁶⁶ Si glorino gli altri

66 - S. PAOLO, *Ad Gal.*, cap. VI, v. 14: "Ma quant'è a me, tolga Iddio ch'io mi glori di altro che della croce del Signore Nostro Gesù Cristo, per la quale il mondo è crocefisso a me, ed io al mondo". (N. d. Tr.)

delle loro ricchezze, dignità, delizie e onori; che per noi non v'è maggiore onore che l'essere con Cristo, negati, disprezzati e crocifissi.

23 - Ma, ah, dolore! che appena si troverà un'anima che disprezzi i gusti spirituali e voglia essere negata per Cristo, abbracciando la sua croce con amore: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*,⁶⁷ dice lo Spirito Santo. Sono molti i chiamati alla perfezione, ma pochi coloro che vi giungono, perchè son pochi coloro che abbracciano la croce con pazienza, costanza, pace e rassegnazione.

24 - Negare se stessi in tutte le cose, essere sottoposti al parere altrui, mortificare continuamente tutte le passioni interiori, annichilire se stessi in tutto e per tutto, seguire sempre ciò ch'è contrario alla propria volontà, al desiderio e giudizio proprio è da pochi: molti sono coloro che l'insegnano, ma pochi quelli che lo praticano.

25 - Molte anime intrapresero e intraprendono ogni giorno questo cammino e perseverano mentre gustan la saporosa dolcezza del miele del primitivo fervore; ma appena cessa codesta soavità e sensibile gusto, a cagione della tempesta che sopravviene dalle tribolazioni, dalla tentazione e aridità, necessarie per giungere al monte della perfezione, esse declinano e volgono le spalle al cammino: segno manifesto che cercavano se stesse e non Dio, né la perfezione.

67 - S. MATTEO, cap. XX. v. 16: "Così, gli ultimi saranno primi e i primi ultimi; perciocché molti sono chiamati, ma pochi eletti". (N.d.Tr.)

26 - Piaccia a Dio che le anime che ebbero lume e furono chiamate alla pace interiore e, non avendo avuto costanza nell'aridità e tribolazione, tornarono indietro, non siano gettate nelle tenebre esteriori come colui che fu trovato senza l'abito di nozze, sebbene fosse servo, per non essersi disposto lasciandosi trasportare dall'amor proprio.

27 - Codesto mostro si deve vincere. Codesta idra dalle sette teste dell'amor proprio si deve decollare, per giungere alla vetta dell'alto monte della pace.

S'intromette in tutto, questo mostro; ora s'intromette tra i parenti che impacciano stranamente con le loro comunicazioni verso cui la natura si lascia con facilità trasportare. Ora si mescola con buona faccia di gratitudine nell'affetto appassionato e senza limite verso il confessore. Ora nell'affetto alle utilissime vanaglorie spirituali, ora alle temporali e ai piccoli onori delicati, attaccati a tutte le ossa. Ora si attacca ai gusti spirituali e anche si adagia sul medesimi doni di Dio e sulle grazie date gratuitamente. Ora desidera con eccesso la conservazione della salute e con dissimulazione le cure e la comodità propria. Ora vuole apparir bene con sottigliezze molto delicate e finalmente si attacca con notevole propensione al suo proprio giudizio e parere in tutte le cose, le cui radici sono diramate nella propria volontà. Tutti codesti sono effetti dell'amor proprio e se non si negano è impossibile salire all'altezza della perfetta contemplazione, alla somma felicità dell'amorosa unione e sublime trono dell'interiore

pace.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUARTO

*Dei martirii spirituali coi quali Dio
purga l'anima che vuole unire a sé.*

28 - Ora saprai come suole Dio usare due modi di purgare le anime che vuole perfezionare e illuminare per unirle strettamente a sé. Il primo - del quale tratteremo in questo e nel seguente capitolo - è con amare acque d'afflizioni, tentazioni, angustie, apprensioni e interiori tormenti.

29 - Il secondo è con fuoco ardente d'infiammato amore, impaziente e famelico. Talora si vale di entrambi con quelle anime che vuole colmare di grazie, di amore, di luce e di pace interiore. Ora le mette nella liscivia forte delle tribolazioni e delle amarezze interne ed esterne, bruciandole col fuoco della rigorosa tentazione, ora nel crogiuolo dell'amore ansioso e geloso, angustiandole fortissimamente; poiché, alla guisa che vuole il Signore che sia maggiore l'illuminazione e l'unione di un'anima, tanto è più forte il tormento e la purgazione; perchè tutta la conoscenza e unione con Dio nasce dal patire ch'è la prova verace dell'amore.

30 - Oh, se comprendeste i grandi giovamenti della tribolazione! Questa è quella che plasma i peccati, purga l'anima e opera la pazienza. Questa è che l'infiamma nell'orazione, la dilata e le fa esercitare il più sublimato

atto di carità. Questa è che allegra l'anima, l'avvicina a Dio, la fa chiamare ed entrare nel cielo. Questa è che prova i veri servi del Signore e li rende forti e costanti. Questa è che fa udire Dio con prestezza: *Ad Dominum cum tribularer clamavi; et exaudivit me.*

Questa è che annienta e perfeziona. Questa è finalmente quella che rende le anime da terrestri celestiali e da umane divine, trasformandole e unendole in modo meraviglioso alla sua umanità e divinità. Disse bene Sant'Agostino che la vita dell'anima su la terra è la tentazione.

31 - Felice l'anima che sempre è combattuta, se resiste costante alla tentazione. Questo è il mezzo che il Signore adotta, per umiliarla, annientarla, consumarla, mortificarla, negarla, perfezionarla e colmarla dei suoi divini doni. Con questo mezzo della tribolazione e tentazione giunge a coronarla e trasformarla. Persuaditi che l'anima per essere perfetta ha bisogno di tentazioni e battaglie.

32 - Oh, anima benedetta! Se tu sapessi restare costante e quieta nel fuoco della tribolazione, e ti lasciassi detergere con l'acqua amara delle afflizioni, come presto ti troveresti ricca di doni celestiali e come presto la bontà divina costruirebbe nel tuo animo un ricco trono e una bella dimora per sollazzarsi in essa.

33 - Sappi che questo Signore non trova il suo riposo che nelle anime quiete, in quelle in cui il fuoco della tribolazione e tentazione ha bruciato le scorie delle

passioni; e in quelle in cui l'acqua amara delle afflizioni ha detersa la macchia sudicia dei deformati appetiti. E finalmente non riposa questo Signore se non dove regna la quiete ed è bandito l'amor proprio.

34 - Ma la sua anima non giungerà a questo felice stato, né proverà la preziosa gioia della pace interiore, quantunque sia uscita vittoriosa, con la divina grazia, dagli esteriori sensi, fino a quando non sia purificata dalle disordinate passioni della concupiscenza, della propria estimazione, dei desiderii, occupazioni anche spirituali, e di molti altri attaccamenti e occulti vizi che sono dentro l'anima stessa, impedendo miserabilmente la pacifica entrata di quel grande Signore che vuole unirsi e trasformarsi con te.

35 - Impediscono anche questo gran dono della pace dell'anima le virtù medesime acquistate e non purificate. L'anima è anche inibita dal disordinato desiderio dei sublimi doni, dalla brama di sentire la spirituale consolazione, dall'attaccamento alle infuse e divine grazie, trattenendosi in esse e desiderandone molte altre da godere. E finalmente dal desiderio di essere grande.

36 - Oh. quanto c'è da purificare in un'anima che deve giungere al santo monte della perfezione e trasformazione con Dio! Oh, come disposta, nuda, negata, annichilita dev'essere l'anima per non impedire l'entrata di questo divino Signore e la sua continua comunicazione!

37 - Tale disposizione di preparare l'anima nel suo fondo per la divina entrata, è necessario sia fatta dalla divina sapienza. Se un Serafino non è sufficiente a purificare l'anima, come si purificherà da se stessa l'anima fragile, miserabile e senza esperienza?

38 - Perciò lo stesso Signore ti disporrà e preparerà passivamente, senza che tu te ne avveda, col fuoco della tribolazione e tormento interiore, senza maggior disposizione da parte tua che consenso alla interiore ed esteriore croce.

39 - Sperimenterai dentro te stessa la passiva aridità, le tenebre, le angustie, le contraddizioni, la ripugnanza continua, gl'interiori smarrimenti, le orribili desolazioni, le continue e importune suggestioni e le veementi tentazioni del nemico. E finalmente ti vedrai così tributata che non potrai sollevare il cuore, gonfio d'amarrezza, nemmeno per fare un minimo atto di fede, speranza, né di amore.

40 - Qui ti vedrai abbandonata e soggetta alle passioni dell'impazienza, ira, rabbia, bestemmia e disordinati appetiti, sembrandoti di essere la più miserabile creatura, la maggiore peccatrice, la più aborrita da Dio e spoglia di ogni virtù, con pena quasi d'inferno nel vederti afflitta e desolata, per il rammarico di aver perduto del tutto Dio: questo sarà il tuo crudele coltello e il più acerbo tormento.

41 - Ma sebbene ti vedrai così oppressa, sembrandoti chiaramente di essere superba, impaziente e irata, non

avranno forza né posto nella tua anima queste tentazioni, per l'occulta virtù e dono interiore della forza che regna nell'intimo d'essa, superando la più terribile pena e veemente tentazione.

42 - Sii costante, anima benedetta, sii costante che giammai amerai di più, né sarai più vicina a Dio quanto in simile smarrimento; poiché, sebbene il sole appaia nascosto dalle nubi, non muta il suo posto, né perde perciò il suo bello splendore. Permette il Signore questo penoso abbandono nella tua anima per purgarti, detergerti, negarti e spogliarti di te stessa e perché in tal modo tu sia tutta sua e ti doni del tutto a Lui, così come la sua infinita bontà si dà del tutto a te, perchè tu sia la sua delizia e quantunque gemi, ti lamenti e piangi, Egli si rallegra e gode nel più segreto e nascosto della tua anima.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUINTO

Quanto importante e necessario sia all'anima interiore patire ciecamente questo primo e spirituale martirio.

43 - Perché l'anima da terrestre diventi celestiale e giunga a quel sommo bene dell'unione con Dio, è necessario si purifichi nel fuoco della tribolazione e tentazione.

44 - E quantunque sia verità e massima sperimentata che tutti coloro che servono il Signore debbano patir travagli, persecuzioni e tribolazioni, le fortunate anime che sono guidate da Dio, a traverso la via segreta dell'interiore cammino e contemplazione purgativa, debbono patire sopra tutto forti e orribili tentazioni e più atroci tormenti di quelli con cui si coronarono i martiri della primitiva Chiesa.

45 - I martiri, oltre alla brevità del tormento che era appena di giorni, si confortavano con chiaro lume e speciale soccorso, nella speranza dei prossimi e sicuri premi. Ma l'anima desolata che deve morire in se stessa e denudare e detergere il cuore, vedendosi abbandonata da Dio, circondata da tentazioni, tenebre, angustie, angosce, affanni e rigorose aridità, prova a ogni istante la morte nel suo penoso tormento e tremenda desolazione, senza assaggiare una minima consolazione, con una così grande tristezza che la sua pena le sembra una prolungata morte e

un continuo martirio. Ma ah, dolore! Come sono rare le anime che seguono Cristo, Signor Nostro, con pace e rassegnazione in simili tormenti!

46 - Un tempo martirizzavano gli uomini e Dio ne consolava l'anima; ora è Dio stesso colui che rattrista, che si nasconde e i demoni, come crudeli carnefici, tormentano in mille modi il corpo e l'anima, restando dentro e fuori tutto l'uomo crocifisso.

47 - Ti sembreranno insuperabili le tue angustie e inconsolabili afflizioni e che il cielo non piove più sopra di te: ti vedrai circondata di dolori, avvolta da tormenti interni, le tenebre delle potenze, l'impotenza dei ragionamenti, ti affliggeranno le veementi tentazioni, le penose sfiducie e i molesti scrupoli, e perfino la luce e il giudizio ti abbandoneranno.

48 - Tutte le creature ti daran molestia, i consigli spirituali ti daran pena, la lettura dei libri, benché santi, non ti consolerà come soleva. Se ti parlano di pazienza ti affliggeranno oltre ogni dire, il timore di perdere Dio per le tue ingratitudini e cattive corrispondenze ti tormenterà fino al più intimo dei tuoi precordi. Se gemi e chiedi soccorso a Dio troverai, in cambio di sollievo, l'interiore riprovazione e lo sfavore come un'altra Cananea⁶⁸ a cui in

68 - S. MATTEO cap. XV, v. 21-28. Un richiamo di oggi troviamo in PAPINI: "A noi basta che abbia chiamato 'Giusto' colui che i Giudei volevano assassinare. Insieme al centurione di Capernaum e alla donna Cananea, Claudia Procula è la prima pagana che abbia creduto in -segue a pag.191

principio non rispose e poi trattò da cagna.

49 - E quantunque in questo tempo il Signore non ti abbandonerà, perchè sarebbe impossibile trascorrere un solo istante senza il suo aiuto, non pertanto sarà tanto occulto il suo soccorso che la tua anima non se ne avvedrà, né sarà capace della speranza e della consolazione; anzi le sembrerà di essere senza rimedio, soffrendo come i condannati le pene dell'inferno,⁶⁹ e le cambierebbe per le sue in morte violenta, e le sarebbe di molto sollievo, ma le sembrerà impossibile, come a quelli, la fine delle afflizioni e delle amarezze.

50 - Ma ah, anima benedetta, se tu sapessi quanto sei amata e difesa da quel divino Signore, fra codesti tuoi amorosi tormenti, li sentiresti così dolci che sarebbe necessario Iddio facesse un miracolo perchè tu vivessi. Sii costante, o anima felice, sii costante ed abbi buon animo, perchè sebbene tu sia a te stessa insoffribile, sarai da quel sommo bene protetta, arricchita e amata come se non avessi altra cosa da fare che incamminarti verso la perfezione a traverso i più alti gradi dell'amore.

51 - E se non volgi la faccia e perseveri con costanza senza abbandonare la impresa, sappi che rendi a Dio il più gradito sacrificio, di modo che se questo Signore fosse

Gesù e non senza ragioni la Chiesa Greca la venera come Santa" (G. PAPINI, *Storia di Cristo*, cap. "Claudia Procula"). (N.d.Tr.)

69 - *Circusadederunt me dolores mortis et pericula inferni incomerum mee* (Psalm. CXVIII. v. 11).

capace di pena non troverebbe giammai quiete fino all'amorosa unione che farebbe con l'anima tua.

52 - Se dal caos del nulla la sua onnipotenza ha cavate tante meraviglie, che cosa farà nella tua anima fatta a sua imagine e somiglianza, se tu perseveri costante, quieta e rassegnata col riconoscimento vero del tuo nulla! Felice l'anima che anche quando è turbata, afflitta e desolata, se ne sta costante là dentro senza venir fuori a cercare l'esteriore consolazione.

53 - Non ti affliggere troppo e con inquietudine se questi martirii atroci continuino, persevera in umiltà e non uscir fuori a cercare aiuto, perchè tutto il tuo bene è nel tacere, soffrire ed avere pazienza con quiete e rassegnazione. Ivi troverai la divina forza per superare una così acerba guerra; dentro di te v'è colui che per te combatte e che è la forza stessa.

54 - Quando giungerai a questo penoso stato di tremenda desolazione, non è proibito il pianto alla tua anima né il lamento, se nella parte superiore resterai rassegnata. Chi potrà sopportare la pesante mano del Signore senza il pianto e il lamento? Si lamentò quel gran campione Giobbe e anche lo stesso Cristo, Signor Nostro, nei loro sconforti. ma i loro pianti furono rassegnati.

55 - Non ti affliggere se Dio ti crocifigge e saggia la tua fedeltà, imita la Cananea che essendo scacciata si umiliò e

lo seguì quantunque la trattasse da cagna.⁷⁰ È necessario bere il calice e non tornare indietro. Se ti togliessero le squamine degli occhi come a San Paolo,⁷¹ vedresti l'importanza del patire e ti glorieresti come lui, stimando di più essere crocifisso che essere dell'Apostolato.

56 - Non consiste la fortuna nel godere, ma nel patire con quiete e rassegnazione. Santa Teresa apparve dopo morta a un'anima e le disse che era stata premiata solo per le sue pene e che non aveva ottenuta una dramma di premio per quante estasi, rivelazioni e gioie aveva godute qui nel mondo.

57 - Sebbene questo penoso martirio dell'orribile desolazione e passiva purgazione sia così tremendo che a ragione i mistici gli danno nome d'inferno - perchè sembra impossibile vivere un solo istante in così atroce tormento, di modo che si può dire con molta verità che colui che lo patisce vive morendo e morendo vive una prolungata morte - con tutto ciò egli sa che è necessario soffrirlo per giungere alla dolce, soave e abbondante ricchezza dell'alta contemplazione e amorosa unione. E non v'è stata anima santa che sia giunta a questo stato senza esser passata a traverso questo spirituale martirio e penoso tormento. San Gregorio lo patì durante i due ultimi mesi della sua vita. Due anni e mezzo San Francesco di Assisi, cinque Santa

70 - Vedi nota 68 pag. 190, regola 48.

71 - Dopo la visione avuta su la via di Damasco, S. Paolo restò tre giorni accecato, finché non venne a lui un messo del Signore, Anania, cristiano di Damasco, a ridargli la vera vista (Atti, cap. IX. 17-19). (N.d.Tr.)

Guida Spirituale

Maria Maddalena di Parigi, e Santa Rosa del Perù, quindici. E dopo tanti prodigi che meravigliarono il mondo, lo patì San Domenico fino a mezz'ora prima del suo felice transito.

E perciò, se tu vuoi giungere a essere ciò che furono i Santi, è necessario soffrire ciò che essi soffrirono.

CAPITOLO SESTO

Del secondo martirio spirituale col quale Dio purga l'anima che vuole unire a sé.

58 - L'altro martirio più utile e meritorio per le anime che già hanno tratto profitto dalla perfezione e dall'alta contemplazione, è il fuoco del divino amore che arde l'anima e fa che peni con lo stesso amore. Ora l'affligge l'assenza dell'amato, ora la tormenta il soave, ardente e dolce peso dell'amorosa e divina presenza. Questo dolce martirio la fa sempre sospirare, a volte, se gode ed ha il suo amato, per il gusto di dirgli che non entra in se stessa; altre, se non le si rivela, per la bruciante ansia di cercarlo, trovarlo e goderlo: tutto è sospirare, patire e morire d'amore.

59 - Oh, se si arrivasse a capire la contrarietà degli accidenti che un'anima innamorata patisce! La guerra tanto terribile e forte da una parte e tanto dolce, soave, amorosa dall'altra. Il martirio così penetrante e acuto con cui l'amore la tormenta, e la croce così penosa e dolce da non volersene vedere liberata in questa vita.

60 - A misura che cresce la luce e l'amore, cresce il dolore nel vedere assente il bene che tanto ama. Il sentirlo presso di sé è gioia e il non finire di conoscerlo e possederlo perfettamente le abbrevia la vita. Ha il cibo e la bibita presso la bocca e, pur avendo molta fame e sete,

non può soddisfarsene. Si vede sommersa e annegata in un mare d'amore e la mano poderosa ch'è a lei vicina e che fa può aiutare, tuttavia non lo fa, né sa ella quando verrà colui che tanto desidera.

61 - Sente a volte la voce interiore del suo amato che le dà fretta e chiama, e un sibilo molto delicato che sale dall'intimo dell'anima dove egli dimora, che la penetra fortemente fino a liquefarla e disfarla, vedendo quanto vicino lo tiene dentro di sé e quanto lontano poiché non arriva a possederlo. Questo la ubriaca, la fa cadere in deliquio, la fa svenire e la colma di insaziabilità, perciò si dice che l'amore è forte come la morte, perchè anch'esso uccide come quella.⁷²

72 - "Il misticismo consiste, secondo una bella definizione che trovo in PLO-TINO, nel vedere a occhi chiusi, nel vedere con gli occhi dell'anima, mentre son chiusi gli occhi del corpo. Il fenomeno essenziale del misticismo è ciò che si chiama estasi, uno stato nel quale, essendo interrotta ogni comunicazione col mondo esterno, l'anima ha il senso di comunicare con un oggetto interno che è l'essere infinito, Dio" (E. Boutroux. *La psicologia del misticismo*).

"Vorrei poter spiegare col favore di Dio la differenza che corre tra unione e incantesimo, o elevazione o volo dello spirito o alienazione di se stessi che è tutto una cosa. Dico che tutti questi differenti nomi corrispondono a una cosa sola, la quale si chiama estasi" (S. TERESA, *Libro della sua vita*, cap. XX). (N.d.Tr.)

CAPITOLO SETTIMO

*L'interiore mortificazione e la perfetta rassegnazione
sono necessarie per attingere la pace interiore.*

62 - Il più sottile dardo che ci tira la Natura è d'indurci all'illecito col pretesto che sia necessario e vantaggioso. Oh, quante anime si son lasciate trasportare e hanno perduto lo spirito per questo dorato inganno! Non gusterai giammai la silenziosa manna, *quod nemo novit, nisi qui accipit*,⁷³ se non ti vincerai perfettamente fino a morire in te stessa, perchè colui che non cerca di morire alle sue passioni, non è ben disposto a ricevere il dono dell'intelligenza, senza la cui infusione è impossibile che entri nell'introversione e si muti nello spirito. Perciò coloro che son fuori vivono senza di esso.

63 - Rassegnati e negati in tutto che, sebbene la vera negazione di se stessi sia aspra all'inizio, è facile alla metà e alla fine è soavissima. T'accorgerai d'essere molto lontano dalla perfezione, se non trovi Dio in tutte le cose. Il puro e perfetto ed essenziale amore, saprai che consiste nella croce, nella volontaria negazione e rassegnazione, nella perfetta umiltà, povertà di spirito e disprezzo di te stessa.

73 - *Apoc.*, cap. II, v. 17: "Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese: A chi vince io darò a mangiare della manna nascosta, e gli darò un calcolo bianco, e in su quel calcolo un nuovo uomo scritto. il quale niuno conosce, se non colui che lo riceve". (N.d.Tr.)

64 - Nel tempo della rigorosa tentazione, smarrimento e desolazione, è necessario che ti rifugi e te ne stia nell'intimo del tuo centro, per guardare e contemplare solamente Dio che ha il suo trono e quiete nel fondo della tua anima. L'impazienza e amarezza di cuore vedrai che nascono dal fondo dell'amor sensibile, vuoto e poco mortificato. Si conosce il vero amore e i suoi effetti quando l'anima si umilia profondamente e vuole veramente essere mortificata e disprezzata.

65 - Molti vi sono che si son dati all'orazione e non gustano Dio, perchè uscendo dall'orazione non si mortificano, né badano più a Dio. È necessario, per raggiungere la pacifica e continua attenzione, gronde purezza di intenzione di cuore, grande pace d'anima e totale rassegnazione. Per i semplici e mortificati è morte la gioia dei sensi: giammai si avvicinano a essa se non forzati da necessità ed edificazione del prossimo.

66 - Il fondo della nostra anima, sappi che è il seggio della nostra felicità. Quivi il divino Signore ci rivela le meraviglie. Quivi c'ingolfiamo e perdiamo nel mare immenso della sua infinita bontà, nel quale restiamo stabili e immobili. Quivi l'ineffabile godimento della nostra anima e l'eccelsa e amorosa quiete. L'anima umile e rassegnata che giunse a questo fondo non cerca più che il grado puro di Dio, e il divino e amoroso spirito le insegna tutte le cose con la sua soave e vivificante unzione.

67 - Fra i Santi si trovano alcuni giganti che

continuamente patiscono con tolleranza gli acciacchi del corpo dei quali Dio ha molta cura; ma è alto e supremo dono quello di coloro che per la forza del Santo Spirito tollerano con rassegnazione e pazienza le croci interiori ed esteriori. Questo è quel genere di santità tanto raro quanto prezioso davanti agli occhi di Dio. Son rari gli spirituali che vanno per questa strada, perchè son pochi nel mondo coloro che totalmente si neghino a se stessi per seguire Cristo crocifisso, con semplicità e nudità di spirito a traverso i deserti e spinosi cammini della croce, senza avere di se stessi attenzione.

68 - La vita negata è al disopra di tutti i miracoli dei Santi, né s'accorge se è una, o morta, se perduta o guadagnata, se consente o resiste, perchè a niente può badare: questa è la vita rassegnata e la vera. Ma, anche se per molto tempo non giunga a questo stato e ti sembri di non aver dato un passo, non ti avvilitare per questo, perchè quanto ha negato a un'anima per molti anni, suole Dio darglielo in un momento.

69 - Colui che vuole patire alla cieca, senza la consolazione di Dio, né delle creature, ha molto cammino per resistere alle ingiuste accuse che contro di lui fanno i suoi nemici, anche nella più tremenda e interiore desolazione.

70 - Lo spirituale che vive per Dio e in Dio, in mezzo alle avversità del corpo e dell'anima è interiormente contento, perchè la croce e la tristezza son la sua vita e le

sue delizie. La tribolazione è un gran tesoro col quale Dio onora i suoi in questa vita. Perciò gli uomini cattivi sono necessari ai buoni e anche i demoni, i quali per sollecitare la nostra rovina ci affliggono, e invece di male ci fanno il maggior bene che si possa immaginare.⁷⁴ Perché la vita umana sia accetta a Dio non può restare senza la

74 - È una osservazione profondamente vera. Per essa Giuda appare la sola persona veramente indispensabile alla dialettica del dramma di Cristo. Senza di lui il dramma stesso non avrebbe più significato o valore: trionfo o lamentazione, non potrebbe proprio più esistere come momento della storia. Al principio naturalistico del paganesimo era necessario sostituire un più profondo e immortale principio che traesse valore dalla radice stessa dello spirito o della moralità: ma, per ottenere ciò, occorreva una visibile umana figurazione la quale, valendosi dei mezzi esteriori del paganesimo, inducesse il paganesimo stesso a conclusioni opposte o refrattarie.

Da tale necessità è nata la passione di Cristo. Quella passione che sembra assumere tutte le forme del paganesimo ufficiale, ma che, proprio nel fatto di colui che con la terribile morte predestinata da Dio e umilmente accettata, di tutte quelle forme si spoglia, vuol significare la morte del paganesimo stesso o la liberazione dello spirito che finalmente si svincola dalle sue naturali catene per aderirsi, mondo e solo, fino alla luce di Dio.

Ora è evidente che, inteso così il significato di Cristo, sorge da esso stesso la necessità della sua negazione. Come non è possibile il bene senza il termine opposto del male, come non è pensabile la luce senza la negazione delle tenebre, come non è concepibile Dio senza il suo avversarlo Satana, così nel quadro della vita terrena non è pensabile Cristo svincolato dalla presenza di Giuda. Il male, le tenebre, Satana, Giuda sono momenti della conquista della verità; sono in fondo una stessa parte della invisibile vita che si afferma o che senza di essi non avrebbe più il drammatico rilievo che la sostiene.

Al dotto Faust che gli chiede chi egli sia, Mefistofele non risponde solo di essere "lo spirito che eternamente nega", ma pure di essere "una parte di quel potere che vuole ognora il male e ognora opera il bene".

Il valore di termine dialettico assegnato dal destino a Mefistofele - il quale è il male, è la tenebra, è Satana, è Giuda appare evidente in questa definizione del grande poeta germanico. E lo stesso -segue a pag.201

tribolazione, siccome il corpo senza l'anima, l'anima senza la grazia e la terra senza il sole. Col vento della tribolazione distacca Dio nell'aia dell'anima la pula dal grano.

71 - Quando Dio crocifigge nell'intimo dell'anima nessuna creatura può consolarla, anzi i conforti le son più gravi e amare croci. E se è bene istruita nelle leggi e nelle discipline delle vie dell'amor puro durante il tempo delle grandi desolazioni e travagli interiori, non deve, né potrà cercare fuori il conforto nelle creature, né lamentarsi con esse, né potrà leggere libri spirituali, perchè questo è un celato modo d'appartarsi dal patire.

72 - Abbi pietà delle anime che non si possano persuadere; la tribolazione e il patire sono il maggior bene. I perfetti sempre debbono desiderare di morire e patire,⁷⁵ sempre morendo e sempre patendo. È raro l'uomo che non patisce, perchè egli nasce per lavorare e patire e molto più gli amici e prescelti da Dio.

73 - Disingannati, perchè per giungere l'anima alla totale trasformazione in Dio, è necessario si perda e neghi alla sua vita, sentire, sapere, potere e morire, vivendo e

Molinos è tratto, nella regola che commentiamo, a riconoscere nel male l'impulso benefico, la radice segreta di quel bene cui tutta l'anima - a traverso la dura milizia della tribolazione - anela e tende. (N.d.Tr.)

75 - Agostino, dinanzi alla madre morta, pregava Iddio perchè gli alleggerisse l'insopportabile pena. Io lo prego solo di darmi la forza di patire di più. Il dolore di questa morte è troppo mio, Signore (dal libro di *Ofelia* di AUOR D'ALBA) (N.d.Tr.)

Guida Spirituale

non vivendo, morendo e non morendo, patendo e non patendo, rassegnandosi e non rassegnandosi, senza riflettere a nulla.

74 - La perfezione nelle sue aridità non riceve i suoi splendori se non a traverso il fuoco: martirio, dolori, tormenti, pene e disprezzi di buon grado sofferti. E colui che vuol vedere sempre ove fermare il piede per riposare e non oltrepassa la zona della ragione e del senso, non entrerà giammai nel segreto rifugio della scienza mistica, anche se leggendo gusti e assapori esteriormente la sua intelligenza.

CAPITOLO OTTAVO

Continua la stesso.

75 - Saprai che il Signore non si rivelerà nella tua anima fino a quando non sarà negata in se stessa e morta nei suoi sensi e potenze. Né essa giungerà giammai a questo stato fino a quando, rassegnata perfettamente, non si decida a stare con Dio da sola, stimando tanto i doni che i disprezzi, la luce come le tenebre e la pace come la guerra. Finalmente, perchè l'anima giunga alla perfetta quiete e alla suprema pace interiore, deve prima morire in se stessa e unirsi solo in Dio e per Dio.

76 - Sappi che quanto più sarà morta la tua anima in se stessa, tanto più conoscerà Dio. Ma se non attende alla continua negazione di se stessa e alla interiore mortificazione non giungerà giammai a questo stato, né conserverà Dio dentro si sé, per cui sempre sarà soggetta agli accidenti e alle passioni dell'anima che sono: giudicare, mormorare, risentirsi, scusarsi, difendersi per conservare il proprio onore e la propria estimazione, nemici della quiete, della perfezione, della pace e dello spirito.

77 - La diversità degli stati tra gli spirituali consiste solo nel non morire tutti ugualmente. Ma per i fortunati che muoiono continuamente Dio ha il suo paradiso, il suo onore, i suoi beni e le sue delizie sulla terra. Grande è la

differenza che v'è tra il fare, patire e morire. Il fare è dilettevole e dei principianti; il patire con desiderio è di coloro che ne traggono profitto; il morire sempre in sé stessi è degli avvantaggiati e perfetti, del cui numero sono ben rari quelli che si trovano nel mondo.

78 - Come sarai felice se non ti curi d'altro che di morire in te stessa! Allora non solo uscirai vittoriosa dei nemici, ma di te stessa, e in tale vittoria troverai di certo il puro amore, la perfetta quiete e la divina sapienza. È impossibile che alcuno possa sentire e vivere misticamente, nella semplice intelligenza della divina infusa sapienza, se non muore prima in sé, mediante la totale negazione del senso e del razionale appetito.

79 - La vera lezione dello spirituale e ciò che tu devi apprendere è di lasciare tutte le cose al loro posto e non mischiarti, né intrometterti in nessuna che non sia per obbligo d'ufficio; perché l'anima che si mortifica abbandonando tutto per Dio comincia solo allora a possedere tutto per l'eternità.

80 - Vi sono alcune anime che cercano il riposo, altre senza cercarlo lo godono; altre traggono gusto dalla pena e altre la cercano. Le prime non avanzano per niente, le seconde camminano, le terze corrono e le quarte volano.

81 - Addolorarsi degli agi e ritenerli un tormento è caratteristica del vero mortificato. Il godimento e la pace interiore sono frutti del divino spirito e nessuno giunge a

possederli se nell'intimo del cuore non è rassegnato. Bada che i bronci dei buoni passan presto, ma con tutto ciò cerca di non averne, né fermarti in essi, perchè danneggiano la salute, perturbano la ragione e inquietano lo spirito.

82 - Tra gli altri santi consigli che devi osservare, attenti a ciò che segue: non guardare i difetti altrui, ma i propri; serba il silenzio con una comunicazione interiore continua; mortificati in tutto e a tutte le ore e con ciò ti libererai di molte imperfezioni e ti renderai signora di grandi virtù. Non giudicare giammai male nessuno, perchè il cattivo sospetto del prossimo turba la purezza del cuore, la inquieta, fa venir fuori l'anima e la sconvolge.

83 - Non avrai mai perfetta rassegnazione se badi ai rispetti umani e veneri l'idoletto di quel che diranno. L'anima che cammina per la via interiore se fra le creature o il rapporto con esse segue la ragione, si perderà; non v'è maggior ragione che non guardare alla ragione e pensare che Dio permette ci vengan fatte ingiustizie per umiliarci e annichilirci e perchè viviamo rassegnati in tutto. Bada che stima Dio più un'anima che vive interiormente rassegnata, che un'altra che fa miracoli, anche se risusciti morti.

84 - Vi sono alcune anime che, quantunque preghino, poiché non si mortificano, restano sempre imperfette e piene d'amor proprio. Abbi per vera la massima che all'anima da se stessa disprezzata e che, nel suo proprio giudizio è nulla, nessuno può fare aggravio, né ingiuria. E

Guida Spirituale

in fine spera, soffri, taci ed abbi pazienza: niente ti turbi, niente ti spaventi perchè tutto finisce; solo Dio non muta e la pazienza tutto raggiunge. Chi possiede Dio tutto possiede, chi non ha Dio tutto gli manca.

CAPITOLO NONO

*Per raggiungere la interiore pace
è necessario conosca l'anima la sua miseria.*

85 - Se l'anima non cadesse in alcuni errori, giammai giungerebbe a penetrare la sua miseria quantunque oda vive voci e legga libri spirituali. Né potrà giammai raggiungere la preziosa pace, se prima non conosce la miserabile debolezza; perchè è difficile il rimedio dove non è conoscenza chiara del difetto.

86 - Permetterà Dio in te uno e un altro difetto perchè con codesta conoscenza di te stessa, vedendoti tante volte caduta, ti persuada che sei niente, e in ciò si fonda la perfetta umiltà e la vera pace, E perchè meglio penetri la tua miseria e ciò che sei, voglio farti capire alcune delle tue molte imperfezioni.

87 - Sei tanto viva che se per avventura camminando ti fermano il passo o disturbano il cammino, provi l'inferno. Se ti negano quanto ti è dovuto o si oppongono al tuo piacere, ti sdegni con risentimento. Se vedi qualche difetto nel prossimo invece di compatirlo e pensare che sei soggetta alla medesima caduta, lo riprendi con imprudenza. Se desideri qualcosa per tuo proprio comodo e non puoi ottenerla, t'immalinconisci e ti riempi d'amarrezza. Se ricevi dal prossimo qualche piccola offesa, ti alteri e ti lamenti. Di modo che per qualunque inezia ti

scomponi dentro e fuori e perdi te stessa.

88 - Molto vorresti esercitare la pazienza, ma con la pazienza altrui. E se l'impazienza perdura ancora, dai con molta malizia la colpa al compagno, senza avvederti che a te stessa sei insoffribile. Passato il rancore torni con astuzia a farti virtuosa dando prove e riferendo sentenze spirituali con sottigliezza d'ingegno, senza emendarti dei tuoi passati difetti.

Anche se ti accusi di buon grado, condannando le tue colpe in presenza di altre persone, è piuttosto per giustificarti con chi vede i tuoi difetti per tornare poi di nuovo all'antica stima, il che è difetto d'umiltà perfetta.

89 - Altre volte adduci con sottigliezza che non per vizio, ma per brama di giustizia ti lamenti col prossimo: ti persuadi il più delle volte che sei virtuosa, costante e coraggiosa fino a dar la vita in mano al tiranno solo per il divino amore e appena odi la paroletta amara ecco che ti affliggi, ti turbi e t'inquieti. Tutte codeste sono sagaci accortezze dell'amor proprio e segrete superbie della tua anima. Sappi dunque che regna in te l'amor proprio e che per raggiungere questa amorosa pace esso è il maggiore impedimento.

CAPITOLO DECIMO

S'insegna e discopre quale sia l'umiltà falsa e quale la vera e si dichiarano i suoi effetti.

90 - Saprai che vi sono due forme d'umiltà: l'una falsa e finta e l'altra vera. La finta è di coloro che, come l'acqua destinata a salire, prendono una caduta esteriore e artificiosa di sottomissione, per salir dopo. Costoro fuggono l'estimazione e l'onore per esser ritenuti umili; dicono di sì, che son molto cattivi, perchè li ritengano buoni e, quantunque conoscano la propria miseria, non vogliono che dagli altri sia conosciuta. Codesta è falsa umiltà e finta e segreta superbia.

91 - V'è un'altra umiltà vera ed è di coloro che raggiungono un perfetto abito d'umiltà. Costoro non pensano giammai a essa, ma giudicano umilmente se stessi, operano con forza e tolleranza, vivono e muoiono in Dio, né badano a sé, né alle creature. In tutto se ne stanno costanti e quieti; sopportano con gioia le molestie, desiderandone sempre di più grandi per imitare il loro amato e disprezzato Gesù; desiderano essere tenuti dal volgo per favola e scherno; si contentano di ciò che Dio dà loro e si raccolgono con calma confusione nei loro difetti; non si umiliano per consiglio della ragione, ma per l'affetto della volontà: non v'è onore che bramino, né ingiuria che li turbi; non v'è lavoro che li inquieti, né

prosperità che li insuperbisca, perché se ne stanno sempre immobili nel loro nulla e in se stessi, con perfetta pace.

92 - E perchè tu comprenda l'interiore e vera umiltà, sappi che essa non consiste negli atti esteriori, nel prender l'ultimo posto, nel vestir poveramente, parlare basso, chiudere gli occhi, sospirare affettuoso, né nell'accusarsi di difetti dicendo di esser miserabili per dare a intendere che sei umile. Consiste solo nel disprezzo di se stessi e nel desiderio di esser disprezzato con un basso e profondo riconoscimento, senza che l'anima si ritenga mai umile, anche se un angelo glielo riveli.

93 - Il torrente di luce onde il Signore nelle grazie illumina l'anima, fa due cose: discopre la grandezza di Dio e allo stesso tempo fa conoscere all'anima il suo fetore e la sua miseria, di modo che non v'è lingua che possa dire l'abisso in cui resta sommersa, desiderosa che tutti conoscano la sua viltà ed è così lontana dalla vanagloria e dalla compiacenza, quanto riconosce che è sola bontà di Dio e pura misericordia sua quella grazia che le concede.

94 - Giammai sarai danneggiata dagli uomini né dai demoni, ma da te stessa, dalla tua propria superbia e dalla violenza delle tue passioni.

Guardati da te, perché tu stessa sei per te il maggiore demonio dell'inferno. Non voglia tu essere stimata quando lo stesso Dio fatto uomo è tenuto per sciocco, ebbro e indemoniato. Oh, balordaggine dei cristiani che vogliono godere della beatitudine senza volerlo imitare nella croce,

negli obbrobri, nell'umiltà, povertà ed altre virtù!

95 - Il vero limite se ne sta riposato nella quiete del suo cuore, ivi sopporta la prova di Dio, degli uomini e del demonio sopra ogni ragione e discrezione, possedendo se stesso in pace e quiete, attendendo con tutta umiltà il gradimento puro di Dio così in vita come in morte.

Non l'inquietano le cose di fuori più che se non esistessero. Per costui la croce e la morte son delizie, sebbene non lo manifesti esteriormente. Ma, ah!, di chi parliamo, perchè se ne trovano pochi di questi umili al mondo!

96 - Desidera, spera, soffri e muori sconosciuta che qui è l'amore umile e perfetto. Oh, quanta pace proverai nell'anima se ti umilii profondamente e abbracci gli spregi! Non sarai perfettamente umile, anche conoscendo la tua miseria, se non desideri che sia da tutti conosciuta. Allora fuggirai le lodi, abbraccerai le ingiurie, disprezzerai tutto il creato, perfino te stessa, e se ti capitasse qualche tribolazione non ne incolperai nessuno, ma giudicherai che viene dalla mano del Creatore, datore di ogni bene.

97 - Se vuoi sopportare bene i difetti del tuo prossimo, metti gli occhi nei tuoi propri! E se pensi di aver fatto qualche profitto nella perfezione di te stessa, sappi che non sei umile, né hai dato un passo nel cammino dello spirito.

98 - I gradi dell'umiltà sono le qualità del corpo

Guida Spirituale

seppellito; stare nel più basso luogo seppellito come morto; stare putrendo e corrotto al tempo stesso, e nel proprio giudizio essere polvere e nulla.

E in fine se vuoi esser beata apprendi a disprezzare e a essere disprezzata.

CAPITOLO UNDICESIMO

Massime per conoscere il cuore semplice, umile e vero.

99 - Incoraggiati a essere umile, abbracciando le tribolazioni come strumenti del tuo bene. Rallegrati nel disprezzo e desidera che solo Dio ti sia unico rifugio, protezione e conforto. Nessuno, per grande che sia in questo mondo, è più di quello che appare agli occhi di Dio. Perciò il vero umile disprezza tutto quanto esiste, perfino se stesso, e solo in Dio trova riposo e sollievo.

100 - Il vero umile soffre con quiete e pazienza i travagli interiori e costui in poco tempo cammina molto come colui che naviga col vento in poppa.

101 - Il vero umile trova Dio in tutte le cose e perciò tutto quanto gli avviene di disprezzo, ingiuria e affronto, a mezzo delle creature, lo accoglie con grande pace e quieto interiore, come inviato dalla divina mano e ama sommamente l'istrumento col quale lo prova il Signore.

102 - Non è giunto a possedere l'umiltà vera colui che si compiace delle lodi, benché non le desideri, né le cerchi e sebbene fugga da esse, perchè per il cuore umile le lodi sono croci amare quantunque in tutto se ne stia quieto e immobile.

103 - Non ha umiltà interiore colui che non aborre se stesso con odio mortale, ma pacifico e quieto. Non giungerà giammai ad attingere questo tesoro colui che non possieda una bassa e profondissima conoscenza della sua viltà, della sua putredine e miseria.

104 - Colui che si scusa e replica non ha cuore semplice e umile, specialmente se lo fa coi superiori, perchè le repliche nascono dalla segreta superbia che regna nell'anima, e da questa la totale rovina.

105 - L'ostinatezza suppone poca sottomissione e questa minore umiltà e tutte e due sono fornite d'inquietudine, discordia e turbamento.

106 - All'umile cuore non danno inquietudine le imperfezioni, quantunque gli trapassino l'anima dal dolore, soltanto perchè sono contro il suo amoroso Signore. Costui non si turba nemmeno perchè non può fare grandi cose, perchè se ne sta sempre nel suo nulla e nella sua miseria, anzi si meraviglia di se stesso quando opera qualche cosa di virtù e subito rende grazie al Signore con vero riconoscimento, perché è solo Sua Maestà colui che fa tutto, e di sé rimane, in quanto opera, contento.

107 - Il vero umile, quantunque veda tutto, niente guarda per giudicare, perchè solo di sé giudica male.

108 - Il vero umile trova sempre la scusa per difendere

chi lo mortifica, almeno nella sana intenzione. Chi si sdegherà dunque col bene intenzionato?

109 - Tanto e ancora più dispiace a Dio la falsa umiltà, come la vera superbia: perché quella è anche ipocrisia.

110 - Il vero umile, anche se tutte le cose gli vanno a rovescio, non s'inquieta, né s'affligge perché si trova prevenuto e gli sembra che nemmeno quello meriti. Egli non s'inquieta dei molesti pensieri coi quali il demonio lo tormenta, né delle tentazioni, tribolazioni e desolazioni, ma piuttosto si riconosce indegno e reputa gran consolazione che il Signore lo tormenti per mezzo del demonio, quantunque sia un così vile strumento, e tutto ciò che patisce gli sembra nulla, né giammai fa cosa che giudichi meriti se ne faccia caso.

111 - Colui che è giunto alla perfetta e interiore umiltà, sebbene non s'inquieti di niente, poiché aborrisce se stesso conoscendo in tutto la sua imperfezione, La sua ingratitudine e la sua miseria, patisce una grande croce nel sopportare se stesso.

Questo è il segno per riconoscere la vera umiltà del cuore; ma quella anima fortunata che è giunta a questo santo odio di se stessa, vive annegata, inabissata e sommersa nel suo niente, donde la solleva il Signore per comunicarle la divina sapienza e farla ricca di luce, di pace, di tranquillità e d'amore.

Guida Spirituale

CAPITOLO DODICESIMO

La solitudine interiore è quella che principalmente conduce al raggiungimento della pace interiore.

112 - Sappi che sebbene la solitudine esteriore aiuti molto a raggiungere la interiore pace, non è di questa che parlò il Signore quando disse per mezzo del suo profeta: *"la condurrò alla solitudine e le parlerò al cuore"*; bensì dell'interiore che è quella che unicamente conduce a raggiungere la preziosa perla della pace interiore.

Consiste l'interiore solitudine in un oblio di tutte le creature, in un distacco e perfetta nudità di tutti gli affetti, desiderii e pensieri e della propria volontà. Questa è la vera solitudine ove riposa l'anima con un'amorosa ed intima serenità, nelle braccia del sommo bene.

113 - Oh, che infiniti spazi vi sono nell'anima che ha raggiunta questa divina solitudine! Oh, quali intime, quali raccolte, quali segrete, quali ampie e quali immense distanze sono dentro la felice anima che è riuscita ad essere veramente solitaria. Ivi conversa e si comunica il Signore interiormente con l'anima. Ivi la colma di sé, poiché essa è vuota, la veste della sua luce e amore perchè è nuda, la eleva perchè è bassa e la unisce e trasforma in se perchè è sola.⁷⁶

76 - Non è vero che l'esperienza ci arricchisce: essa in cambio ci sottrae ogni giorno una scheggia o una piuma di quella nativa illusione ch'è la sola ricchezza e l'ala commessaci da Dio per sollevarci fino -segue a pag.218

114 - Oh, dolce solitudine e cifra d'eterni beni! Oh, specchio ove si mira di continuo il Padre Eterno! A ragione ti chiamano solitudine, perchè sei sola, e appena v'è un'anima che ti cerchi, che ti ami e ti conosca. Oh, divino Signore! Com'è che le anime non vanno verso questa gloria della terra? Perchè perdono tanto bene per un solo affetto e desiderio del creato? Oh, come sarai felice se abbandoni tutto per Dio! Cerca Lui solo, anela solo a Lui e per Lui solo sospira! Non desiderar niente e niente ti darà molestia, e se desideri alcun bene, anche se spirituale, sia in modo che non ti turbi quando non lo consegua.

115 - Se con questa libertà darai a Dio l'anima distaccata, libera e sola, sarai la più felice delle creature della terra, perchè in questa santa solitudine possiede l'Altissimo la sua segreta dimora. In questo deserto e

all'Eterno. L'esperienza inoltre scava i confini delle cose e frantuma e impiccolisce il globo splendente del mondo, seminando sterpi d'infelicità.

E allora l'ideale del saggio deve cercarsi nella rinuncia alla fallace esperienza e al volubile mondo delle cose, per raccogliersi nell'interno della coscienza a scoprire la propria vocazione.

La solitudine è la sola ricchezza e verace felicità.

Anche nel tumulto della vita essa deve essere cercata con ininterrotto anelo. Se per un momento, con un deciso atto di volontà o pure per spontaneo distacco della nostra attenzione, ci avviene di chiudere i sensi alla vita che turbina intorno, ecco che subito ci si dischiudano dinanzi panorami insospettati, mirabili e inattesi continenti. Sono i momenti di grazia in cui le forme e i suoni della vita si sommergono in una estatica e silenziosa nebbia, e dal fondo di essa si fa strada pianamente fino a emergere alla superficie della coscienza la nostra vera voce che ci sussurra sommessamente qualche perduta parola celeste.

Nati da Dio, solo a traverso la solitudine e il silenzio, alla nostra natura divina potremo finalmente tornare. (N.d.Tr.)

paradiso Dio permette si conversi con Lui, e solamente in questo interiore ritiro si ode quella meravigliosa, efficace, interiore e divina voce. Se vuoi entrare in questo cielo della terra, dimentica ogni cura e pensiero, spogliati di te stessa, perchè l'amore di Dio viva nella tua anima. Vivi quanto potrai astratta dalle creature, abbandonati in tutto al loro Creatore e offrirti in sacrificio di pace e quieto di spirito.

116 - Sappi che quanto più l'anima si spoglia, tanto più va entrando nella interiore solitudine e tanto più rimane di Dio vestita; e quanto più l'anima resta sola e vuota di se stessa, tanto più la ricolma il divino spirito.

117 - Non v'è vita più beata della solitaria, perchè in questa felice vita Dio si dona tutto alla creatura e la creatura tutta a Dio in un'intima e soave unione d'amore. Oh, quanti pochi giungono a gustare questa vera solitudine! Perchè l'anima sia veramente solitaria deve dimenticare tutte le creature e anche se stessa, altrimenti non potrà portarsi interiormente a Dio.

118 - Molti abbandonano tutte le cose temporali, ma non lasciano il proprio gusto, la propria volontà e se stessi e perciò sono così pochi i veri solitari, perchè se l'anima non si distacchi dal suo gusto, dal suo desiderio, dalla sua volontà, dai doni spirituali e dal riposo, anche nello spirito stesso non potrà giungere a questa somma felicità della interiore solitudine.

119 - Cammina, oh, anima benedetta, cammina senza fermarti a questa beatitudine dell'interiore solitudine. Bada che Dio ti chiama perchè entri nel suo centro interiore, dove ti vuol rinnovare, mutare, colmare, vestire e segnalare un nuovo e celestiale regno, pieno d'allegria, di pace, di godimento e di serenità.⁷⁷

77 - Maestro ECKHART pronunziò un mirabile elogio della solitudine, troppo lungo e minuto per poterlo riportare qui. Suo tema fondamentale è un ammonimento del Signore a Marta: *"Chi vuol essere puro nella sua essenza conviene che sia solo"*. Egli pone perciò la solitudine più in alto che l'amore e al di sopra della stessa compassione. *"Solitudine perfetta non ha riguardo a creatura, non si abbassa né si esalta, non vuole essere né sotto né sopra, non vuole che riposare su se medesima né per amore né per odio di alcuno. A nessuno rassomigliare, da nessuno distinguersi; non questo o quello, ma sol uno con se medesimo! Non questo o quello; perocché chi ciò vuole, vuol essere qualcosa, laddove solitudine nulla vuol essere"*. E poco più oltre: *"Come adunque Iddio, pur volendo farsi uomo, rimase nella sua immota solitudine, così Nostra Donna non sapeva che lo stesso Egli aspettava da lei, benché all'umiltà guardasse e non alla solitudine della sua ancilla. Onde ella restò in immota solitudine. Nol gloriandosi della sua umiltà"*. Solitudine, estremo egoismo praticato per fame di Dio! (N.d.Tr.)

CAPITOLO TREDICESIMO

Si spiega in che cosa consista la contemplazione infusa e passiva e si rivelano i suoi meravigliosi effetti.

120 - Sappi che quando l'anima è già abituata all'interiore raccoglimento e contemplazione acquisita che abbiamo detto; quando già è mortificata e desidera negarsi in tutto ai suoi appetiti; quando abbraccia già veramente l'interiore ed esteriore mortificazione e vuole molto di cuore morire alle sue passioni e alle proprie operazioni, allora suole Dio trarla elevandola, senza che se n'avveda, a un perfetto riposo ove soavemente e intimamente le infonde la sua luce, il suo amore e forza, accendendola e infiammandola con vera disposizione a ogni genere di virtù.

121 - Là, il divino Sposo, sospendendole le potenze, l'addormenta con un soavissimo e dolcissimo sonno. Là addormentata e quieta riceve e gode senza capir ciò che gode, con soavissima e dolcissima colma. Quivi l'anima elevata e sublimata in questo stato passivo, si trova unita al sommo bene, senza che questa unione le costi fatica. Là, in quella suprema regione e sacro tempio dell'anima, il sommo bene si compiace, si manifesta e si lascia gustare dalle creature, con un modo superiore ai sensi e a ogni umana comprensione. Là il solo spirito, che è Dio, non essendo la purezza dell'anima capace delle cose sensibili, la domina e se ne rende padrone, comunicandole le sue

illustrazioni e sentimenti, necessari alla più pura e perfetta unione.

122 - Tornata in sé l'anima da questi dolci e divini abbracci, ne vien fuori ricca di luce, d'amore e di una stima della divina grandezza e conoscenza della propria miseria, ritrovandosi tutta divinamente mutata e disposta ad abbracciare, a patire e a praticare la più perfetta virtù.

123 - È dunque la semplice, pura, infusa e passiva contemplazione, una spirituale e intima manifestazione che Dio dà di se stesso, della sua bontà, della sua pace e della sua dolcezza; il cui oggetto è Dio puro, ineffabile, astratto da tutti i particolari pensieri nel silenzio interno. Ma è Dio gustoso, Dio che ci attrae, Dio che dolcemente ci solleva in modo spirituale e purissimo: dono mirabile che concede Sua Maestà a chi vuole, come vuole e quando vuole e per il tempo che vuole, sebbene lo stato di questa vita sia piuttosto di croce, di pazienza, d'umiltà e di patire, che di godere.

124 - Giammai gusterai questo divino nettare, se non progredirai nella virtù e nell'interiore mortificazione, se non cercherai molto di cuore di stabilir nella tua anima una gran pace, silenzio e oblio e solitudine interiore. Come si potrà udire la soave, interna ed efficace voce di Dio in mezzo ai mormorii e tumulti delle creature? E come si potrà udire il puro e divino spirito in mezzo alle artificiose considerazioni e discorsi? Ma se la tua anima non vuole continuamente morire in sé, negandosi a tutto

codesto materialità e sodisfazioni, la tua contemplazione non sarà altra cosa che una pura vanità, una compiacenza e una presunzione.

Guida Spirituale

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Continua lo stesso.

125 - Non sempre Dio si comunica con uguale abbondanza in questa soavissima e infusa contemplazione; alcune volte si concede più delle altre e talvolta non attende che l'anima sia così morta e negata, perché, essendo questo dono grazia, lo dà quando vuole, a chi vuole e come vuole senza che da ciò si possa trarne una regola generale, né metter tassa alla sua divina grandezza, ma anzi, per mezzo dell'interiore contemplazione, la fa negare, annichilire e morire.

126 - Talvolta dà il Signore più lume all'intelletto, talvolta più amore alla volontà. Non ha bisogno quivi l'anima di affaticarsi, deve ricevere quanto Dio le dà e restar unita com'Egli la vuole, perchè Sua Maestà è il padrone e nello stesso tempo che l'addormenta, la possiede, la ricolma e opera poderosamente e soavemente in essa senza il suo aiuto e senza che se ne avveda. Di modo che prima di accorgersi di questa grande misericordia si trova vinta, convinta e divinamente mutata.

127 - L'anima che trovasi in questo felice stato deve fuggire da due cose che sono l'attività dello spirito umano e l'attaccamento. Non vuole il nostro spirito umano morire in se stesso, ma operare e discorrere a suo modo, usando le sue proprie operazioni: è necessaria una grande fedeltà

e nudità di se stesso per giungere alla perfetta e passiva capacità delle divine influenze; le continue consuetudini che possiede di operare con libertà gli impediscono la sua annichilazione.

128 - La seconda è l'attaccamento alla stessa contemplazione. Devi dunque ottenere nella tua anima una perfetta nudità di quanto v'è, perfino dello stesso Dio, senza cercare nell'interiore né nell'esteriore altro fine, né interesse che la divina volontà.

129 - Finalmente la maniera onde da parte tua devi disporti per questa pura passiva e perfetta orazione, è un totale e assoluto abbandono nelle divine mani con una perfetta sottomissione alla sua santissima volontà, per essere occupata a suo gusto e disposizione, ricevendo con uguaglianza e perfetta rassegnazione quanto ordinerà.

130 - Sappi che son poche le anime che giungono a questa infusa e passiva orazione, perché sono poche le capaci di queste divine influenze, con totale nudità e morte della loro propria attività e potenza.

Soltanto coloro che lo provano lo sanno. Questa perfetta nudità si raggiunge mediante la divina grazia con una continua e interiore mortificazione, morendo a tutte le proprie inclinazioni e desiderii.

131 - In nessun tempo devi guardare gli effetti che si operano nella tua anima, ma specialmente in questo, perchè sarà mettere impedimento alle divine operazioni

che l'arricchiscono. Il tuo solo anelo deve essere l'indifferenza, la rassegnazione e l'oblio e senza che te n'avvedi il sommo bene lascerà nella tua anima un'adatta disposizione alla pratica delle virtù, un vero amore verso la croce, verso il tuo disprezzo, la tua annichilazione, e desiderii intimi ed efficaci della maggiore perfezione e della più pura ed effettiva unione.

CAPITOLO QUINDICESIMO

*Di due mezzi per cui l'anima sale alla
infusa contemplazione e si spiega
quali e quanti siano i suoi gradi.*

132 - Due sono i mezzi per i quali l'anima sale alla felicità della contemplazione e amore affettivo. Il gusto e i desiderii. Suole Dio al principio colmare l'anima di gusti sensibili, perché è così fragile e miserabile che senza questa provvida consolazione non può volare al godimento delle cose del ciclo. A questo primo grado si dispone con la contrizione e si esercita con la penitenza, meditando la passione del Redentore, sradicando con grande efficacia i desiderii mondani e viziosi costumi, perché il regno dei cieli richiede violenza e non lo conquistano i pusillanimi e delicati, ma coloro che si violentano.

133 - Il secondo sono i desiderii. Quanto più si gustano le cose del cielo, tanto più si bramano e perciò ai gusti spirituali fanno seguito i desiderii di godere i beni celestiali e divini e disprezzare i terreni. Da tali desiderii nasce la vocazione a imitare Cristo, Nostro Signore, che disse: *"Io sono la strada"*.⁷⁸ Le tappe della sua imitazione per cui bisogna salire sono: la carità, l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la povertà, il disprezzo di se stessi, la croce, l'orazione e la mortificazione.

78 - S. GIOVANNI, cap. XIV, v. 6.

134 - I gradi della infusa contemplazione sono tre. Il primo è la sazietà. Quando l'anima si colma di Dio, concepisce odio per tutte le cose mondane : allora si acquieta, e solo del divino amore si sazia.

Il secondo è l'ubriachezza. È questo grado un eccesso mentale ed elevazione dell'anima nata dal divino amore e dalla sua sazietà.

135 - Il terzo è la sicurezza, il cui grado allontana ogni timore. L'anima è così imbevuta dell'amore divino e resta così rassegnata al divino beneplacito che se sapesse che è volontà dell'Altissimo, se ne andrebbe ben volentieri all'inferno. Esperimenta in questo grado un certo vincolo della divina unione che le sembra impossibile separarsi dal suo amato e dal suo infinito tesoro.

136 - Altri sei gradi di contemplazione esistono e sono: fuoco, unzione, elevazione, illuminazione, gusto e riposo. Col primo s'accende l'anima, accesa si unge, unta è elevata, elevata contempla, contemplando gusta, e gustando ha tregua e riposa. Per questi gradi sale l'anima astratta e sperimentata nella via spirituale e interiore.

137 - Nel primo grado, ch'è il fuoco, s'illumina l'anima mediante il divino e ardente raggio, accendendo i divini affetti e disseccando gli umani. Il secondo grado è l'unzione, la quale è un soave e spirituale liquore che, diffondendosi per tutta l'anima, la guida, rafforza e dispone a ricevere e contemplare la divina verità. E talvolta si estende fino alla stessa natura, corroborandola per

la tolleranza, con un gusto sensibile che sembra celestiale.

138 - Il terzo è un'elevazione dell'uomo interiore sopra se stesso per giungere più adatto alla parte chiara del puro amore.

139 - Il quarto, che è l'illuminazione, è una infusa conoscenza emanata dalla divina verità, soavità e dolcezza che l'anima contempla salendo di chiarezza in chiarezza e di luce in luce, condotta dal Divino Spirito.

140 - Il quinto è un saporoso gusto della divina dolcezza, emanato dall'abbondante e preziosa fonte del Santo Spirito.

141 - Il sesto è una soave e mirabile tranquillità, nata dalla vittoria della guerra interiore e frequente orazione, da pochissimi e anche rari sperimentata. Quivi é tale l'abbondanza del giubilo e della pace che sembra a l'anima che, come in soave sogno, stia sollazzandosi e riposando nel divino e amoroso seno.

142 - Molti altri gradi vi sono di contemplazione, come le estasi, i rapimenti, liquefazioni, deliquio, giubilo, bacio, abbraccio, esaltazione, unione, trasformazione, sponsali, e matrimonio, che tralascio di spiegare per fuggire la speculazione e perché vi sono libri interi che trattano di codesti punti, quantunque siano tutti per colui che non li esperimenta come il colore per il cieco, e per il sordo l'armonia. In fine per questi gradini si ascende al

Guida Spirituale

reclinatorio e riposo del Re pacifico e vero Salomone.

CAPITOLO SEDICESIMO

Segni per riconoscere l'uomo interiore e l'animo Purgato.

143 - Quattro sono i segni per riconoscere l'uomo interiore. Il primo, se ormai l'intelletto non crea altri pensieri oltre quelli che eccitano al lume della fede, e la volontà è già così abituata da non generare altri atti di amore se non di Dio e in ordine a Dio.

Il secondo, se quando cessa dall'opera esteriore nella quale era occupato, subito e con facilità l'intelletto e la volontà si convertono a Dio.

Il terzo, se entrando in orazione si dimentica di tutte le cose, come se non le avesse visto né praticate.

Il quarto, se si comporta in ordine alle cose esteriori come se di nuovo entrasse nel mondo, temendo di contrastare cogli affari, aborrendoli naturalmente, tranne quando obbliga la carità.

144 - Quest'anima già si trova libera dall'esteriore e con facilità entra nell'interiore solitudine, dove vede solo Dio, amandolo con quiete, pace e vero amore. Quivi in quell'intimo centro è il Signore che parla amorosamente, indicandole un nuovo regno, la vera pace e allegria.

145 - Ora a quest'anima spirituale, astratta e ritirata non si turba la pace interiore, quantunque all'esteriore patisca guerra, perchè non giungono dall'infinita distanza le tempeste al serenissimo cielo interiore ove risiede il puro e

perfetto amore. Perchè, sebbene alcune volte si veda nuda, abbandonata, combattuta e desolata, è furore della burrasca che imperversa di fuori.

146 - Quattro effetti genera questo intimo amore.

Il primo si chiama illustrazione ed è un saporoso e sperimentale conoscimento della grandezza di Dio e del proprio niente.

Il secondo è infiammazione, ed è un acceso amore e desiderio di bruciare come la salamandra, nell'amoroso e divino fuoco.

Il terzo è la soavità, ch'è un pacifico, lieto, soave e intimo godimento.

Il quarto è l'assorbimento delle potenze in Dio. Le tiene il Signore tanto occupate e imbevute di sé, che l'anima non può più cercare, desiderare, né volere altra cosa se non il suo sommo e infinito bene.

147 - Da questa pienissima sazieta nascono due effetti. Il primo, un grande coraggio di soffrire per Dio. Il secondo, una certa speranza e sicurezza che giammai lo deve perdere, né si deve da Lui separare.

Qui, in questo interiore ritiro, ha l'amato Gesù il suo paradiso al quale possiamo salire restando e vivendo su la terra.

E se desideri sapere chi è colui ch'è totalmente propenso all'interiore ritiro, con illuminata semplificazione in Dio, dico che è colui che nell'avversità, nella desolazione dello spirito e nella mancanza del necessario, se ne sta fermo e immobile. Queste costanti e

interiori anime sono al di fuori nude e totalmente diffuse in Dio che contemplanò continuamente. Non hanno macchia alcuna, vivono in Dio e di Dio stesso, splendono sopra mille soli, sono amate dal figlio, figlie predilette del Padre e spose del Santo Spirito.

148 - Da tre segni si riconosce l'animo purgato, come dice San Tommaso in un opuscolo. Il primo, la diligenza, ch'è una forza d'animo che discaccia ogni negligenza e pigrizia per disporsi con sollecitudine e fiducia a praticare bene le virtù.

Il secondo, la severità, ch'è una forza d'animo contro la concupiscenza accompagnata da un ardente amore verso l'asprezza, la viltà e santa povertà. Il terzo. la benignità, ch'è una dolcezza dell'animo che allontana ogni rancore, invidia, avversione e odio contro il prossimo.

149 - Fino a quando l'animo non sia purgato, l'affetto purificato, nuda la memoria, illuminato l'intelletto e la volontà negata e infiammata, giammai l'anima giungerà all'intima e affettiva unione con Dio; poiché, come lo spirito di Dio è la stessa purezza, la luce e la quiete, si richiede all'anima dove deve dimorare grande purezza, pace, attenzione e quiete.

Infine il prezioso dono dell'animo purgato solamente è di coloro che cercano con continua diligenza l'amore e si ritengono e desiderano d'esser ritenuti i più vili esseri del mondo.

Guida Spirituale

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Della divina sapienza.

150 - La divina sapienza è una conoscenza intellettuale e infusa delle divine perfezioni o delle cose eterne che deve dirsi piuttosto contemplazione che speculazione. La scienza è acquisita e genera la conoscenza della natura. La sapienza è infusa e genera il conoscimento della divina bontà. Quella vuole conoscere ciò che non si raggiunge senza lavoro né sudore; questa desidera ignorare le stesse cose che conosce, quantunque capisca tutto. Finalmente gli scientifici si trovano attaccati alla conoscenza delle cose del mondo, mentre i savi vivono sommersi nello stesso Dio.

151 - La ragione illuminata nel savio è un'alta e semplice elevazione dello spirito, donde si vede con chiara e acuta vista tutto ciò che è a lui inferiore e quanto spetta alla sua vita e al suo stato. Questo è ciò che rende l'anima semplice, illuminata, uniforme, spirituale e totalmente introversa e da tutto il creato astratta. Questa è che muove e attrae con soave violenza i cuori degli umili e docili, colmandoli con abbondanza di soavità, pace e dolcezza.

Finalmente il savio dice di essa che gli portò tutti i beni insieme in sua compagnia: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*⁷⁹

79 - *Sapient.* cap. VII, II.

152 - Sappi che la maggior parte degli uomini vive di opinioni e giudica secondo la fallacia dell'immaginazione e del senso. Ma il savio giudica tutte le cose secondo la verità che è in esse, i cui effetti sono intendere, concepire, penetrare e trascendere tutto il creato e persino se stessi

153 - È proprio del savio operare molto e parlare poco.

154 - La sapienza si gusta nelle opere e parole del savio, perché, essendo signore assoluto di tutte le sue passioni, movimenti e affetti, si rivela in tutte le sue opere come una quieta e gradevole acqua nella quale si vede rilucere la sapienza con chiarezza.

155 - L'intelligenza delle verità mistiche è nascosta e chiusa agli uomini puramente scolastici, perché è scienza dei Santi, la quale non si rivela che a coloro i quali amano molto da vero e cercano il loro proprio disprezzo.

Pertanto le anime che, avendo abbracciato questo mezzo, giunsero a essere puramente mistiche e veramente umili, penetrano fino alle più profonde conoscenze della divinità, e gli uomini tanto più si appartano da questa scienza mistica, quanto più sensualmente vivono secondo la carne e il sangue.

156 - D'ordinario nel soggetto ov'è molta scienza scolastica e speculativa non predomina la divina sapienza;⁸⁰ ma esse costituiscono un mirabile complesso

80 - La distinzione che pone Molinos tra scienza e sapienza non è esatta solo dal punto di vista religioso e teologico, quanto pure in -segue a pag.239

quando vanno unite entrambe. Son degni di venerazione e di lode nella religione gli uomini dotti che mediante la misericordia del Signore giunsero a essere mistici.

157 - Le azioni esteriori dei mistici e dei savi che operano più passive che attive, malgrado siano per loro crudelissima morte, sono ordinate con prudenza, numero, peso e misura.

158 - I sermoni dei dotti non hanno spirito: sebbene si compongano di varie favole, di descrizioni eleganti, di acuti discorsi e squisiti testi, non sono in nessun modo la parola di Dio, ma quella degli uomini con falso oro adulterata.

Codesti predicatori corrompano i cristiani, pascendoli

sede teorica. La scienza è un sistema di astrazioni che, affrontando i fenomeni della natura da ogni loro carattere particolare, tende a sollevare i loro centri uniformi e costanti sotto un'unica legge razionale.

Miraggio della scienza è quindi di poter attingere una legge suprema, la quale comprenda in sé l'intera natura e tutta la esprima e saldi in un fondamentale principio.

Orbene, la possibilità di codesto sistema è giustificata da una segreta premessa senza della quale ogni scienza è inconcepibile, la certezza intuitiva e fondamentale che esista un ordine ineluttabile secondo il quale si manifestano e si svolgono infallibilmente tutti i fenomeni della natura.

Codesto ordine segreto, che regge e governa il giro delle costellazioni e le arcane e misteriose combinazioni degli atomi, sfugge a ogni ricerca scientifica e trascende la stessa nostra capacità razionale.

Sia esso la radice dello spirito umano, o la corrispondente architettura, del nostro pensiero o piuttosto e meglio ancora il Dio grande e presente in tutte le cose create; la fede nella sua eterna esistenza, senza della quale è impossibile resistere, è quella eterna sapienza cui anelano santi e profeti. (N.d.Tr.)

con vento e vanità e perciò gli uni e gli altri restano vuoti di Dio. Codesti maestri pascolano i venti delle velenose sottigliezze, dando a coloro che ascoltano pietre per pane, foglie per frutti, e quale vero alimento terra insipida mescolata a miele velenoso. Codesti sono i cacciatori dell'onore, che costruiscono sempre un idolo di stima e di plauso, in cambio di sollecitare la gloria di Dio e lo spirituale profitto.⁸¹

159 - Coloro che predicano con zelo e disinganno, predicano Dio; coloro che ne predicano senza, predicano se stessi. Coloro che dicono la parola di Dio con spirito, l'imprimono nel cuore; coloro che la predicano senza di esso, la recano solo all'udito.

Non consiste la perfezione nell'insegnarla, ma nel praticarla, perchè non è più savio né più santo colui che conosce maggiori verità, ma colui che le segue.

160 - È massima costante che la divina sapienza genera umiltà, e quella acquisita dai dotti superbia.

161 - Non consiste la santità nel formulare alti e sottili concetti delle scienza e attributi di Dio, ma nell'amore di Dio e nella negazione della propria volontà. Perciò si trova più spesso la santità nei semplici e negli umili che nei

81 - I cinque primi versetti dell'Evangelo di S. Giovanni pongono un principio fondamentale del cristianesimo che gli altri tre Evangelii avevano dimenticato: "la parola è Dio ed ogni cosa è stata da essa creata ed in essa è la vita, la quale è la luce degli uomini che le tenebre non hanno compresa". È necessario meditare su codesta premessa per intendere il mistero della incarnazione del Cristo. (N.d.Tr.)

dotti. Quante vecchiarelle vi sono povere di scienza umana e ricchissime d'amore divino! Quanti vani teologi si vedono sommersi nella loro vana sapienza e poverissimi della vera luce e carità!

162 - Bada che è bene parlar sempre come chi apprende e non come chi sa, e apprezza di più che ti tengano per ignorante che per savio e prudente.

163 - Sebbene i dotti puramente speculativi comprendano dall'esterno alcune piccole scintille di spirito, codeste non escono dal fondo semplice dell'eminente e divina sapienza, la quale aborre come la morte le forme e le specie. La mescolanza di poca scienza è d'impedimento sempre all'eterna, profonda, pura, semplice e vera sapienza.

Guida Spirituale

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Continua lo stesso.

164 - Due sono le strade che guidano alla conoscenza di Dio: l'una è remota e l'altra prossima. La prima si chiama speculazione e la seconda contemplazione. I dotti che seguono la scienza speculativa con la dolcezza dei discorsi sensibili, salgono con questo mezzo come possono a Dio, affinché con questo soccorso possono amarlo, ma nessuno di coloro che seguono questa strada, che chiamano Scolastica, giunge solo in virtù di quella via mistica, né all'eccellenza dell'unione, trasformazione, semplicità, luce, pace, tranquillità e amore; come giunge a sperimentare colui che è condotto dalla grazia divina, per la via mistica della contemplazione.

165 - Codesti dotti meramente scolastici non sanno cosa sia spirito, né il perdersi in Dio, né son giunti a gustare le soavi ambrosie nel fondo intimo dell'anima dov'è il suo trono e si comunica con incredibile, intima e soave influenza. Vi sono anzi alcuni che senza intendere questa scienza - perchè nessuno la intende se non chi la gusta - la condannano e il loro giudizio è seguito e applaudito e venerato per l'assenza di luce che v'è nel mondo e per l'eccesso di cecità.

166 - Il teologo che non gusta la dolcezza della contemplazione è colui che non entra per la porta che

segnala San Paolo quando dice: *Si quis inter vos videtur sapiens esse, stultus fiat, ut sit sapiens: se qualcuno tra di voi si ritenesse savio, si faccia sciocco, per esserlo, si umilii reputandosi ignorante.*⁸²

167 - È regola generale e anche finissima nella teologia mistica che prima si deve raggiungere la pratica e poi la teoria: prima si deve sperimentare l'esercizio della soprannaturale contemplazione, che approfondire la conoscenza e investigare la piena nozione di quella divina grazia.

168 - Sebbene la scienza mistica di solito sia degli umili e dei semplici, non per questo i dotti sono incapaci se non cercano se stessi né fanno caso della loro artificiosa scienza; e sopra tutto se si dimenticano di essa come se non l'avessero e solo la usano a tempo e luogo per predicare e disputare quando ne val la pena, e dopo attendono alla semplice e nuda contemplazione di Dio senza forma, figura, né considerazione.

169 - Lo studio che non si indirizza solo alla gloria di Dio è breve cammino per l'inferno, non per lo studio ma per il vento della superbia che genera. Miserabile è la maggior parte degli uomini di questo tempo che solo studia per soddisfare l'insaziabile curiosità della natura.

82 - *Ad Cor.* 1, cap. III, v. 18. E continua il Santo, nel versetto che segue: "Perciocché la sapienza di questo mondo è pazzia appo Dio: concioasiacché sta scritto: Egli è quel che prende i savii nella loro astuzia". (N.d.Tr.)

170 - Molti cercano Dio e non lo trovano perchè li trae più la curiosità che la sincera, pura e netta intenzione; essi desiderano più le consolazioni spirituali che lo stesso Dio, e, poiché non lo cercano veramente, non trovano né Dio né i gusti spirituali.

171 - Colui che non cerca la totale negazione di se stesso non sarà veramente astratto e perciò mai sarà capace delle verità e luci dello spirito.

172 - Sono rari gli uomini nel mondo che apprezzano più l'ascoltare che il parlare: ma il savio e puro mistico non parla se non vi è forzato, né si mette in cosa che non lo riguarda per il suo ufficio e, in tal caso, con grande prudenza.⁸³

173 - Lo spirito della divina sapienza riempie con soavità, domina con forza, illumina con eccellenza coloro che si sottomettono alla sua direzione.

174 - E l'anima santa, dotata della divina sapienza, ama tutte le cose, non per l'apparenza, ma per il grado di bontà e di santità che è in esse.

175 - Ove dimora il divino spirito sempre si trova la semplicità e la santa libertà; ma l'astuzia, la doppiezza, la finzione, l'artificio, la politica e i rispetti mondani sono inferno per gli uomini savi e semplici.

83 - Comandamento già altra volta segnalato. V. cap. VIII, reg 79. pag. 199. (N.d.Tr.)

176 - Saprai che deve negare e staccarsi da cinque cose colui che voglia giungere alla scienza mistica. La prima, dalle creature; la seconda, dalle cose temporali; la terza, dagli stessi doni dello Spirito Santo; la quarta, da se stesso, e la quinta deve distaccarsi dallo stesso Dio. Quest'ultima è la più perfetta perchè l'anima che sa solamente distaccarsi è quella che giunge a perdersi in Dio, e solo quella che così giunge a perdersi, e quella che riesce a trovarsi.

177 - Più si appaga Dio dell'affetto del cuore che dell'effetto delle scienze mondane. Un conto è detergere il cuore di tutto ciò che lo fa prigioniero e impuro; e altro il fare cento e mille cose, anche se buone e sante, senza badare a questa purezza di cuore che è la principale per attingere la divina sapienza.

178 - Molte anime non riescono a giungere alla quieta contemplazione e alla divina sapienza e vera scienza, quantunque facciano molte ore di orazione e si comunichino ogni giorno, perchè non si abbandonano del tutto a Dio con perfetta nudità e distacco. Finalmente fino a quando l'anima non si purifichi nel fuoco delle pene interiori ed esteriori, essa non giungerà giammai alla rinnovazione, alla trasformazione e perfetta contemplazione, all'affettiva unione e divina sapienza.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Della vera e perfetta annichilazione.

179 - Devi sapere che su due soli principii è fondata tutta questa fabbrica dell'annichilazione. Il primo è di tenere se stessi in bassa stima insieme con tutte le cose del mondo, donde dovrà nascere il mettere in pratica la nudità e la rinunzia di se stessi e di tutte le cose, con una santa risoluzione, con l'affetto e con l'opera.

180 - Il secondo principio dev'essere una grande estimazione di Dio per amarlo, adorarlo e seguirlo senz'alcun proprio interesse, anche se sia il più santo.

Da questi due principii deve nascere una piena conformità alla divina volontà. Questa efficace e pratica conformità alla divina volontà in tutte le cose conduce l'anima all'annichilazione e trasformazione in Dio, senza mescolanza di rapimenti, né di estasi esteriori, né affetti veementi, perchè questa via è soggetta a molte illusioni con pericolo d'infermità e fatiche dell'intelletto. Per tale sentiero è raro colui che giunge alla cima della perfezione, la quale si raggiunge in cambio per quest'altro cammino sicuro, fermo e reale, quantunque non senza una greve croce, perchè in essa è fondata la via regia dell'annichilazione e della perfezione. Alla quale seguono molti doni di luce e divini affetti con altri infiniti gratuitamente prodigati; ma di tutti l'anima annichilata deve denudarsi, se non vuole che le siano d'impedimento per

passare alla deificazione.

181 - Facendo l'anima continuo progresso dalla sua bassezza, deve avanzare verso la pratica della annichilazione che consiste nell'abborrimento dell'onore, dignità e lode; perché alla viltà e al puro Niente non v'è ragione si dia la dignità e l'onore.

182 - All'anima che conosco la sua viltà sembra impossibile meritar niente; anzi si confonde e si conosce indegna della virtù e della lode. Essa abbraccia con uguale animo tutte le occasioni di disprezzo, persecuzione, infamia, confusione e affronto, e, riconoscendosi veramente meritevole di simili obbrobri, ringrazia il Signore quando si vede nei frangenti, perché la tratta come merita e, quantunque si riconosca indegna che con essa operi la sua giustizia, soprattutto si rallegra del disprezzo e dell'affronto, perché ne deriva per il suo Dio una grande gloria.

183 - Sceglie sempre quest'anima quanto è più basso, vile e disprezzato, così di luogo come di vestimento e di ogni altra cosa, senza alcuna affettazione di singolarità, giudicando che la maggior bassezza supera sempre i suoi meriti e anche di quella si riconosce indegna. Tale pratica fa giungere l'anima a un verace annientamento di se stessa.

184 - Comincia l'anima che vuol essere perfetta col mortificare le proprie passioni; progredita già in tale

esercizio, si nega: quindi, col divino aiuto, passa allo stato del Niente, in cui si disprezza, aborre se stessa e si umilia riconoscendo che è nulla, che nulla può e che vale nulla. Di qui nasce il morire nei sensi e in se stessa in molte guise e a tutte le ore; e finalmente da tale spirituale morte trae origine la vera e perfetta annichilazione, di modo che quando l'anima è già morta ai suoi desiderii e al suo intendimento, si dice con proprietà che abbia raggiunto il perfetto e felice stato dell'annichilamento senza che l'anima stessa riesca a comprenderlo, perchè non sarebbe annichilata se giungesse essa a conoscerlo. E quantunque raggiunga tale felice stato di annichilata, occorre sapere che sempre dove più e più camminare, purificarsi ed annichilarsi.

185 - Sappi che questa annichilazione per essere perfetta nell'anima dev'esserlo nel proprio giudizio, nella volontà, negli affetti, inclinazioni, desiderii, pensieri e in se stessi - di tal modo che l'anima si deve trovare morta al volere, al desiderare, al sollecitare, intendere e pensare - volendo come se non volesse, desiderando come se non desiderasse, intendendo come se non intendesse, pensando come se non pensasse, senza inchinarsi verso niente, accogliendo ugualmente i disprezzi come gli onori, i benefizi come i castighi.

186 - O quale fortunata anima quella che così si trovi morta e annichilata! Ormai non vive in sé, perchè vive Dio in essa; ormai in verità si può dire che è un'altra Fenice rinnovata, perchè è tramutata, spiritualizzata, trasformata e

Guida Spirituale

deificata.

CAPITOLO VENTESIMO

S'insegna come il Niente è scorciatoia per raggiungere la purezza dell'anima, la perfetta contemplazione e il ricco tesoro della interiore pace.

187 - Il cammino per giungere a quell'alto stato dell'animo riformato, per cui si attinge immediatamente il sommo bene, in nostra prima origine e somma pace, è il Niente. Cerca di star sempre sepolta in quella miseria. Quel Niente e quella conosciuta miseria sono il mezzo con cui il Signore opera nella tua anima. Vestiti di quel Niente, di quella miseria e cerca che quella miseria e quel Niente siano il tuo continuo sostegno e riposo, fino a sprofondarti in essi.

Io ti assicuro che, essendo tu in tal modo il Niente, sarà il Signore il tutto nella tua anima.

188 - Perché pensi che infinite anime impediscano l'abbondante corrente dei divini doni?

Perché vogliono far qualche cosa e desiderano essere grandi; tutto ciò è uscire dall'interiore umiltà e dal loro Niente: e in tal modo impediscono le meraviglie che quell'infinita bontà vuole operare. Si attaccano agli stessi doni spirituali per uscire dal centro del Niente e tutto rovinano. Non cercano Dio con verità e perciò non lo trovano, perchè devi sapere che Egli non si trova che nel disprezzo di noi stessi e nel Niente.

189 - Ci cerchiamo noi stessi sempre che usciamo dal Niente e perciò non giungiamo mai alla quieta e perfetta contemplazione. Rifugiati nella verità del tuo Niente e di niente t'inquieterai, anzi ti umilierai, ti confonderai e perderai di vista la tua propria reputazione e stima.

190 - Oh, che forte baluardo devi trovare in quel Niente! Chi ti può dar pena se ti rifugi in quella fortezza? Perchè all'anima che è da se stessa disprezzata, e che nella sua cognizione è niente, nessuno può fare affronto né ingiuria. L'anima che se ne sta nel suo Niente serba silenzio interno, vive trasformata nel sommo bene, non desidera niente di tutto il creato, vive sommersa in Dio e rassegnata a qualunque tormento, perchè sempre giudica di meritarne di più. Standosene l'anima quieta nel suo Niente, la perfeziona, l'arricchisce e dipinge il Signore in essa senza ostacolo la sua imagine e somiglianza.

191 - Attraverso il cammino del Niente devi giungere a perderti in Dio che è l'ultimo grado della perfezione; e se così ti saprai perdere, sarai felice, ti guadagnerai e riuscirai a trovarti. In questa officina del Niente si fabbrica la semplicità, si trova l'interiore e infuso raccoglimento, si raggiunge la quiete e si deterge il cuore da ogni genere d'imperfezione. Oh, che tesoro scoprirai se stabilirai nel Niente la tua dimora! E se entrerai nel centro del Niente, in niente ti mescolerai al di fuori (scalino nel quale inciampano infinite anime), ma soltanto in quelle cose che per ufficio ti spettano.

192 - Se te ne stai rinchiusa nel Niente, dove non giungono i colpi delle avversità, niente ti darà pana, niente t'inquieterà. Di qui devi giungere alla padronanza di te stessa, perché solo nel Niente regna il perfetto e vero dominio. Con lo scudo del Niente vincerai le veementi tentazioni e le terribili suggestioni dell'invidioso nemico.

193 - Sapendo che sei niente, che puoi niente e che vali niente, abbraccerai con quiete le passive aridità, sopporterai le orribili desolazioni, soffrirai gli spirituali martirii e gl'interiori tormenti. Per mezzo di codesto Niente devi morire in te stessa in molti modi, in tutti i tempi e a tutte le ore. E quanto più starai morendo, tanto più ti andrai sprofondando nella tua miseria e bassezza e tanto più il Signore ti andrà elevando e unendo a se stesso.

194 - Chi potrà svegliare l'anima da quel dolce e saporoso sonno, se dorme nel Niente? Di qui giunse David, senza saperlo, al perfetto annichilamento. *Ad nihilum redactus es, et nescivi*. Standotene nel Niente, chiuderai la porta a tutto ciò che non è Dio; ti ritirerai anche da te stessa e andrai verso quella interiore solitudine ove il Divino Sposo parla al cuore della sua Sposa, segnalandole l'alta e divina sapienza. Annègati in quel Niente, e troverai in esso sacro asilo contro ogni tormenta.

195 - Per questa strada devi tornare al felice stato dell'innocenza che perdettero i nostri primi padri. Per questa porta devi entrare nella terra felice dei viventi, ove troverai il sommo bene, la beatitudine della carità, la

Guida Spirituale

bellezza della giustizia, la diritta linea dell'equità e rettitudine e, in somma, tutta la perfezione. In ultimo non guardare niente, non desiderare niente, non volere niente, non cercare di saper niente e la tua anima vivrà del tutto riposata in quiete e godimento. Questa è la strada per raggiungere la purità dell'anima, la perfetta contemplazione e l'interiore pace.

Cammina, cammina per questo sicuro sentiero e cerca di sommergerti in quel Niente, perderti, inabissarti, se vuoi annichilarti, unirti e trasformarti.

CAPITOLO VENTUNESIMO

*Della somma felicità dell'interiore pace
e dei suoi meravigliosi effetti.*

196 - Annichilata così l'anima e con perfetta nudità rinnovata, prova nella parte superiore una profonda pace e una saporosa quiete che la conduce a una così perfetta unione d'amore che tutta ne giubila. Ormai quest'anima è giunta a tale felicità che non vuole né desidera altra cosa che quanto il suo amato vuole; con questa volontà si conforma in ogni avvenimento, così di gioia come di pena, e nello stesso tempo gode di fare in tutto il divino beneplacito.

197 - Ormai non v'è cosa che non la consoli, né le manca niente che possa affliggerla: il morire le è godimento e il vivere è la sua allegrezza. Tanto è contenta in Paradiso come in terra, tanto felice nella privazione come nel possesso, nella malattia come nella salute, perchè sa che quella è la volontà del suo Signore; questa è la sua vita; questa la sua gloria, il suo paradiso, la sua pace, il suo riposo, la sua quiete, la sua consolazione e somma felicità.

198 - Se a quest'anima, che è salita già per i gradini dell'annichilazione alla regione della pace, fosse necessario scegliere, eleverebbe prima la desolazione che la consolazione, il disprezzo che l'onore, perchè l'amoroso

Gesù tenne in sommo conto l'obbrobrio e la pena. Se essa patì prima la fame dei beni celesti, se ebbe sete di Dio, timore di perderlo, pianto nel cuore e guerra del demonio; ora si son tramutati la fame in sodisfazione, la sete in sazietà, il timore in sicurezza, la tristezza in allegria, il pianto in godimento e la fiera guerra in somma pace.

Oh, fortunata anima che gode già su la terra una così grande felicità!

Queste anime (sebbene poche) sono le forti colonne che sorreggono la Chiesa e sono quelle che calmano la divina indignazione.

199 - Ormai quest'anima ch'è entrata nel cielo della pace si riconosce piena di Dio e dei suoi doni soprannaturali, perchè vive fondata sopra un puro amore, appagandosi in ugual modo della luce come delle tenebre, della notte come del giorno e dell'afflizione come della consolazione.

Per questa santa e celestiale indifferenza non perde la pace nelle avversità, né la tranquillità nelle tribolazioni, anzi si vede colma d'ineffabili godimenti.

200 - E quantunque il principe delle tenebre muova contro di essa tutti gli assalti dell'inferno con orribili tentazioni, essa resiste in questa guerra quale ferma colonna, capitandole ciò che avviene nell'alto monte e nella profonda valle in tempo di tempesta.

201 - Se ne sta la valle ammantata da dense tenebre, fiere tempeste di grandine, di tuoni, fulmini e lampi che

sembrano un ritratto dell'inferno, e nello stesso tempo l'alto monte se ne sta risplendente a ricevere i bei raggi del sole con pace e serenità, restandosene tutto come un cielo chiaro, pacifico e luminoso.

202 - Lo stesso avviene a questa felice anima. Sta la valle della sua parte inferiore soffrendo tribolazioni, combattimenti, tenebre, desolazioni, tormenti, martirii e suggestioni; e nello stesso tempo su l'alto monte della parte superiore dell'anima, il vero Sole risplende, infiamma e illumina, per cui resta chiara, pacifica, splendente, tranquilla, serena e resa un mare di allegrezza.

203 - È dunque tanta la quiete di quest'anima pura che giunse al monte della tranquillità; è tanta la pace nel suo spirito, tanta la serenità e il riposo nell'interiore, che ne deriva fin nell'esteriore un sentore e barbaglio di Dio.

204 - Perché nel trono di quiete si manifestano le perfezioni della spirituale bellezza; qui la vera luce dei segreti e divini misteri della nostra santa fede, qui l'umiltà perfetta fino all'annichilamento di se stessa, la pienissima rassegnazione, la castità, la povertà di spirito, l'innocenza e la semplicità di colomba, l'esteriore modestia. Il silenzio e la solitudine interiore, la libertà e la purezza del cuore, qui l'oblio del creato, perfino di se stessa, l'allegria semplicità, la celestiale indifferenza, l'orazione continua, la totale nudità, il perfetto distacco, la sapientissima contemplazione, la conversazione del Cielo e, finalmente, la perfettissima e serenissima pace interiore di cui può dire

quest'anima ciò che disse il savio della sapienza, che con essa gli vennero tutte le altre grazie. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

205 - Questo è il ricco e nascosto tesoro. Questa è la dramma desiderata dall'Evangelo, questa la vita beata, la vita felice, la vita vera e la beatitudine della terra. Oh, bella grandezza non conosciuta dai figli degli uomini!

Oh, eccellente vita soprannaturale, quanto sei ammirabile e quanto ineffabile perchè sei un rimedio della beatitudine! Oh, quanto sollevi dal suolo l'anima che perde di vista tutte le cose della viltà della terra! Tu sei la povera nell'esteriore, ma ricchissima nell'interiore. Tu sembri bassa, ma sei altissima. Tu sei, infine, quella che ci fai vivere su la terra vita divina. Dammi, o Signore e somma bontà, dammi una buona porzione di questa celestiale felicità e vera pace che il mondo, essendo sensuale, non è capace di ricevere né di conoscere. *Quem mundus non potest accipere.*

CAPITOLO VENTIDUESIMO

*Esclamazione amorosa e lamentevole gemito con Dio
per le poche anime che giungono alla perfezione,
all'amorosa unione e alla divina trasformazione.*

206 - Oh, divina Maestà alla cui presenza tremano e rabbriviscono le colonne del cielo! O bontà più che infinita nel cui amore ardonò i Serafini! Datemi, o Signore, licenza di piangere la nostra cecità e ingratitudine.

Tutti viviamo ingannati, cercando il mondo folle, abbandonando voi che siete il nostro Dio. Tutti, per le fetide pozzanghere del mondo, lasciamo voi, fonte di acque vive.

207 - Oh, figli degli uomini! Fin quando dovremo seguire la menzogna e la vanità? Chi tanto ci ingannò da abbandonare il sommo bene e nostro Dio? Chi ci dice più verità? Chi più ci ama? Chi più ci difende? Chi è più gentile quale amico, più tenero quale sposo, più buono quale padre? Che sia tanta la nostra cecità da farci abbandonare tutti questa somma e infinita bontà?

208 - Oh, divino Signore, quante poche anime vi sono al mondo che vi servono con perfezione!

Quante poche sono quelle che vogliono patire, che seguano Cristo crocifisso, che abbraccino la croce, e disprezzino se stesse!

Oh quante poche anime si trovano distaccate e totalmente nude!

Quante poche anime morte in sé e vive per Dio, e che perfettamente si rassegnino al divino volere.

Quante poche anime vi sono di semplice obbedienza, di profonda conoscenza di se stesse e di vera umiltà!

Come poche sono quelle che con tale indifferenza si abbandonano nelle mani di Dio perchè faccia di esse la sua divina volontà.

Quante poche anime vi sono pure, di cuore semplice e distaccato e che, vuote del loro comprendere, sapere, desiderare e volere, anelino alla loro negazione e morte spirituale!

Quante poche anime vi sono che vogliono lasciar operare in esse il divino Creatore, che patiscano per non patire e muoiano per non morire!

Quante poche anime vi sono che vogliono dimenticare se stesse, che vogliono spogliare il cuore degli affetti, dei loro desiderii, soddisfazioni, amor proprio e giudizio!

Quante poche anime vi sono che vogliono lasciarsi guidare per la via regia della negazione e dell'interiore cammino!

Quante poche anime vi sono che vogliono lasciarsi annichilare, morendo nei sensi e in se stesse.

Quante poche anime vi sono che vogliono lasciarsi svuotare, purificare e denudare perchè Dio le vesta, le ricolmi e perfezioni!

Finalmente quante poche, o Signore, sono le anime cieche, mute, sorde e perfettamente contemplative!

209 - Oh, confusione dei figli di Adamo! Che per una viltà disprezziamo la vera felicità e ostacoliamo il sommo bene, il ricco tesoro e la infinita bontà!

Con giusta ragione si lamentano i cieli che sono poche le anime che vogliono seguire le loro preziose strade: *Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem.*

Tutto sottopongo, prostrato umilmente,
alla correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana.

Fine della “Guida Spirituale”

Guida Spirituale

INDICE

PROEMIO

AVVERTENZA PRIMA - In due modi si può giungere fino a Dio:
il primo per meditazione e ragionamento;
il secondo per pura fede o contemplazione

AVVERTENZA SECONDA - In che si differenzia la
meditazione dalla contemplazione 9

AVVERTENZA TERZA - Nella quale si differenzia la
contemplazione acquisita e attiva dalla infusa e
passiva, e si pongono i segni da cui si apprenderà
quando Iddio vuole trasferire l'anima dalla
meditazione alla contemplazione 13

AVVERTENZA QUARTA - Argomento di questo libro
è sradicare la ribellione della nostra volontà per
raggiungere la pace interiore 19

LIBRO PRIMO

Delle tenebre, aridità e tentazioni con cui Dio purga le anime, e del raccoglimento interiore o contemplazione acquisita.

Capitolo Primo - Perché Dio riposi nell'anima si deve pacificare sempre il cuore di qualunque inquietudine, tentazione o tribolazione 23

Capitolo Secondo - Anche se l'anima si vede privata del ragionamento, deve perseverare nell'orazione e non affliggersi, perché quella è la sua maggiore felicità 27

Capitolo Terzo - Continua lo stesso 31

Capitolo Quarto - Non deve affliggersi l'anima né deve abbandonare l'orazione vedendosi circondata di aridità 35

Capitolo Quinto - Continua lo stesso, spiegando quante forme di devozione vi sono e come si deve disprezzare la sensibile e che l'anima benché non discorra non se ne sta oziosa 39

Capitolo Sesto - Non dev'essere inquieta l'anima vedendosi circondata di tenebre, perché codeste sono

l'istrumento della sua maggiore felicità	43
<i>Capitolo Settimo</i> - Perché l'anima giunga alla suprema pace interiore, è necessario che Dio la purghi a suo modo, perché non bastano gli esercizi e le mortificazioni che essa può darsi per suo conto	45
<i>Capitolo Ottavo</i> - Continua lo stesso	47
<i>Capitolo Nono</i> - Non deve perdere la sua quiete l'anima né tornare indietro nello spirituale cammino, vedendosi combattuta dalle tentazioni	49
<i>Capitolo Decimo</i> - Continua lo stesso	53
<i>Capitolo Undicesimo</i> - Si spiega che cosa sia raccoglimento interiore e come deve comportarsi l'anima in esso e nella spirituale guerra con la quale il demonio cerca di turbarla in quell'ora	55
<i>Capitolo Dodicesimo</i> - Continua lo stesso	61
<i>Capitolo Tredicesimo</i> - Quanto deve fare l'anima nell'interiore raccoglimento	65

Guida Spirituale

<i>Capitolo Quattordicesimo</i> - Si dichiara come posta l'anima alla presenza di Dio con perfetta rassegnazione in virtù dell'atto puro di fede, avanza sempre nella orazione e al di fuori di essa, in virtuale e acquisita contemplazione	71
<i>Capitolo Quindicesimo</i> - Continua lo stesso	75
<i>Capitolo Sedicesimo</i> - Modo con cui si può entrare nel raccoglimento interiore a traverso la Santissima Umanità di Cristo Nostro Signore	81
<i>Capitolo Diciassettesimo</i> - Del silenzio interno e mistico	87

LIBRO SECONDO

Del Padre Spirituale e della sua obbedienza, dello zelo indiscreto e delle penitenze interiori ed esteriori.

<i>Capitolo Primo</i> - Per vincere le astuzie del nemico il miglior mezzo è assoggettarti a un padre spirituale	93
<i>Capitolo Secondo</i> - Continua lo stesso	97
<i>Capitolo Terzo</i> - Lo zelo delle anime e l'amore al prossimo possono turbare la pace interiore	101
<i>Capitolo Quarto</i> - Continua lo stesso	105
<i>Capitolo Quinto</i> - Per guidare anime per il cammino interiore sono necessarie luce, esperienza e divina vocazione	109
<i>Capitolo Sesto</i> - Istruzione e avvertimenti ai confessori e guide spirituali	113
<i>Capitolo Settimo</i> - Continua lo stesso, e vi si denunciano gli attaccamenti che sogliono avere alcuni confessori e guide spirituali, e si rivelano le qualità che essi debbono avere per L'esercizio della confessione e	

Guida Spirituale

anche per guidare anime lungo il cammino mistico 119

Capitolo Ottavo - Continua lo stesso 123

Capitolo Nono - Come la semplice e pronta
obbedienza sia l'unico mezzo per camminare con
sicurezza per l'interiore cammino e per attingere la
interiore pace 127

Capitolo Decimo - Continua lo stesso 131

Capitolo Undicesimo - Quando o in che cosa importa
più di obbedire all'anima interiore 135

Capitolo Dodicesimo - Continua lo stesso 139

Capitolo Tredicesimo - La frequente comunione è
mezzo efficace per attingere tutte le virtù e
specialmente la pace interiore 143

Capitolo Quattordicesimo - Continua lo stesso 147

Capitolo Quindicesimo - Si dichiara in che tempo si

debbono usare le esteriori e corporali penitenze e come sono nocive quando si praticano senza discrezione secondo il proprio giudizio e parere 151

Capitolo Sedicesimo - Della differenza grande che esiste tra le penitenze esteriori e le interiori 155

Capitolo Diciassettesimo - Come si deve comportare l'anima negli errori che commette, per non inquietarsi e per cavare frutti da essi 159

Capitolo Diciottesimo - Continua lo stesso 163

LIBRO TERZO

*Delle spirituali materie con le quali Dio purga le anime,
della contemplazione infusa e passiva, della
rassegnazione perfetta, umiltà interna, divina sapienza,
verace annientamento e interior pace.*

<i>Capitolo Primo</i> - La differenza che v'è tra l'uomo esteriore e l'interiore	169
<i>Capitolo Secondo</i> - Continua lo stesso	173
<i>Capitolo Terzo</i> - Il mezzo per attingere la pace interiore non è il gusto sensibile né la consolazione spirituale, ma la negazione del- l'amor proprio	177
<i>Capitolo Quarto</i> - Dei martirii spirituali coi quali Dio purga l'anima che vuole unire a sé	183
<i>Capitolo Quinto</i> - Quanto importante e necessario sia all'anima interiore patire ciecamente questo primo e spirituale martirio	189
<i>Capitolo Sesto</i> - Del secondo martirio spirituale col quale Dio purga l'anima che vuole unire a sé	195

<i>Capitolo Settimo</i> - L'interiore mortificazione e la perfetta rassegnazione sono necessarie per attingere la pace interiore	197
<i>Capitolo Ottavo</i> - Continua lo stesso	203
<i>Capitolo Nono</i> - Per raggiungere la interiore pace è necessario conosca l'anima la sua miseria	207
<i>Capitolo Decimo</i> - S'insegna e scopre quale sia l'umiltà falsa e quale la vera e si dichiarano i suoi effetti	209
<i>Capitolo Undicesimo</i> - Massime per conoscere il cuore semplice, umile e vero	213
<i>Capitolo Dodicesimo</i> - La solitudine interiore è quella che principalmente conduce al raggiungimento della pace interiore	217
<i>Capitolo Tredicesimo</i> - Si spiega in che cosa consiste la contemplazione infusa e passiva e si rivelano i suoi meravigliosi effetti	221

Guida Spirituale

<i>Capitolo Quattordicesimo</i> - Continua lo stesso	225
<i>Capitolo Quindicesimo</i> - Di due mezzi per cui l'anima sale alla infusa contemplazione e si spiega quali e quanti siano i suoi gradi	229
<i>Capitolo Sedicesimo</i> - Segni per riconoscere l'uomo interiore e l'animo purgato	233
<i>Capitolo Diciassettesimo</i> - Della divina sapienza	237
<i>Capitolo Diciottesimo</i> - Continua lo stesso	243
<i>Capitolo Diciannovesimo</i> - Della vera e perfetta annichilazione	247
<i>Capitolo Ventesimo</i> - S'insegna come il Niente è scorciatoia per raggiungere la purezza dell'anima, la perfetta contemplazione e il ricco tesoro della interiore pace	251
<i>Capitolo Ventunesimo</i> - Della somma felicità dell'interiore pace e dei suoi meravigliosi effetti	255

